Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 24 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 123

LA STAMPA

Frangar, non flectar

XXIV Maggio

Data storica

L'intervento in guerra (24 maggio) chiuse un periodo storico: la stasi, e iniziò l'altro: la rivoluzione. Questa parola non è pronunziata soltanto oggi, dopo l'avvenimento della guerra e l'avvento del Fascismo, ma fu detta sin dall'inizio della guerra. Io concepii la grande prova come un rovesciamento generale del vecchio mondo politico, come un crollo delle vecchie ideologie, come un mutamento profondo di stati d'animo e di orientazioni spirituali. Parecchie volte, sin dal 1914, scrissi che la guerra doveva intendersi come una rivoluzione, da cui cominciava l'epoca nuova per l'Europa ed il mondo.

Quella che, riferendosi all'ambiente anteriore al 1914, è stata chiamata una stasi nella vita italiana era veramente più che una fermata nello sviluppo storico: era una decadenza, quasi una dissoluzione. I partiti politici (moltissime volte ho scritto allora anche questo) erano divenuti nomi o artifici, senza contenuto vivo e creativo: le forze sociali che si agitavano nel Paese non avevano la capacità di costruire una nuova forma della vita civile e dello Stato. Tutti, partiti e classi, si agitavano inquieti senza avere la virtù di plasmare la nuova anima italiana.

La guerra, di fronte a questa enorme confusione impotente, di fronte a questo caos di appetiti privi di potenza creativa, era una liberazione; doveva per forza distruggere; poteva porre le basi di un edifizio nazionale nuovo, e i fautori della guerra credevano che dovesse necessariamente porle. La guerra doveva risolversi cioè in una rivoluzione. Rivoluzione negli assetti territoriali, nella sintesi sociale e politica, nello spirito.

Il nostro giudizio attuale non è quindi un giudizio improvvisato, che formuliamo oggi dopo lo svolgimento dei fatti: la rivoluzione, cioè la negazione del vecchio mondo, fu da noi preveduta come compagna e conseguenza della guerra.

Avemmo sempre fiducia nella vittoria, anche nei momenti più oscuri della conflagrazione. Non era possibile che tutte le forze nuove che si erano mosse in Europa, o che si sarebbero mosse — forze etniche e forze sociali, forze politiche e forze spirituali — dovessero essere schiacciate dall'imperialismo pangermanista; non era possibile che l'Europa dovesse diventare una colonia del pangermanismo. In tutte le grandi guerre degli ultimi tre secoli, anche attraverso sconfitte o eclissi momentanee, le forze che hanno finito per imporsi sono state quelle che tendevano ad affermare l'emancipazione delle nazionalità e l'emancipazione delle classi oppresse. Queste due forze fondamentali si presentavano nella grande guerra come le maggiori e più resistenti fra tutte e perciò più fornite, tra tutte, delle virtù che portano al trionfo. Noi non abbiamo mai creduto che esse, in ultima istanza, potessero essere distrutte. La guerra non avrebbe potuto avere nessuna uscita se quelle forze non fossero arrivate ad avere soddisfazione. Per questo noi credevamo alla nostra vittoria ed alla vittoria dell'Intesa.

Il 24 maggio fu dunque il principio della guerra ed il principio della rivoluzione europea. Certo, nessuno allora poteva prevedere nè il bolscevismo nè il Fascismo nelle forme concrete che hanno poi assunto; ma una distruzione del vecchio mondo ed una ricostruzione su nuove basi nazionali e sociali, sì.

Gli errori della pace furono enormi. Li vediamo oggi nel disagio e nell'inquietudine profonda dei popoli e degli Stati; li vedremo in una forma più acuta in un prossimo o lontano domani, perchè non è possibile che l'assetto dato all'Europa non debba essere corretto, e non è possibile che l'ordinamento interno che il formalismo liberale e democratico intende mantenere in alcuni grandi Stati, possa riuscire a dar loro la pace e la prosperità necessarie. Parliamo di formalismo liberale e democratico, non della forma che la libertà deve trovare nei nuovi nessi sociali e politici i quali saranno l'espressione propria della nuova democrazia.

Oggi tutto è in rielaborazione. E' cieco chi crede che il mondo possa fare un passo indietro e tornare nel caos sociale e politico dell'anteguerra. Il mondo ha bisogno di ordine, che non è possibile senza una gerarchia di forze governata da una idea superiore di sintesi sociale, politica e spirituale. Il primato spetterà alle Nazioni ed agli Stati che sapranno meglio esprimere questa sintesi che assicura la civiltà e la pace. L'Italia è all'avanguardia del gigantesco esperimento: il che per noi è ragione di orgoglio e di fede.

Noi rievochiamo pertanto, oggi, ancora una volta la data del 24 maggio, come la data da cui comincia la nuova storia della coscienza e della Nazione italiana.

ANDREA TORRE

La celebrazione a Roma

Mussolini decorerà della medaglia al valore la bandiera dell'Aeronautica — Il Congresso dei combattenti — Il corteo all'Altare della Patria

Roma, 23, notte.

Il 13° anniversario della dichiarazione di guerra all'Austria sarà celebrato domani alla capitale solennemente.

Domattina alle 11 sarà celebrata la « giornata coloniale » con un discorso dell'on. Mannaresi, presidente dell'Opera Nazionale dei Combattenti, che sarà pronunziato alle 11 all'« Augusteo ». Vi interverranno i membri del Governo e le più alte cariche militari e civili e del Partito Fascista.

Alle ore 15 al teatro « Augusteo », alla presenza del segretario del Partito on. Turati, avrà luogo il Congresso regionale della Federazione provinciale dell'Associazione Nazionale dei Combattenti. Terrà la relazione annuale il presidente del Direttorio federale, medaglia d'oro comm. De Cesaris. Al termine del Congresso tutte le Associazioni con le bandiere si riuniranno in piazza del Popolo per partecipare al corteo all'altare della Patria.

Il premio all'opera dell'Aviazione in Cirenaica

In occasione della nostra entrata in guerra, domani nel cortile della Caserma Cavour, il Duce consegnerà alla bandiera dell'Aeronautica la medaglia di bronzo al valore militare, concessa all'Aviazione in Cirenaica e le ricompense al valore militare agli ufficiali e sottufficiali dell'Arma stessa. Mentre le truppe rimarranno nella posizione del *presentat' arm*, il Duce applicherà la medaglia di bronzo al valore militare sulla bandiera. Il Capo del Governo leggerà la motivazione della medaglia alla bandiera dell'Aeronautica, che è la seguente:

« Fiera già di glorie passate, nella campagna del Gebel (Cirenaica) seppe riconfermare le sue superiori qualità di valore e di gloria. Con la perizia ed il coraggio dei suoi equipaggi moltiplicò nel numero e nella potenza i velivoli, portando l'ala d'Italia nei cieli e sulle terre più lontane, guida sicura e compagna fedele dei battaglioni nella vittoria e nel sacrificio. - Cielo della Cirenaica, agosto 1924-settembre 1927 ».

Il Capo del Governo, dopo la lettura della motivazione della ricompensa, farà la consegna delle onorificenze agli ufficiali, ai sottufficiali ed ai parenti dei Caduti. Tutti gli ufficiali e le truppe vestiranno la grande uniforme. Parteciperanno alla solenne cerimonia tutti gli ufficiali e funzionari appartenenti agli Enti, Corpi e Specialità aeronautiche residenti in Roma e dei Presidi aeronautici viciniori, nonchè gli ufficiali generali ed ammiragli presenti in Roma e le autorità civili appositamente invitate.

I manifesti degli Arditi e delle Famiglie dei Caduti

La Federazione Nazionale Arditi d'Italia ha pubblicato il seguente manifesto:

« Arditi! In questo giorno, tredici anni or sono, rotto gli indugi, il popolo italiano in armi varcava la frontiera, per proseguire il suo cammino fatale e glorioso. Voi, arditi, foste il fiore della guerra e della Vittoria. I vostri Battaglioni sono ancora compatti ed hanno tramandato una dottrina guerriera e civile. Ed il vostro meraviglioso spirito rifulse anche nelle terre d'oltremare e della Patria esclusa, là ove si preparava il maggiore destino della Nazione, nell'oscura, incerta pace. Foste voi, arditi, a mantenere intrepidamente il posto di combattimento nelle vostre formazioni invincibili che sorressero la fiducia dell'uomo che divinava l'avvenire, ed oggi lo tiene nelle sue mani sicure.

« Arditi! Il vostro orgoglio è quello di avere acceso una fiamma inestinguibile, al cui ardore, oggi, tutta la Nazionale è rianimata. Per il Re, per il Duce, a noi! ».

Il commissario del Governo presso l'Associazione nazionale famiglie dei Caduti in guerra ha pubblicato il seguente manifesto:

« Nel decennale della nostra Vittoria la data fatidica del 24 Maggio si celebra con animo sereno. Le epiche gesta dei nostri cari immolatisi per la grandezza della Patria non furono inutili. Codardia di ignavi Governi, ingratitudine di Alleati dimentichi del nostro decisivo aiuto, non valsero a fiaccare il fiero spirito del nostro popolo. E da esso ci venne l'uomo che il destino ha chiamato a ricondurre il nostro Paese alla grandezza dell'epoca romana. Il ricordo dei nostri eroi serva a non farci soffermare sulle conseguite vittorie, ma a tutto osare, con ferrea disciplina, per la sempre più potente Italia. Per il Re per il Duce! ».

La Confederazione generale bancaria fascista in occasione della ricorrenza annuale dell'entrata in guerra, ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Al ricordo del giorno in cui fu consegnata alla storia la volontà risoluta del popolo italiano, la Confederazione generale bancaria fascista associa il pensiero riconoscente per voi magnifico assertore della vittoria e suscitatore della perenne giovinezza italica. — Firmato: Il presidente *Bianchini* ».

La "Giornata coloniale,,

Oggi si celebra, con l'anniversario dell'entrata in guerra, la « giornata coloniale », che è intesa ad esaltare l'operosa vita delle genti italiane nel mondo, il valore politico sociale delle nostre terre d'oltremare, civile conquista di pionieri di soldati di lavoratori, le vitali forze d'espansione del nostro popolo.

Due sono le vie tracciate e percorse dal Governo nazionale: quella della sempre più intensiva razionale valorizzazione economica delle nostre Colonie; e quella della valorizzazione politica, nel consesso delle altre Potenze, del diritto dell'Italia ad avere un maggior posto nel mondo coloniale. Mondo che oggi è ripartito così:

INGHILTERRA	Superficie in Kmq.	Popolazione
In Europa	9.922	513.686
» Africa	10.014.745	50.396.286
» Asia	5.457.173	332.124.468
» America	10.074.050	11.152.598
» Australia	8.021.780	7.408.152
Totale gen.	33.493.593	401.625.145

I possedimenti coloniali dell'Inghilterra hanno una superficie totale che supera per tre volte e mezza la superficie dell'Europa.

FRANCIA		
In Africa	11.100.121	38.281.647
» Asia	861.355	21.538.000
» America	93.000	552.000
» Oceania	35.990	139.400
Totale gen.	12.090.466	58.471.047

I possedimenti coloniali della Francia hanno una superficie totale uguale a quella dell'Europa, e in più quattro volte quella della Francia stessa.

SPAGNA		
In Africa	304.863	1.104.690

I possedimenti coloniali della Spagna hanno una estensione pari a due terzi della Spagna medesima.

PORTOGALLO		
In Africa	2.406.071	5.747.008
» Asia	4.256	680.294
» Oceania	16.218	377.815
Totale gen.	2.426.545	6.805.117

I possedimenti coloniali del Portogallo, che ha una superficie di 88.000 chilometri quadrati e una popolazione di poco oltre 6 milioni, equivalgono in estensione a un quarto della superficie dell'intera Europa.

BELGIO		
In Africa	2.419.000	11.432.000

I possedimenti coloniali del Belgio equivalgono in estensione ad un quarto della superficie dell'Europa, più due volte la superficie del Belgio.

OLANDA		
In Asia	1.900.141	48.258.858
» America	130.230	162.524
Totale gen.	2.030.371	48.358.358

I possedimenti coloniali dell'Olanda, dieci volte più piccola dell'Italia, hanno una estensione equivalente a circa sei volte e mezza il territorio dell'Italia.

STATI UNITI D'AMERICA		
Nell'Atlantico	9.245	1.372.674
Nel Pacifico	313.027	11.075.356
Totale gen.	322.872	12.448.032

I possedimenti coloniali degli Stati Uniti equivalgono in superficie a quella dell'Italia.

GIAPPONE		
In Asia e Oceania	298.485	22.454.466

I possedimenti coloniali del Giappone hanno una estensione complessiva equivalente alla superficie dell'Italia senza la Sicilia.

ITALIA		
Tripolitania	900.000	550.000
Cirenaica	600.000	225.000
Eritrea	119.000	393.000
Somalia	490.000	900.000
Tien-Tsin	46	17.000
Totale gen.	2.109.046	2.085.000

(Questi dati sono riassunti dall'« Almanacco delle Forze Armate 1927 »).

Il pellegrinaggio dei volontari a Zara

La partenza da Ancona

Ancona, 23, notte.

Nonostante l'inclemenza del tempo Ancona ha accolto stamane con tutto il più grande entusiasmo della sua gente la falange cremisi dei volontari di guerra convenuti da ogni parte di Italia per salpare alla volta di Zara. La città è apparsa sin da ieri rivestita di tricolore. Miracoli di cordialissima ospitalità sono stati compiuti per assicurare l'alloggio ai rappresentanti delle varie città. Stanotte, mercè la fervida collaborazione dell'Ufficio di stazione della Milizia ferroviaria, tutti i volontari sono stati convenientemente e decorosamente sistemati. Stamane per tempo le rappresentanze coi labari si sono allineate nel cortile della caserma dei pompieri secondo l'ordine prestabilito. Alle 9 l'ammassamento è compiuto. Squilla l'attenti ed il presidente dell'Associazione Nazionale dei volontari di guerra, console comm. Coselschi, con il segretario generale ed il Segretario federale di Ancona si avviano verso l'ingresso della caserma per ricevere il generale Martinengo, comandante della divisione di Ancona, che arriva alle 9,30 con tutto il suo Stato Maggiore.

Il generale Martinengo, dopo avere passato in rivista i volontari, che sono in numero di oltre 500, si ferma nel centro del cortile e tra il religioso silenzio degli astanti pronunzia un nobile discorso, che suscita vivissimo entusiasmo. I volontari, intonando canzoni di guerra, si sono poi mossi in magnifico corteo verso il centro della città, ed hanno deposto una corona di alloro sulla lapide che ricorda i caduti anconitani. Quindi il capitano Fabi, già sindaco di Ancona e delegato del Fascio locale, ha pronunziato un applauditissimo discorso. Il capitano Coselschi ha risposto agli oratori accolto da fragorosi ovazioni. Il corteo si scioglie alle 13,30, e le rappresentanze, ordinatamente inquadrate, si recano al porto, dove prendono imbarco sul piroscafo « Città di Zara » che alle 13,45, tra gli applausi del popolo ammassato sulla banchina, si allontana lentamente verso la mèta.

Il ministro Rocco a Parigi

Roma, 23, notte.

Il Ministro di Grazia e Giustizia on. Rocco è partito questa sera per Parigi per partecipare in qualità di esperto italiano ai lavori del Comitato dei direttori degli Istituti di cooperazione intellettuale che si riunirà il giorno 25.

LA GERMANIA

Chi sarà il nuovo Cancelliere?

La polemica per le dimissioni del Gabinetto

Berlino, 23, notte.

Nei circoli parlamentari si crede che la definitiva assegnazione dei mandati, che non potrà avere luogo se non dopo superato il termine per la dichiarazione di accettazione, avverrà qualche giorno dopo la Pentecoste. Qualsiasi discussione seria sulla formazione del nuovo Gabinetto sarà dunque impossibile prima di quel termine.

La riunione del nuovo Reichstag non avverrà prima del 12 giugno, ma ciò non toglie che le discussioni già dilaghino su tutti i giornali. Ne facevano ieri le spese la dichiarazione dei tedesco-nazionali (il tentativo di impedire in fasce la formazione della grande coalizione di sinistra); ne fa oggi le spese un comunicato ufficioso del Partito tedesco-popolare (il Partito del signor Stresemann) il quale dice che il Partito sarebbe senz'altro pronto a discutere la formazione della grande coalizione nel caso in cui i social-democratici facessero proposte formali in questo senso. Il successo eventuale — conclude il comunicato — che trattative di questo genere potranno avere, dipende naturalmente dalle garanzie che il socialismo sarà disposto a offrire al populismo. La possibilità, del resto, di ogni altra coalizione che non sia la grande coalizione di sinistra è esclusa dalle stesse cifre, perchè nessun'altra raggiungerebbe la maggioranza. La cosidetta coalizione di Weimar, per esempio, la quale comprenderebbe i social-democratici, il Centro ed i democratici non raccoglierebbe che 230 voti sui 490 deputati che formeranno il nuovo Reichstag, cioè non si potrebbe reggere se non con l'aggiunta di qualche altro gruppo. Dalla parte opposta, una coalizione puramente marxista, formata cioè dai social-democratici e dai comunisti (dato che un tale accordo fosse mai possibile) non disporrebbe che di 206 voti, cioè non avrebbe nemmeno essa la maggioranza e tanto meno la possibilità di trovare l'appoggio presso altri Partiti. In terzo luogo, la coalizione medio-destra ora caduta (formata dal Centro, dai tedesco-nazionali, dai populisti e dal Centro bavarese) non potrebbe nemmeno reggersi perchè (dato il risultato delle elezioni) essa non raggiungerebbe che 214 voti, rimarrebbe cioè molto al disotto del limite della maggioranza e non la raggiungerebbe nemmeno se vi si aggiungesse il Partito economico, cioè 23 voti. Non rimane dunque che la grande coalizione di sinistra, formata dai social-democratici, dai democratici, dal Centro, dai tedesco-popolari, che insieme fanno in tutto 292 voti, cioè una maggioranza abbastanza solida, la quale diventerebbe poi — con l'aggiunta del Partito economico — solidissima, raggiungendo 315 voti.

Il segreto dunque di questa coalizione di sinistra sarebbe rappresentato dal Partito tedesco-popolare, la cui aggiunta differenzierebbe appunto questa coalizione dalla coalizione di Weimar. Ecco perchè è importante la dichiarazione che oggi viene dai tedesco-popolari. La chiave della situazione, insomma, è sempre nei rapporti che potranno stabilirsi e negli accordi che si riveleranno possibili tra tedesco-popolari e socialisti. I tedesco-popolari (come già del resto si sapeva dall'atteggiamento stesso del loro capo, signor Stresemann) si sono pronunciati per la grande coalizione. Si attendeva però sempre qualche manifestazione da parte socialista un po' più esplicita di quella prudentissima a cui si è lasciato andare in questi giorni il *Vorwaerts*. Ma essa ancora non viene.

I giornali di destra gridano naturalmente al pericolo dell'auspicata coalizione di sinistra, a causa del propolare che vi avrebbero i socialisti-democratici e segnalano soprattutto il pericolo della politica estera di remissività che — secondo loro — la coalizione di sinistra adotterebbe. Tra la *Germania* e la *Deutsche Allgemeine Zeitung* intanto si è accesa una polemica circa la data delle dimissioni del Gabinetto. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* aveva ieri domandato perchè mai il Gabinetto non si dimette subito, sostenendo la necessità di dimissioni immediate dopo la sconfitta elettorale della coalizione di destra. Pareva e pare questa alla *Deutsche Allgemein Zeitung* una questione di assoluta correttezza che d'altra parte non modifica per nulla la sostanza delle cose visto che l'attuale Gabinetto in ogni modo è sempre un Gabinetto di affari. La *Germania*, però, organo del Centro, risponde oggi alla *Deutsche Allgemeine Zeitung* sostenendo l'inutilità di un simile gesto e invece la maggiore opportunità che il Gabinetto duri nelle sue piene funzioni fino alla riunione del Reichstag, secondo la consuetudine e fino a che in sostanza il nuovo Gabinetto non sia pronto in forza delle discussioni maturatesi nel frattempo fra i gruppi. Essendo la *Germania*, come è noto, assai vicina al Cancelliere Marx, si può prendere la tesi sostenuta dal giornale come l'espressione delle intenzioni del Gabinetto stesso. Continua a farsi il nome di Braun per il Cancellierato: ma si fa la questione della carica che egli attualmente detiene, cioè la presidenza del Consiglio prussiano. Egli potrebbe riunire nelle sue mani tutte e due le cariche (ed è questa la tesi che i tedesco-nazionali hanno sempre sostenuto nei riguardi dei rapporti tra la Prussia e il Reich, ma è dubbio se continueranno a sostenerla trattandosi di vedere le due cariche in mano ai socialisti). In quanto ai socialisti, però pare che essi preferirebbero avere due presidenti invece di uno: l'abbondanza non nuoce.

G. P.

LA RUSSIA

Singolari racconti e tortuose manovre al processo del Donetz

Berlino, 23, notte.

Nell'udienza di ieri del processo del Donetz a Mosca è continuato lo interrogatorio dell'ing. Beresowsky. E' stata la volta delle domande rivoltegli dagli avvocati e dagli altri imputati, i quali cercano di fare passare il Beresowsky come un agente provocatore e di scuotere la credibilità delle sue affermazioni. Specialmente l'accusato Scerutti respinse la deposizione fatta a suo riguardo dal Beresowsky, il quale alla fine dovette ammettere trattarsi di sue impressioni soggettive. A richiesta, Beresowsky disse di avere accettato del denaro per fare sabotaggio, ma di non essere mai stato presentato alla organizzazione centrale del sabotaggio, nè di avere mai avuto relazioni dirette con essa.

Dall'andamento dell'interrogatorio e dalle domande rivolte a questo imputato accusatore dal tribunale, risulta chiaramente che uno degli scopi a cui l'accusa mira è di fare risultare come uno dei principali colpevoli l'accusato Rabinovich, uno degli ex-proprietari delle miniere e tecnico notissimo, il quale fino alla vigilia dell'arresto era stato un perito tecnico in materia mineraria del Consiglio del Commissariato del Popolo del Governo sovietico.

Dopo il Beresowsky, è stato interrogato Kaldanoff, uno dei maggiori rei, confesso anche egli. Egli lavorava sotto Beresowsky e dice che nelle miniere regnava una situazione terribile. Gli operai morivano tutti di tifo petecchiale. Egli pure allagò, una volta, una miniera. Nel 1925, si mise d'accordo con Beresowsky, da cui riceveva le direttive a nome degli ex-proprietari. Teneva in riserva delle buone gallerie per l'avvenire, a disposizione degli ex-proprietari quando questi avessero riprese le miniere. Lavorava per i Sovieti soltanto le miniere di minore valore. La cattiva qualità delle macchine facilitava il sabotaggio. Egli pure dubitò della stabilità del Governo sovietico, ma poi ad un certo punto si convinse del contrario e volle cambiare rotta, ma era ormai troppo tardi e continuò ad accettare il denaro per il sabotaggio. Anche egli non ebbe mai nulla da fare direttamente colla centrale di sabotaggio a Karkoff ed a Mosca. Su domanda del presidente perchè mai continuasse ad accettare denaro pur dopo avere cambiato opinione circa la poca stabilità del Governo sovietico, risponde che egli ogni volta rimandava alla successiva il rifiuto del denaro. La risposta dell'accusato desta l'ilarità del pubblico presente all'udienza.

Il gonfalone di Milano al Polo

L'aeronave di Nobile in volo dall'alba di ieri - 1300 Km., dei quali 1000 in zona inesplorata, percorsi in 17 ore e mezza - A venti minuti dalla mèta

Da bordo della Regia nave « Città di Milano » 23, notte.

Alle ore 4,30 l'aeronave « Italia » è partita per la seconda esplorazione polare.

Ecco i messaggi giunti dall'aeronave *Italia*:

Ore 5,15. — *« Appena passata l'isola di Amsterdam, incontriamo un forte vento da nord-est, della intensità cinque della scala Banfort ».*

Ore 12. — *« A bordo tutto bene. Procediamo nel nostro viaggio ».*

Ore 18,5. — *« Tutto bene a bordo ».*

Ore 22. — *« Abbiamo percorso 1300 chilometri, di cui circa 1000 in zona inesplorata. Dall'estremo nord della Groenlandia l'Italia avanza verso il Polo, lungo il 27° meridiano ovest da Greenwich. Ritengo che giungeremo al Polo nella prima ora del 24 (tempo medio dell'Europa centrale). Abbiamo a bordo il gonfalone di Sant'Ambrogio ».*

Ore 24. — *« Fra venti minuti la bandiera italiana sventolerà di nuovo al Polo ».*

L'entusiasmo alla Kings'bay

Da bordo della Regia nave « Città di Milano » 23, notte.

Dopo la partenza dell'Italia per il suo secondo viaggio di esplorazione artica agli uomini della base è stato concesso un poco di riposo.

La sveglia per la squadra fuori turno è stata suonata verso le 23 di ieri sera e dopo pochi minuti tutti erano pronti alle manovre sulla breve spianata dell'hangar. Il momento della partenza è giunto però soltanto dopo le quattro del mattino, ora in cui il generale Nobile è stato completamente rassicurato, dai rapporti meteorologici pervenutigli, sulle buone condizioni del tempo almeno durante la prima parte del viaggio. Il resto della giornata è trascorso nei lavori di scarico e di rifornimento che ormai sono considerati dagli uomini della Città di Milano e dagli alpini come una consueta corvée. Unica novità da segnalare a bordo della nave-appoggio è il successo conseguito dagli uomini di manovra che sono riusciti dare finalmente fondo ad un'ancora in uno specchio d'acqua libera da ghiaccio.

La radio di bordo ha confortato il lavoro della spedizione con le buone notizie che l'Italia trasmetteva di tempo in tempo sulla sua marcia; e ha acuito la febbrile attesa, quando, poco prima delle 23,30, ha annunziato che il dirigibile distava dal Polo soltanto un'ora. Finalmente alle 24 un nuovo messaggio del generale Nobile ha lanciato attraverso lo spazio l'annunzio che, entro venti minuti il tricolore d'Italia avrebbe nuovamente sventolato sul tetto del mondo.

La notizia diffusasi in un baleno fra gli uomini della Kingsbay ha suscitato una esplosione di entusiasmo indescrivibile.

Umberto Nobile è partito per la sua seconda impresa glaciale. Ha di mira il Polo; raggiungere cioè il culmine ideale della sfera terrestre ed ivi produrre quelle esperienze fisiche e matematiche che le precedenti conquiste di Peary e del *Norge*, non hanno potuto completare, o realizzare. La febbre umana, vissuta per secoli, sta per calmarsi in una visione completa e chiara del mistero polare. Quei motivi, che nei primi secoli della esplorazione conducevano i pionieri in quelle regioni, alla ricerca di un cammino diretto e breve dall'Atlantico settentrionale, al confine orientale dell'Asia, o allo sfruttamento delle ricche peschagioni, sono modernamente sostituiti dal bisogno scientifico di determinare la estensione della superficie acquea e di quella asciutta, e quindi possedere esatte nozioni in materia di equilibrio terrestre. Sotto questo aspetto, quindi, la odierna impresa di Nobile si riveste di una missione ideale, e insieme della massima importanza concreta, per i risultati fisici che saprà acquisire alla scienza.

L'itinerario della impresa odierna dell'*Italia* non è perfettamente segnato. Sarebbe stato fuori dalla realtà, il poter stabilire una rotta certa, per una navigazione aerea, che si spinge in un ambiente atmosferico tra i più insidiosi e tra i più incerti. Nel viaggio alla Terra di Nicola II, Nobile ha dovuto affrettare il ritorno e poi seguire una rotta, quale il vento e la neve gli hanno consigliato. Oggi, Egli è partito per il Polo, e quel punto matematico noi siamo certi che egli raggiungerà: forse poi sorvolerà le più lontane terre del Continente americano, quelle di Helberg, o quella di Grant, o quella di Peary, e certamente individuerà, se non le orme, almeno il luogo ove l'ardito americano marciò per il Polo, superando il massimo punto sino allora raggiunto dal nostro Cagni. Un solo comunicato ci dice che l'*Italia* ha doppiato l'isola di Amsterdam. Questa isola è l'ultima terra del gruppo dello Spitzberg e costituisce, con quella dei Danesi, il seno di Smerenburg, che fu in altri tempi uno dei luoghi più frequentati dalle flottiglie di baleniere, e frequente teatro di lotta tra i pescatori di varie nazionalità. Nel 1878 fu visitata da uno schooner olandese, che portava il nome glorioso di *Guglielmo Barents*, e i marinai vi costruirono un monumento a ricordo della gloriosa spedizione dell'esploratore e dei marinai, che in quella occasione vi perirono. Or dove ritroverà Nobile la terra, ove erigere l'imperituro ricordo della nostra triplice impresa polare, quella di Cagni, Duca degli Abruzzi, quella del *Norge* e quella dell'*Italia*?

La trasvolata New York-Roma

La partenza alla fine di maggio?

Genova, 23, notte.

E' giunto in porto il transatlantico *Biancamano* proveniente da New York. A bordo del *Biancamano* si sono apprese notizie sugli ultimi preparativi che si stanno svolgendo a Mitchell Field per la grande transvolata da New York a Roma, i cui ultimi interessanti particolari sono stati appresi durante le visite fatte dal capitano Bonelli ai colleghi ufficiali del piroscafo italiano. Durante l'ultima permanenza del *Biancamano* a New York, si recò a bordo anche il comandante Sabelli, accompagnato dal secondo pilota Guglielmo Hogger. Il gigantesco apparecchio porterà il nome di *Roma*, come ebbe a dire il comandante Sabelli stesso al principe Potenziani all'Hotel Ritz di New York. Il peso del velivolo è di circa 9 tonnellate: il carico di benzina sarà di cinquemila chilogrammi. L'ultimo collaudo compiuto dalla Casa Bellanca ha dato i risultati più soddisfacenti e perciò sia il costruttore che l'equipaggio hanno riconfermato la maggior sicurezza nella riuscita della grande impresa che pare verrà tentata alla fine di maggio o al massimo ai primi giorni del prossimo giugno. Il motore, che ha la potenza di 500 cavalli, rappresenta quanto di più perfetto possa richiedersi per macchine aeronautiche. Durante le ultime prove l'apparecchio a tutto carico si è potuto alzare dopo un percorso di soli 50 metri, malgrado le sue grandi proporzioni che sono di tre volte superiori a quelle del velivolo di Lindbergh. L'autonomia di volo sarà di circa ore 80.

L'omaggio dei fascisti di Marsiglia a Mussolini

Roma, 23, notte.

Nel pomeriggio di oggi le 450 Camicie nere di Marsiglia con i gagliardetti dei Fasci di Marsiglia, di Tolone, di Cette, di Montpellier, di Yeres e di Beziers e con i vessilli delle varie associazioni combattentistiche e patriottiche degli Italiani a Marsiglia, si sono riunite nella sala Borromini per rendere omaggio a S. E. Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo. Tra le Camicie nere marsigliesi erano il dott. De Angeli, segretario del Fascio di Marsiglia, il cav. Marenese, console a Cette, il signor Natali, console a Tolone, e il signor Tomasini, comandante dei gruppi.

Alle 16,30, accompagnato dal sottosegretario agli Esteri, on. Grandi, è giunto in piazza della Chiesa Nuova S. E. Mussolini, che è stato ricevuto dal console generale d'Italia a Marsiglia, on. Barduzzi, dal vice-segretario del Partito, on. Starace, e dal segretario dei Fasci all'estero, dott. Piero Farini. La banda delle Camicie nere di Marsiglia, che si trovava nel cortile dell'oratorio borrominiano, al passaggio del Duce, ha intonato l'inno « Giovinezza ». Quando S. E. Mussolini, seguito dalle autorità, ha fatto il suo ingresso nella sala, tutte le Camicie nere, in piedi, hanno tributato al Duce una vibrante, fervidissima manifestazione, applaudendo ed acclamando lungamente.

Cessata la dimostrazione, che si è protratta con crescente entusiasmo per qualche minuto, l'on. Barduzzi, pronunziando brevi parole, ha presentato al Capo del Governo le Camicie nere marsigliesi, riaffermando i loro sentimenti di devozione, di fedeltà e di passione per l'Italia, per il Fascismo e per il Duce.

Il Duce ha rivolto un saluto alle Camicie nere di Marsiglia, elogiandole per il loro contegno nelle giornate romane e per i loro sentimenti di italianità. Le parole del Capo del Governo hanno suscitato il più vivo entusiasmo e una nuova calorosissima acclamazione ha salutato il Duce quando ha lasciato la sala.

A S. E. Mussolini sono stati offerti dall'on. Barducci un album rilegato in pelle, contenente le firme delle 450 Camicie nere marsigliesi ed una artistica pergamena, omaggio riconoscente dei componenti la banda italiana di Marsiglia, che ebbero in dono dal Capo del Governo gli strumenti musicali. Alle 17,15 S. E. Mussolini, ossequiato dall'on. Barducci, dall'on. Starace e dal dott. Farini, si è allontanato in automobile, fatto segno ad una entusiastica, calorosissima manifestazione della folla che si era riunita in piazza della Chiesa Nuova.

Turati a Torino il 2 giugno

Roma, 23, notte.

Il segretario del Partito on. Turati sarà il 27 corrente a Forlì per presenziare l'adunata provinciale fascista che si terrà colà in quel giorno, e l'assemblea del Fascio.

Il segretario del Partito si recherà poi a Torino il 2 giugno. Egli parlerà agli ufficiali dell'Accademia Militare e presenzierà le adunate per i campionati universitari di scherma e di canottaggio. Il 3 giugno l'on. Turati sarà a Sondrio per l'adunata provinciale fascista.

Fuga

Carletto, ragazzo, era stato mandato al mare presso gli zii, a cambiare aria. C'erano i geranii lungo la strada ferrata, e quando passavano i treni era come se passasse l'ora divenuta visibile e vera. Lui si divertiva a leggere dal balcone il numero che portava la locomotiva, stampato a caratteri che sembravano d'oro. Il casellante, lì presso, col cappellone di paglia, usciva fuori con la bandiera arrotolata; il treno, che da vicino sembrava così mostruoso, voltando per l'arco dell'insenatura si sentiva ansimare lontano, poi stropitava nella trappola del ponte di ferro. Una volta Carletto vide anche un pagliaccio che si reggeva in equilibrio su una corda: tante cose, insomma, vide, e perfino gli zingari che avevano il bianco degli occhi come di pietra. Invece, a casa sua, in montagna, il padre e la madre erano rimasti soli e non sapevano più che fare. Una sera che lui era assente, la madre finì un rocchetto di filo, e lo tenne per un poco nel pugno per Carletto; ma poi si ricordò che lui non c'era, sospirò, lo mise dietro lo sportello della finestra perchè lo trovasse quando sarebbe tornato. Anche suo padre non sapeva più che farsene delle molte cose che gli uomini buttano via e che i bambini raccattano. « Ah, se ci fosse Carletto! » pensavano. « Avranno le pesche dove sta Carletto? » domandava la madre, quando portavano il cesto della frutta, colta al fresco della sera. « Vuoi che non abbiano le pesche laggiù? Siamo a tre ore di strada ». — « Ma non saranno come le nostre, come quelle del nostro orto. Gliene mandiamo un cesto domani ». — « Mandiamoglielo, se vuoi. Ma avranno la frutta magari migliore della nostra ». — Ma non era convinto neppure lui, e diceva queste cose per consolare la moglie. A vederla col muso lungo, la sera, con l'occhio appena umido all'angolo, s'indispettiva e si metteva a camminare su e giù per la stanza. « Smetti di camminare, che mi gira la testa ». Smetteva. Sedeva anche lui zitto, al buio. L'improvviso silenzio era colmato dal canto dei grilli che entrava dai campi come un'ondata soffice, come un carico di fieno. E' un fatto che il mondo pareva scemato di valore. La luna, il campanile, le imminenti montagne, i casolari che s'illuminavano lontani e che parevano socchiudere a tratti un occhio, a mano a mano che un lume era portato da una stanza all'altra, tutto pareva privo di senso ora che il ragazzo non li guardava più. La madre pensava che lui vedesse la luna dal rovescio come una moneta da due soldi. Pareva che le cose intorno le avesse inventate lui, guardandole e fantasticando. Senza accorgersene, pensavano come lui: ecco una pera, sulla tovaglia bianca, grossa e rotonda che pareva un animale greve e buono: una chioccia; ecco la fiamma del lume a petrolio come la corona d'oro di un re di fiaba, ecco la notte d'argento fuori come un velo che cade lentamente sui prati e soffoca la voce della notte, mentre un cane che lo vede dà l'allarme e nessuno se ne accorge. « E ce ne sono albicocche dove sta Carletto? ». — « Ce ne sono. E c'è una cosa che qui non si trova: ci sono i pesci, e lui li mangia, e gli devono piacere ». — « Anche a me piacciono ». — « A lui sembrerà certo di mangiare dei mostri ». — « E' vero ». Ridevano insieme, a tratti, ma non soltanto per questo: perchè pensavano a lui. Ora la madre si ricordava quando si levava tutto intontito la mattina, come se non si ricordasse più che c'erano i trastulli, fino a che il gatto non passava e non dava fuoco alla sua allegria come a una girandola. Poi parlavano a lungo nel letto, meticolosamente, come se dipingessero il ragazzo con un pennellino soffice e sottile, minutamente.

Più alto e nero tornò Carletto. Gli occhi staccavano più chiari e fermi nel bruno del viso. Faceva certi movimenti che prima non conosceva, proprio come un cucciolo impratico. Gli diedero tutte le cose che avevano tenute in serbo. Ma lui pensava al mare, al treno, al pagliaccio sulla corda. Quando stava per prender sonno, vedeva tra due strisce nere di buio, correre su una corda tesa un pagliaccio di latta che aveva veduto in un negozio della marina. Aveva lasciati i suoi amici e parlava di loro all'improvviso.

Adesso, tutte le volte che levavano gli occhi su di lui, sembrava loro di trovarlo mutato: perchè dovevano alzarli gli occhi abituati a vederlo piccino, che ora si fermavano sempre all'altezza del petto, come chi cerchi una cosa che ha cambiato luogo. Allora lo vedevano d'ora in ora cambiato; gli riconoscevano, quando era stanco, l'espressione di uno di loro, o di tutti e due, come un cielo che si oscura e si schiarisce a seconda che soffi il vento. Questo ritorno della loro fisonomia sulla sua, specialmente quando era stanco, li faceva pensierosi non si sa di che. Invece, quando era vigile e desto, allora si poteva capire come sarebbe stato da uomo. Queste cose se le dissero una sera. Carletto, stanco, era sdraiato su una cassapanca e forse dormiva.

« Adesso si vede a chi somiglia: un po' all'uno e un po' all'altro ». — « Secondo le ore. Credo che verrà un bel ragazzo. Questo sì che farà girare la testa alle donne ». Le pareva di impazzire per lui, a sua madre, di essere la donna che lo avrebbe cercato in tutto il mondo. Invece il padre non capiva questa cosa che ella ripeteva volentieri, come la promessa di una vendetta sulla gioventù nuova delle donne che venivano su e che ella guardava sorridendo, come se tra di loro fosse sicura che si trovasse colei che gli sarebbe piaciuta. La madre aggiunse, un po' trepida: « Non credo, del resto, che abbia posto mente alle bambine. Gli piace di più giocare coi maschi ». — « Ma io l'ho veduto una sera voltarsi a guardare una bambina, e carina, anche ». — « Tu facevi così quando eri ragazzo? ». — « Non me ne ricordo ». — « Del resto, farà quel che vorrà. Io lo lascio libero di fare quel che vuole. Se vuole sposarsi a diciotto anni, che si sposi ». — « Questo no, questo no » disse recisamente il padre. Per un fatto così lontano s'irritarono tutti e due, e si portarono il broncio per qualche minuto. « Non deve mica fare come noi » aggiunse il padre. « Perchè? te ne sei trovato male? ». — « Non dico questo, ma lui è un'altra faccenda. Lui non deve essere come me ».

Carletto stava chiudendo gli occhi, ma quel discorso, nell'ombra, senza che egli li vedesse, indovinandoli nel buio da una macchia più buia e respirante, gli fece tendere gli orecchi. Gli bruciavano gli occhi, ma stava attento a non chiuderli come se resistesse a qualcuno che lo volesse portar via, in alto, in alto. Dopo tanti anni, si accorgeva per la prima volta di come erano davvero suo padre e sua madre, e sentiva per la prima volta quel grave tono delle voci che erano state sempre con lui festose. Il cubo della stanza era tutto su di lui come un peso. Entrò una falena battendo forte le ali come un foglio di carta. « Non me ne sono trovato male, riprese la voce del padre; ma lui deve vivere in un altro modo. Io non ho avuto chi si curasse di me e lui sì. Io vorrei che potesse diventare un buon professionista. Io lo manderò a studiare. Che ci sta a fare qui, in questa campagna ingrata, a sudare dalla mattina alla sera? ». — « E allora, perchè lo porti sempre con te in campagna? ». — « Già: gli piace di aiutare a potare gli alberi, a piantarne. Lui ha piantato già tre melograni ». — « Che vuoi che faccia? Tu gli stai sempre a domandare che cosa vuol fare quando sarà grande, e lui risponde una cosa oggi e domani un'altra. E invece finirà col fare quello che fai tu. Non lo vedi come ti somiglia? ». La madre disse queste parole con un tono indefinibile di rammarico. « E che cosa c'è di male se mi somiglia? Che cosa sono io? ». La madre non rispose e sospirò. « Che cosa c'è di male? » domandava insistentemente il marito. Carletto aveva voglia di levarsi e di gridare: « Io voglio fare il macchinista del treno ». Ma gli parve che la sua voce non passasse l'ombra che si era distesa fra lui e quelli che parlavano, come se fossero in un altro mondo, il mondo dei grandi, dove tutto è sordo e oscuro, dove le voci suonano aspre come lime. « Vediamo; come mi somiglia? ». La madre non rispose. Tacquero entrambi. Carletto teneva gli occhi aperti nell'ombra che si aggomitolava ora intorno a lui con densi e grevi fiocchi di lana. « Come gli somiglio? ». Allora, nel fondo dei suoi pensieri, vide suo padre nella luce di tutti i giorni. Era un uomo di piccola statura, che lui riconosceva dal tossire quando tornava a casa. Si affacciava e lo vedeva salire le scale a testa bassa. Lo riconosceva dal passo, lo riconosceva da nulla, anche se stava zitto e fermo in una stanza. Suo padre gesticolava qualche volta da solo, come se parlasse fra sè e sè. Carletto si voltava ridendo e gli diceva: « Che cosa? ». E quello non capiva. Allora aveva voglia di dirglielo: « Tu parli solo », ma non ne aveva mai il coraggio. Una volta gli disse: « Quando ridi hai la bocca larga e i denti grossi come mandorle ». Il padre parve adontarsene e divenne improvvisamente brusco. Il ragazzo conosceva i suoi atteggiamenti più diversi, come respirava quando gli stava vicino, il calore delle sue mani quando lo prendeva per mano, come gli sorrideva da lontano, come certe volte lo guardava soprappensiero, come levava la testa se era preoccupato, per parlare con lui, quasi che si buttasse via un peso dietro le spalle. E poi quando andava ammantellato sul mulo, nelle rauche mattine d'inverno, a sorvegliare il lavoro dei campi, e quando lo si trovava, nei mattini di primavera, a sgranocchiare il pane ai piedi dell'ulivo alto, come un animale legato che sta a brucare. Egli lo sentiva forte, ostinato, piantato in terra, e questo lo sbigottiva e gli dava un senso di alleanza muta con sua madre, come davanti a un essere più forte, e quasi ostile. Se lo ricordava quando stava a tavola e misurava il vino con quel gesto parco e confidente che era tutta la sua vita, il peso muto e implacabile della sua fatica senza debolezze. No, egli non voleva somigliare a quella fatica eterna, a quello eterno stare col capo pieno di pensieri, come se vivendo si fosse scordato di vivere. E vedeva i suoi piccoli occhi lucidi e bruni e spiritosi come chicchi d'uva. « Io non somiglierò a lui », e pensando a questo sentiva che sua madre non gli poteva recar soccorso.

I genitori, dopo un poco di silenzio erano andati qua e là per la casa, alle faccende serali, uno in cantina a mescere il vino, l'altra al pollaio a prendere le uova. Quando tornarono nella stanza Carletto non c'era. « Carletto, non fare questi scherzi! Carletto, vieni fuori! ». Nessuno rispondeva, e certo se vi fosse stato non si sarebbe tenuto dal ridere. Guardarono fuori sulla terrazza, e, senza volerlo, diedero un'occhiata giù nel fondo della strada, levando il lume vacillante. Carletto fu trovato addormentato, verso l'alba, in aperta campagna, sulla via della marina. Lo portarono di peso, ancora assopito, nel suo letto, come se lo avessero rubato. Carletto si destò la mattina dopo come nato un'altra volta, col suo segreto.

CORRADO ALVARO.

IL CAROSELLO

Dame e cavalieri nelle foggie di tre epoche sabaude

Il Carosello che dopodomani radunerà nello Stadio torinese, al cospetto del Re, i baldi Principi d'Italia e il fiore dell'aristocrazia piemontese, farà rivivere i tre momenti più eroici della vicenda sabauda e italiana, con una giostrante folla di dame e di cavalieri parati d'inconsuete foggie.

Battaglie, trattati, opere di pace, imprese di guerra, sta bene, sì; ma tutto ciò sia scritto anche nei libri, e tanti anni son passati da allora, e tanta polvere pesa sulla storia. Vita, vita si chiede. E' il vestito che vuol vedere il pubblico, eterno fanciullo, e i colori vivaci, le sciarpe svolazzanti nel vento di carriera, le corazze brillanti alla chiara luce del giorno. Vibra nell'attesa come la nostalgia di tutto un passato; ed ecco gli attori dello stupendo spettacolo balzar per magia dai secoli, scendere vivi dai quadri, dagli arazzi, dalle stampe dove l'arte li fissò nel tradizionale gesto.

Saint Maurice, Bonne Nouvelle, Savoye. *Tre gridi di guerra sonanti, tre Principi, tre età. Fine del Cinquecento, principio del Settecento, metà dell'Ottocento. Basta dare un'occhiata ai figurini eseguiti fedelmente su documenti ricercati con lunga pazienza perchè tre diversi mondi si palesino, e si svelino tre diversi modi di sentire, d'agire, di vivere.*

Brevi pantaloni a sbuffo, casacca attillata chiusa in punta sul ventre, alto colletto alla Enrico III di Fran-

Gentiluomo della Casa Ducale del Principe Emanuele Filiberto

cia, calze aderenti alla coscia, scarpe a gambiere appena fregiate, corto mantelletto gettato dietro le spalle, guanti scudieri, spada sottile al fianco e piccolo cappello piumato di struzzo; non seta, ma denso velluto ricamato; bottoni dorati e colori che vanno dall'amaranto al verde, dal turchino al rosa: è un Gentiluomo della Casa Ducale, uno di quelli, certamente, che dopo le norme dettate tra il 1560 e il 1562 da Emanuele Filiberto per il servigio della sua Camera, servivano per quartiere con cavallo e armi forniti a loro spese. Date ora a costui un aspetto più imponente e severo, fornendolo di stivali alti quasi fino all'inguine, di corazza argentata e di più pesante spada — spada che deve servire non alle galanti schermaglie, ma a calar fendenti sulle schiene degli assalitori — e avrete il Governatore della Città. Suprema autorità cittadina, il suo vestire è tale che ne spira dignità, forza, fierezza. Poi vengono i varii funzionari, che coprono alle cariche di Corte, e possono essere il Sommelliere del Corpo, detto Gran Ciambellano, il Grande Scudiere e il Primo Ministro della Casa, che teneva luogo di Gran Maggiordomo: gente tutta che, col Maggiordomo di Servizio, costituiva il Consiglio della Casa, che si riuniva ogni settimana per rivedere le polizze degli spenditori, e determinare le spese e le cose da farsi nella seguente settimana.

Stretta economia, dunque, e anche alla tavola di Testa di Ferro, in un Piemonte dissanguato dalle guerre e dalla dominazione straniera, se appe-

Dama in costume d'amazzone alla Corte di E. F.

na i scudi al giorno erano assegnati « pel companatico del Duca e de' suoi gentiluomini ». Ma questi dignitari, benchè poveri di quattrini, vestivano ugualmente ampie casacche di ricco velluto verde, oppur rosso, fregiato sul petto delle armi ducali, portavano al lato mancino lo stocco dall'elsa d'oro, e in mano tenevano un ben lavorato bastone di comando. Economia, sì; ma se un lieto evento pavesava di arazzi le vie della Capitale, le dame di Palazzo e le nobili donzelle indossavano lo stupendo corsetto di velluto verdino e l'ampia gonna ricamata da torneo, gettavano sulla spalla sinistra la mantellina foderata di preziosa pelliccia e montavano a cavallo, impugnando saldamente lo scudiscio d'argento e d'avorio. Il popolo ammirava, e facendo ala al passaggio, si persuadeva della sua infinita piccolezza. Ed il costume, atto come non mai, in quei tempi, a colpire le fantasie e ad incutere il rispetto, diveniva anche più imponente quando ricopriva l'uomo di guerra. Se oggi un Governatore di Città, dal casco piumato e dalla gorgiera dorata, o un di quegli Uffiziali dei Picchieri che — calzoni a liste di fustagno giallo, cotta di maglia crociata e sciarpa azzurra a tracolla — Emanuele Filiberto lanciava al seguito del Signore della Trinità su per le valli valdesi, potesse scorgere un generale nostro nella sua sobria divisa di combattimento, stupirebbe che colori tanto smorti e tanta modestia di galloni siano bastevoli a

Governatore di città nel Ducato di E. F.

spiegare nell'ora del pericolo così valida autorità.

Passa più d'un secolo. L'esuberanza secentesca, che baroccamente copriva Carlo Emanuele I di calzoni e giustacuore rosa, d'un mantelletto di velluto nero dall'altissimo bordo dorato e cingeva il suo collo di un inverosimile colletto azzurro, s'è placato; ma pure ne resta una traccia nei pizzi finissimi che il Grande Scudiero di Vittorio Amedeo II ostenta in bizzarro contrasto con la corazza argentata. La spada no. Quantunque di flessibile e ben temprato acciaio, già nell'impugnatura preannunzia la grazia imbelle dello spadino goldoniano: e il panno rosso e i galloni d'oro della giubba dal taglio quasi povero, il velluto nero dei paramani, del panciotto e del pantalone, dicono che l'orgia coloristica volge alla fine. La gente, anche in guerra, comincia a parlare pacata. Udite: Saint Maurice vuole il pesante galoppo dei neri stalloni coperti di ferro; ma Bonne Nouvelle meglio s'accorda col nitrire delle baie cavalle montate da questi eleganti Ufficiali dei Dragoni, che tricorno in testa e grandi casacche rabescate di giallo vanno alla morte recando sul cuore il fazzoletto profumato della loro bella lontana. Romba l'artiglieria sui campi di battaglia; a che servono più le brunite dorate armature? Si schiude il secolo di Rosalba Carriera, dei Guardi e dei due Canal; luci d'aurora e fuochi di tramonto sulla laguna; cipria e rossetto sui volti delle dame e dei giovani signori: la guerra perde il suo sfarzo, la pace bisbiglia leziose parole d'amore. L'Italia attende il suo Parini.

« Languido il tuon de l'ultimo cannone
Dietro la fuga austriaca morìa... ».

Non più grido guerresco di signore feudale o di casa principesca; ma grido di popolo, finalmente desto, che si raccoglie sotto la bandiera d'un Re e ne divide le sorti. Savoye, Savoia. L'abitudine è francese, ma il fremente spirito è italiano. Sta questo Alfiere col suo stendardo di cavalleria in pugno, dignitoso e composto; la spada s'è curvata in sciabola, lo stivale è scomparso; il color turchino dà il carattere di una uniforme e di una nuova disciplina.

Il ciclo destinato a chiudersi in Vittorio Veneto comincia ottant'anni prima non appena varcato il Ticino, col trionfante suono della prima italica vittoria, e questo cavalleggero è già l'annunziatore del nostro umile grande soldato grigioverde, che saprà morire con l'abito della più dura e sublime fatica, ma splendido nella luce del suo supremo sacrifizio.

Così il costume rispecchia le epoche e la vita; e destare le fantasie con le sue rievocazioni significa insegnare al popolo ciò che fu il suo passato, perchè da questo giudichi il presente e misuri e prepari l'avvenire.

Ufficiale degli alabardieri al tempo di E. F.

Grande scudiero di Vitt. Amedeo

Ufficiale dei cavalleggeri sardi (Regno di Carlo Alberto)

Dalle armi antiche alle nuovissime

Il cavallo meccanico e la testuggine d'acciaio

Come i nostri lettori sanno, il « finale » del grande carosello di sabato allo Stadium sarà dedicato all'esercito moderno. Dopo gli armati ed i combattenti delle diverse età in certo qual modo personificate da Emanuele Filiberto, da Vittorio Amedeo e da Carlo Alberto, gli armati ed i combattenti di Vittorio Veneto. Dopo il passato il presente. E, in un certo senso ed in una certa misura, si può anzi dire: dopo il passato ed il presente, l'avvenire...

Personificano l'esercito dell'avvenire i trattori meccanici e le « tanks » ossia, italianamente parlando, i carri di assalto. Gli uni e gli altri vedrà posdomani il pubblico, nelle loro lente, sbuffanti, fragorose evoluzioni. Tutto ciò che forma contrasto fra l'armamento di un tempo e quello moderno, ed in pari tempo quello che, sotto diverse apparenze, costituisce punto di contatto fra un esercito e l'altro, apparirà nella sua massima evidenza appunto col trattori e con le « tanks ».

Il cavallo e la guerra

Immediato, financo involontario sprizzerà il confronto ed il contrasto. Le divise sfarzose e multicolori, le corazze ornate e rilucenti, le bardature ricche e fronzolute, gli affusti decorati e scultorati ci parleranno di un'epoca in cui anche la guerra aveva alcunchè di eroico e di romantico, una sua estetica ed una sua arte improntate a splendore e poesia... I nostri rigidi e disadorni cannoni, i pesanti e fumiganti trattori, le grigie pachidermiche « tanks » ci appariranno per eccellenza i campioni bellici della nostra civiltà meccanica, della nostra età che in tutte le sue manifestazioni, e specialmente nella guerra, che tutto sintetizza, cerca il rendimento immediato, l'utile pratico, con un'ansia ed una volontà così tese che, come le corde di uno strumento, non tollerano fronzoli ed appendici di sorta.

Pure, in mezzo a tanta antitesi di cose, sarà possibile ed interessante, come dicevamo, rintracciare punti di riferimento e di contatto. Così, noi potremo identificare nella modernissima « tank » la parente della « testuggine » romana o magari del cavallo di Troia, e nei trattori meccanici il surrogato del cavallo. Per trarne la vecchia conclusione che, per quanto si faccia, il mondo gira su cardini fissi, e il sole è destinato a illuminare, anche se sotto forme diverse, cose che sono sempre fondamentalmente le stesse.

Ma il pubblico, domani, nella rapida ed incalzante visione dei vari pittoreschi quadri del carosello, sarà forse più incline a notare e cogliere i contrasti, e alla fine, all'apparire, ad esempio, dei trattori meccanici, si domanderà: « Potranno questi sostituire i cavalli? Verrà giorno che il cavallo scomparirà dal quadro della guerra? ».

Si può rispondere con un sì quasi totale... Se non in tutto, certo in gran parte il cavallo sarà eliminato dai servizi bellici. E' questa una delle mete cui tende l'arte della guerra dell'avvenire, e il trattore ne è oggi un saggio ed un risultato cospicuo e convincente.

Il pubblico lo vedrà, del resto, coi suoi occhi. Quattro trattori meccanici scenderanno sul terreno dello Stadium, e con la massima disinvoltura traineranno, ognuno al posto di parecchi cavalli dei cannoni. Il terreno dello Stadium, per necessità di cose, è liscio ed omogeneo; ma la disinvoltura dei trattori sarebbe identica se il suolo fosse accidentato, cosparso cioè di buche, di fossi, di avvallamenti, di trincee, di mucchi, di dossi, di collinette...

Vedere quello di cui sono capaci que-

La ballerina... pachiderma

sti trattori è cosa veramente sorprendente, e tanto più gradita, in quanto si tratta di un altro puro frutto dell'ingegno e del lavoro italiano. Il brevetto è dovuto all'ing. Pavesi e le macchine sono costruite da officine torinesi, quelle della « Spa ». Il loro segreto, la loro « trovata » consiste in una snodatura in tutti i sensi a metà del treno, per cui questo viene ad essere costituito da due treni che si muovono indipendentemente uno dall'altro, dando all'insieme della grossa macchina, in luogo della rigidezza, elasticità e duttilità. Le quattro ruote sono pure a funzionamento indipendente, « e ciò che l'una fa, l'altra lo ignora »...

In un prato vicino alla « Spa », reso ad arte accidentalissimo, capita talvolta di vedere qualcuno di questi grossi plantigradi in azione. Nel fango, nella sabbia, sui ciottoloni, giù per buche e fossi, su per muretti e cavalloni, la macchina si avvalla, si inerpica, sprofonda, risorge: sicura, tranquilla, possente. Sbuffa, ansima ma non esita, non cede. Si torce, si appoggia con una ruota mentre un'altra è nell'aria, si dondola, magari traballa, ma si rimette tosto sulle quattro... zampe, e ricomincia la pesante e dura altalena. Pur nella sua greve possanza, nei suoi movimenti da bestione antidiluviano, la macchina suggerisce non so quale idea di sciolta leggerezza, come di ballerina...

E non è affatto tanto lenta. Su terreno piano è capace di toccare i 25 chilometri orari, trascinandosi quattro o cinque tonnellate; se va più lenta, è capace di tirarsi dietro fino a dodici tonnellate; un pezzo da 149, che pesa circa quattro tonnellate, se lo traina comodamente, a discreta velocità, sopra un terreno ira di Dio, come quello che abbiamo descritto. Può immergersi nell'acqua fino all'altezza di 70 centimetri. In virtù delle sue alte ruote, sale senza fatica su per le maggiori pendenze.

I requisiti di potenza e di velocità sono quelli che la fanno preferire al cavallo. Non c'è confronto fra questo trattore e quelli che tutti abbiamo visti al fronte, durante la guerra, coi loro impacciati cingoli e la loro esasperante lentezza. E tu, lettore, che dubiti della sua generalizzazione a scapito del cavallo, sappi che questa macchina, proprio questa macchina italiana, è già diffusa in tutte le Nazioni d'Europa. Tutti i Governi europei, si può dire, hanno adottato per i loro Eserciti il trattore fabbricato a Torino. Le nostre officine lavorano a tutto fiato per l'Italia e per l'estero. Anche l'Inghilterra ha adottato il trattore Pavesi, sebbene essa se lo faccia costruire da una Ditta estera, che pure si è accaparrato lo sfruttamento del brevetto italiano.

Un primato

A proposito dell'Inghilterra, torna qui opportuno notare come alcuni ritengono che tale Nazione sia in testa a tutti nell'allestire un armamento moderno, a base di traini meccanici, tenendo d'occhio costantemente l'avvenire. La lode è giusta, ma forse alquanto esagerata. Nel ramo che abbiamo visto il primato spetta se mai, come concezione, all'Italia; e forse anche come diffusione. Le nostre officine, infatti, hanno molto lavorato e molto lavorano per il Governo italiano, dal quale hanno ricevuto una imponente ordinazione di macchine; e già stanno studiando ed esperimentando un altro tipo di macchina. In una parola, anche il Governo nostro intende generalizzare il traino meccanico nell'Esercito, in modo che questo non sia secondo a nessun altro.

Altrettanto dicasi delle « tanks »; gli altri ordigni bellici modernissimi, dei quali pure il pubblico vedrà posdomani allo Stadium alcuni esemplari. Anche qui, Italia docet. « Tanks » costruite in Italia e più precisamente a Torino, dalle Industrie Metallurgiche di via Cigna; « tanks » di cui una rivista tedesca — e i tedeschi sono buoni intenditori — riconosceva la superiorità sugli altri tipi tutti.

Il pubblico le vedrà ed ammirerà. Piccole, poichè pel nostro fronte montano le grosse sono inadatte, esse celano nel loro ventre d'acciaio due uomini soli: il guidatore e il mitragliere. Il pubblico le vedrà andare a ben 20 Km. allora, e fermarsi di botto, nello spazio di due metri: voltare stretto, ed anzi girare addirittura su di sè, come una trottola. Anche qui farà capolino l'immagine della ballerina, vestita e calzata d'acciaio... La caratteristica di questa nostra « tank » è difatti la estrema mobilità. La rapidità e la scioltezza dei movimenti le sono consentiti dal sistema di guida — geniale trovata costruttiva italiana — che si basa non sullo sterzo, ma sul freno agente sulle ruote dell'uno e dell'altro lato.

L'ippopotamo d'acciaio...

Peccato che il terreno dello Stadium sia troppo liscio e comodo per questi pachidermi di metallo, altrimenti li vedremmo compiere delle vere prodezze: le prodezze che compiono nel greto e nel letto della Stura, presso il ponte di Caselle, quando vanno colà per gli... esercizi di prova. Le vedremmo, cioè, salire delle ripe dalla pendenza di 40 gradi, ridiscenderle poi a passo di lumaca, e magari fermarsi a mezza costa; passare indifferentemente su ciottoli grossi come massi oppure nel fango, e sulla rena; immergersi nell'acqua, attraversare, come un pacifico ippopotamo, tutta la corrente, poi tornare a passeggiare all'asciutto: in una parola, prodursi in tutte le esperienze che si possano richiedere ad una tank leggera, veloce, per così dire maneggevole, destinata ad azioni guerresche di manovra e movimento.

Anche questa « tank » ha riscosso l'ammirazione dell'estero, e la casa costruttrice, col beneplacito del Governo, ne ha costruito degli esemplari per eserciti stranieri, e ne costruisce tuttora. Una grossa partita è già stata consegnata al nostro esercito, ed una seconda è in effettuazione, e riguarda un apparecchio notevolmente migliorato. Anche da questo lato, l'Italia non segue i primati altrui...

Ed ora un episodio. La « tank » in quistione può stare immersa nell'acqua, fino oltre l'altezza dei cingoli, cioè a più di un metro, tutto il tempo che si vuole: e ciò mercè una pompa che, azionata dal motore, espelle l'acqua che entra. Un ufficiale di uno Stato straniero, venuto in missione per esperimentare la macchina, si mostrò un poco scettico su questo punto. Gli ingegneri spiegarono il congegno nei suoi particolari, per riuscire tecnicamente persuasivi; dal canto suo, il conduttore ricorse ad un sistema più sbrigativo e più efficace. Quando l'ufficiale prese posto sulla macchina, al posto del mitragliere, la condusse in mezzo all'acqua più profonda, poi fece finta che il motore si era « incantato » e fermò la « tank ». E per una buona mezz'ora la tenne ferma! Durante il qual tempo l'ufficiale, rimase sì, alquanto male, ma dovette convincersi che la pompa agiva, e che l'interno della macchina si manteneva asciutto, come volevasi dimostrare...

La prova generale

Nel pomeriggio di ieri, allo Stadium, si è svolta la prova generale del Carosello. Vi hanno partecipato il Principe di Piemonte, la Principessa Jolanda, il Duca e la Duchessa delle Puglie, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo. Alla prova assistevano i Duchi d'Aosta, il Duca di Genova, la Duchessa di Pistoia e la Principessa Adelaide.

Sulle gradinate erano raccolte parecchie migliaia di soldati del Presidio. La prova ha avuto esito felicissimo, lasciando in chi ha potuto assistervi, un'impressione entusiastica. E' facile prevedere che, al cospetto della moltitudine nel grandissimo anfiteatro, il regale spettacolo sarà sabato un trionfo.

La nostalgia dei capelli lunghi

Un referendum di parlamentari inglesi

Londra, 23 mattino.

Un intraprendente giornale della sera, l'*Evening Standard*, per tenere viva la pagina quotidiana che esso dedica alle signore, è riuscito ad accaparrarsi numerosi responsi ad un *referendum* indetto tra i parlamentari sulla moda dei capelli corti. I legislatori inglesi vennero chiamati a pronunziarsi individualmente pro o contro i colpi di forbici nelle chiome di Eva. Il verdetto di ambedue i rami del Parlamento è tornato a svantaggio dei parrucchieri. Circa duecento membri della Camera dei Lords risposero al quesito del giornale in molti casi lepidamente ed in altri con tutta serietà. Ed i capelli lunghi ottennero il 75 % dei suffragi. La Camera Alta non è conservatrice per nulla. Tuttavia, quella dei Comuni non sposò neppure essa la causa dei capelli corti. I votanti, in questo secondo caso, furono circa 450, ed i capelli lunghi ricevettero 230 voti di rimpianto, mentre i capelli corti non raccoglievano più di 217 voti di riconoscimento e di adattamento. Anche tra le risposte dei deputati spesseggiano le facezie. Pure, la nostalgia dei capelli lunghi risulta assai dura a morire, quantunque le donne inglesi — ormai quasi tutte coi capelli corti — giurino che non si faranno crescere a nessun costo nidi di garze sul cuoio capelluto.

Leader socialista americano

che annega per salvare un bimbo

New York, 23, notte.

Frank Jones, che fu candidato socialista laborista alla Presidenza degli Stati Uniti nel 1924, è morto annegato in un fiume in prossimità di Portland nell'Oregon, nel recare aiuto ad un bambino che, pescando dall'alto di un ponte, aveva perduto l'equilibrio ed era caduto in acqua.

SPORT

Il Torneo internazionale del «Tennis Club Juventus» ed i campionati italiani

Abbiamo dato ieri l'annuncio della disputa a Torino della partita per la Coppa Davis tra l'Italia e le Indie inglesi, incontro che verrà disputato sui «courts» del Tennis Club Juventus nei giorni 9, 10 e 11 giugno. Ma questo grande avvenimento non è il solo che interesserà i già numerosi appassionati del bellissimo sport. Sugli stessi «courts» del T. C. Juventus si disputeranno infatti a partire dall'11 giugno i Campionati nazionali italiani.

L'avvenimento che segue all'eccezionale incontro Italia-Indie inglesi è così diviso:

1. XIV Campionato nazionale singolare uomini; 2. XIV Campionato nazionale doppio uomini; 3. XIII Campionato nazionale singolare signore; 4. V Campionato nazionale doppio signore; 5. XIII Campionato nazionale doppio misto.

I premi consistono in medaglie d'oro e di vermeil di conio Federale e titolo di campioni nazionali. Inoltre al campione nazionale singolare uomini il Tennis Club Juventus offre la Coppa del Comitato dell'Esposizione presieduto da S. A. R. il Duca Emanuele Filiberto d'Aosta.

I due avvenimenti saranno alla loro volta preceduti da un altro non meno importante vale a dire il VI Torneo internazionale del T. C. Juventus che si svolge sotto l'alto patronato dei Duchi Amedeo e della Duchessa Anna delle Puglie, a partire dal giorno 4 giugno e seguenti.

Il Torneo comprende le seguenti gare:

Gare libere — 1. Singolare uomini (Gran premio del CONI offerto dal presidente on. Lando Ferretti, da vincersi per tre anni consecutivi. — Detentore pel 1927: Principe G. D'Avalos del T. C. Napoli); 2. Singolare uomini (Riservata ai giuocatori non classificati in prima categoria per la stagione in corso. Coppa del Fascio, dono del colonnello Nicolis Di Robilant Conte Carlo, segretario federale del P. N. F.); 3. Singolare signore (Coppa Principessa Anna Duchessa delle Puglie, da vincersi per tre anni consecutivi); 4. Doppio uomini (Coppa Juventus offerta dal dr. G. E. Hess, da vincersi per tre anni consecutivi dalla medesima coppia). — Detentori 1924: P. Gaslini e R. Bocciardo (L. T. C. Genova) - 1925: P. Gaslini (L. T. C. Genova) e E. Sertorio (T. C. Juventus) - 1926: idem. - 1927: E. e M. Sertorio (T. C. Juventus); 5. Doppio misto (Coppa Città di Torino offerta dal Municipio della Città, da vincersi per tre anni consecutivi dalla medesima coppia); 6. Doppio signore.

Gare pareggiate — 7. Singolare uomini; 8. Singolare signore; 9. Doppio uomini; 10. Doppio misto; 11. Doppio signore.

Le gare si effettuano col minimo di sei partecipanti. I secondi premi saranno assegnati se vi saranno almeno otto partecipanti e qualora questi superino il numero di sedici si assegneranno pure i terzi premi.

Agli iscritti alle gare verranno concesse le seguenti facilitazioni: sconto del 50 per cento su tutti i biglietti per Torino (Ferrovie dello Stato) acquistati entro il 10 giugno. Detti biglietti danno diritto a speciali facilitazioni per l'Esposizione ed a sconti negli alberghi e ristoranti.

La terza giornata a Mirafiori

La riunione torinese, che ad ogni giornata va sempre più conquistando le simpatie del nostro pubblico, è ricca anche oggi di interessanti prove. I cavalli presenti sono ancora notevolmente aumentati di numero con grande vantaggio dello sport e con viva soddisfazione dei dirigenti la nostra Società che vedono coronati i loro sforzi.

Inizia le corse il *Premio Monginevro*, una prova a vendere per i due anni. Elisir, Orvietana e Neapolis, che già hanno corso sul nostro ippodromo, saranno al palo coi due inediti Mimo e Carriolo. Tra di essi preferiamo Elisir ed Orvietana. Con Mimo debuttano pure i colori di una nuova scuderia torinese.

Nel *Premio Gradlia* in cui si danno partenti Tao Kuang, Seti, Galeotto, Cobianca, Colorono, Silvano, Manerbio, Pomone IX e Gallus crediamo che debbono essere presi in considerazione specialmente Seti, Gallus, Cobianca. Da Milano è giunto per questa corsa Galeotto che finora non ha ancora vinto.

Nell'h. a. *Premio Spiona* tra Wold, Baby Nic, Lugano, Le Caducie, Josshouse, Carneade, Diamine, Sokara crediamo che possano accampare pretese di vittoria specialmente Baby Nic, Sakara ed Armada.

Pienza, Ispra e Farnese sono da noi preferiti a Dornella, Conte Verde, Tamaris e Novoli nel *Premio Caselle* a vendere.

Il *Premio Vittorio Veneto* per G. R. sarà disputato da Fofi, Kiprex, Mattilla, Servitola, Morimone; non vediamo chi possa battere in questa prova la Scuderia Mariotiano-De Luca.

Numerosi partenti radunerà il *Premio Nure* h. a.: Formio, Dirce, Armenia, Ridicola, Viscol, Folgore, Nisa, Carino, Imperia Franco, Mimosa. Sull'ultima corsa Wisa non è da dimenticare; crediamo tuttavia che Wiscol la possa precedere al traguardo. Sono pure bene in corsa Ridicola e Folgore.

Chiude la giornata uno *steeple-chase* militare su 4.000 metri che sarà disputato da Monteverde, Macbbeth, Firenette, Perinthus, Galluzzia, Sylvia Rhea. Nonostante il peso crediamo in una vittoria di Perinthus o di Sylvia Rhea.

Il Gran Premio della Moda

Per il grande *handicap* della Moda (L. 75.000, m. 2.400) la più ricca prova del genere che si corra in Italia sono dati partenti: *Silfo* (62, Gabrielli), *Lui!* (58, F. Regoli), *Arminio* (53, Sumter), *Glenerhouse* (55.5, Lamberti), *Anzio* (53.5, Bertini), *Mah Jongg* (52, Dell'Acqua), *Clusia* (49.5, Drelhos), *Olea Fragrans* (49.5, X), *Moltrasio* (47.5, Delpini), *Favorita* (47, Taddei), *Fobos* (47, Polgar), *Nicero* (44, S. Pacifici), *Pompilius* (40, Fiorillo). Alla corsa che si disputerà domenica 27, saranno cioè al palo, salvo imprevisle defezioni, tredici cavalli.

Nella stessa giornata verrà pure corso il *Premio Gianduia*, una prova per i due anni di 1.000 metri dotata di 25.000 lire. Sono rimasti iscritti: Rosa Bengala, Neapolis, Pescara, Bronte, Suona, Peska, Signorina Si, Lullaby, Mon Amour.

Le corse a San Siro

Milano, 23, notte.

Premio Peschiera (L. 10.000): 1. Cranach, 2. Cardinali, 3. Mana. Una lungh., molto lungh. Tot.: L. 3.

Premio Tortona (L. 10.000): 1. Rimmay, 2. Corot, 3. Flavius. Una lungh., dieci lunghezze. Tot.: L. 18,50, 6, 5,50.

Premio Gossano (a vendere: L. 8.000): 1. Una perla, 2. Doglia, 3. Wally. Tre quarti di lungh., quattro lungh. Tot.: L. 13, 13, 12.

Premio Cervino (Handicap discendente, L. 12.000): 1. Cheops, 2. Maghèe, 3. Communi. Otto lungh., una lungh. Tot.: L. 15, 6,50, 7,50, 6,50.

Premio Ponte Nero (L. 30.000): 1. Arno, 2. Scapoli, 3. Verrenes. Una lungh., tre lunghezze. Tot.: L. 13,50, 6, 7, 8,50.

Premio Porta (L. 10.000): 1. Manitoo, 2. Atalante, 3. Tortona. Corta incoll., tre lunghezze. Tot.: L. 33, 8,50, 7,50, 8.

Premio Legnano (Handicap ascendente, L. 10.000): 1. Carda, 2. Eros, 3. Dolly. Corta incoll., due lungh. una incoll. Tot.: L. 22,50, 7, 8, 7,50.

Il «Circuito di Torino» per il Gran Premio del M. C. d'Italia

Domenica prossima 27 corr. si correrà sul «Circuito di Torino», che venne, come i lettori ricorderanno, inaugurato con speciale solennità il 2 maggio 1926, il Gran Premio del «Moto Club d'Italia». L'avvenimento organizzato dal «Moto Club di Torino» riveste un carattere di grande importanza anche per il fatto che la corsa è internazionale e parecchi saranno i campioni stranieri — in special modo francesi — che verranno a misurarsi coi migliori esponenti del nostro motociclismo.

Il «Circuito di Torino» che misura 15 Km., tocca le seguenti località: Torino (dazio Stupinigi), Orbassano, Beinasco, Sanatorio, Torino (Dazio). Da una ventina di giorni fervono i lavori di sistemazione delle strade ad opera del Genio Civile e col concorso finanziario del Municipio della nostra città, dell'Ordine Mauriziano e dello stesso «Moto Club di Torino». L'ampio viale di Stupinigi che i corridori, partendo davanti alle tribune poste subito dopo il dazio compiranno per primo, è stato tutto convenientemente cilindrato. Numerosi compressori da più giorni percorrono ininterrottamente il suggestivo vialone, che in questa stagione è semplicemente meraviglioso.

La così detta strada dei «boschi» che allaccia il viale di Stupinigi ad Orbassano, e che è normalmente in non ottime condizioni, è stata messa completamente sottosopra. E' stata fatta una nuova massicciata, seguita da una cilindratura coscienziosa. Il tratto poi che da Orbassano per Beinasco, va al bivio della strada del Portone, è stato tutto catramato convenientemente. La strada del Portone, che riporta i corridori al dazio, convenientemente allargata, è in ottime condizioni. Un circuito bellissimo, dunque, come difficilmente se ne trova un altro in Italia. Abbiamo potuto constatare questo, percorrendo ieri tutto il percorso in automobile. I lavori sono pressochè ultimati, e probabilmente oggi potranno già avere inizio gli allenamenti.

Ampie tribune sono state costruite sul vialone di Stupinigi, in prossimità del dazio. Di fronte a queste funzionerà un grande quadro di segnalazioni, che cogli alto-parlanti darà al pubblico la posizione di ogni concorrente, giro per giro, e nei punti intermedi. Il circuito sarà completamente chiuso e funzionerà un largo servizio d'ordine.

Gli iscritti sono già numerosissimi, e si prevede che domenica prossima saranno presenti tutti i nostri migliori campioni ed agguerriti rappresentanti esteri, che offriranno appassionanti battaglie sul magnifico e veloce percorso.

***

Il Moto Club Torino comunica:

«Il giorno 6 corrente mese una comitiva di motociclisti torinesi guidati dal dottor Longo e rappresentanti il M. C. di Torino si recò a Roquebrune Cap Martin presso Mentone per assistere all'inaugurazione e benedizione del gagliardetto sportivo locale. La nostra delegazione regalò pure a quella società il gagliardetto sportivo del M. C. Torino che fu molto gradito. La cerimonia sportiva presenziata da tutte le autorità del luogo riuscì quanto mai simpatica e fu seguita da alcuni discorsi che esaltarono il cortese e fraterno atto degli sportivi Torinesi ai quali venne pure consegnata una larga ricordo in argento. (Una magnifica coppa d'argento incisa i nostri motoristi riceveranno pure a Mentone prima della loro partenza).

«Ringraziò per il M. C. Torino il dottor Longo il quale invitò i soci di quel gruppo sportivo ad intervenire alla corsa del 27 maggio (circuito di Torino). L'invito è stato accettato. Alcuni francesi sono già iscritti al circuito e una delegazione di quella società giungerà in motocicletta a Torino il giorno 26 per assistere alla gara. Sarebbe desiderio del Moto Club Torino di fare a questi gitanti ricevimento degno delle grandiose, calorose e fraterne accoglienze a cui vennero fatte segno in Francia i torinesi. Si invitano perciò i motociclisti volenterosi, anche non iscritti a società a volersi trovare sabato dopo pranzo davanti alla Fiat Lingotto per ricevere i gitanti francesi. Verrà in seguito comunicata l'ora precisa dell'arrivo a Torino degli ospiti».

Un grande incontro pugilistico a Torino

Bonaglia-Fowler

Il piemontese Bonaglia, l'idolo dei «ring» italiani e sud-americani incontrerà sabato sera al Motovelodromo di corso Casale l'inglese Frank Fowler aspirante al titolo di campione dei medio-massimi d'oltre Manica. L'avvenimento che è molto atteso negli ambienti pugilistici di tutta Europa e di quelli che escono dall'ordinario.

Il popolare «Michele» avrà infatti questa volta di fronte un autentico «osso duro». Basta infatti dare una scorsa al «record» del campione britannico per convincersene. Lo troviamo infatti vincitore due volte di Gipsy Daniel campione assoluto della Gran Brettagna, lo stesso che pose k. o. al primo round il campione d'Europa Max Smeling vincitore a sua volta di Bonaglia; vincitore ai punti di Roland Todd ex campione d'Europa; vincitore di Gill campione assoluto d'Australia, per abbandono. Fowler inoltre ottenne altre numerose vittorie su atleti meno significativi.

Questo «record» dice meglio di un lungo discorso il reale valore di Fowler, il quale molto esplicitamente, ha detto: «Bonaglia è temibile, ma non mi spaventa affatto». Dal canto suo il nostro campione ha dichiarato: «Non conosco il mio avversario che attraverso il suo formidabile «record». Giuoco in questo incontro il mio prestigio e la mia fama. Gli inglesi sono dei veri maestri in fatto di scienza pugilistica, ma non di meno spero di far... preparare anche a lui la dentiera».

Da questi discorsi si potrebbe dedurre che i due grandi campioni sono ambedue sicuri di vincere. Questo dice con quale accanimento i due pugilisti lotteranno sabato sera sul «ring» del Motovelodromo.

Il grande combattimento avrà come contorno dei «matches» non meno interessanti. Frattini, il popolare Bruno farà infatti sabato la sua *rentrée* incontrandosi con Fricke, il miglior «medio» belga dopo il fortissimo Devos, Garzena incrocerà i guanti col belga Bracke ed infine Gaggiula s'incontrerà con Corviend.

Come si vede quella di sabato sarà una serata eccezionale, come difficilmente si è riscontrato nella nostra città.

Dove si svolgerà l'incontro Bosisio-Jacovacci?

Roma, 23, notte.

Alcuni giornali hanno pubblicato che in seguito alle riallacciate trattative da parte del promotore, Carpegna, in occasione di una sua recente visita a Roma, l'incontro che la capitale e la metropoli lombarda si contendevano, avrebbe luogo a Roma. Confermiamo la venuta a Roma del Carpegna, il quale vi si è trattenuto le giornate di domenica e lunedì. Ma lo scopo vero del suo viaggio alla capitale è stato quello di gettare le basi di una grande riunione pugilistica, che dovrebbe aver luogo il 9 giugno, al teatro Adriano, e precisamente alla vigilia del «Gran Premio Roma». Non si sa ancora nulla di preciso circa l'incontro: ma sappiamo però che questa mattina il promotore milanese è nuovamente a Roma, e quindi da lui si saprà con precisione quanto riguarda l'avvenimento che tanto appassiona il pubblico italiano e che tanto interessa le folle sportive di Roma e di Milano.

Il Giro d'Italia

L'on. Mussolini offre 20.000 lire

L'on. Mussolini ha accolto la richiesta, rivoltagli a mezzo dell'on. Turati dagli organizzatori del Giro d'Italia ed ha donato ventimila lire da distribuirsi in premi.

L'interessamento del Duce per la massima gara su strada si mostra così in modo tangibile per la terza annata perchè già nel 1926 e nel 1927 l'on. Mussolini ebbe a donare ingenti somme per i vincitori. Questo gesto del Duce, che verrà accolto con entusiasmo dagli sportivi, vuol dimostrare l'approvazione del Governo Fascista alla funzione di propaganda atletica attraverso tutte le contrade d'Italia compiuta dai concorrenti del «Giro».

«La giornata dell'alpinismo»

L'Ente sportivo federale comunica:

«Tutte le Società Escursionistiche ed Alpinistiche di Torino sono invitate a intervenire ufficialmente con gagliardetto alla cerimonia alpinistica che il C. A. I. indice alle ore 16 di domenica 27 corrente al Cinematografo Ghersi, per la giornata dell'alpinismo, che per desiderio del Governo nazionale si terrà in tutta Italia. Le stesse Società sono invitate a rinviare le eventuali gite stabilite per detto giorno ed a curare l'intervento numeroso dei loro soci sia a detta cerimonia, come alla «Fiera di Torinetto Soprano», che avrà luogo alle ore 21 della stessa domenica alla palestra del C. A. I. al Monte dei Cappuccini. Per l'una e l'altra cerimonia ulteriori informazioni sui biglietti di invito saranno inviate direttamente dal C. A. I. sezione di Torino, a semplice richiesta delle Società interessate».

La «supermaratona»

Umek 1.o nell'80.a tappa

New York, 23, notte.

Umek, confermando le speranze che si erano riposte in lui, è rientrato nel pieno possesso dei suoi mezzi, ha ricuperato la sua perfetta forma. Lo ha dimostrato a luce meridiana oggi, vincendo la tappa odierna, l'ottantesima della massacrante gara, che ha portato i corridori da Deporis a Liberty. Quella di oggi è stata una delle più brillanti affermazioni del triestino, che ha sfoggiato un'andatura sbalorditiva.

Perrella, invece, è stato meno fortunato. Egli ha sofferto ancora di contrazioni muscolari, e la sua corsa non potè svolgersi con la desiderata scioltezza. Per ciò è giunto al traguardo con notevole ritardo. Anche Codeluppi oggi è stato alquanto indisposto, ed anche egli ha figurato meno bene del solito.

Dopo la varia e movimentata gara odierna, la classifica generale trova Umek saldamente piazzato in quinta posizione pronto a spiccare un altro balzo in avanti. Perrella ha perduto alquanto ed è passato al 7.o posto. Codeluppi è al 27.o.

I calciatori «azzurri» a Rotterdam

Rotterdam, 23, notte.

I calciatori italiani che rappresentano l'Italia alle prossime Olimpiadi sono transitati oggi diretti ad Amsterdam festosamente accolti alla stazione da una numerosa rappresentanza del Fascio locale con alla testa il commendatore Vanni.

La ricomparsa di un soldato dichiarato morto in guerra

Arrestato in istrada mentre molestava i passanti e riconosciuto dai parenti dopo 10 anni ch'era internato in un manicomio

Genova, 23, notte.

Un morto che risuscita non è cosa di tutti i giorni, eppure proprio recentemente un soldato ritenuto e dato per morto anche dal Ministero della Guerra è stato rintracciato in un manicomio italiano e riconosciuto perfettamente dai parenti. Si tratta ora di ridargli la... vita legale, dato che esiste il suo atto di morte perfettamente valido firmato dai testimoni ed autenticato dal Ministero della Guerra. Si tratta infine di cancellare il suo nome dalla lapide che ricorda ai posteri i caduti per la grandezza della Patria durante l'ultima grande guerra. Sul monumento ai caduti che il paese di Masone, una borgata di alcune migliaia di abitanti situata sulle pendici del monte Turchino, inaugurava solennemente nei primi di ottobre del 1920 è infatti inciso tra i nomi gloriosi quello di Germano Luigi Pastorino. Ora il Pastorino è precisamente l'uomo che, dato per morto sin dal 1915, è riapparso nel 1918 ed è stato internato in un manicomio e soltanto qualche mese fa, attraverso le pubblicazioni di un giornale illustrato ha potuto essere riconosciuto dai parenti che ormai non pensavano più al loro congiunto caduto in guerra.

Come fu ritrovato

Ecco la storia del Germano Luigi Pastorino. Nato nel 1891 a Masone, egli rimase orfano a 13 anni e fu allogato presso il cognato Luigi Pastorino, abitante in località Molino, nei pressi del paese. Qualche anno dopo, fattosi più grande il Germano Pastorino si trasferiva a Ronco Scrivia presso il fratello Giacinto, e si impiegava in qualità di manovale nelle ferrovie. A venti anni egli seguiva la sorte della propria classe. Veniva inviato in Libia, poi congedato. Dopo breve tempo veniva nuovamente richiamato nell'agosto del 1914 ed assegnato al 90.o fanteria di stanza a Genova. Il 19 luglio 1915 veniva inviato in zona di guerra ed assegnato alla 10.a compagnia del 37.o fanteria. I suoi parenti ricevettero sempre sue notizie sino al 18 agosto 1915. Dopo questa data il Germano Pastorino non diede più nuove di sè. La famiglia, preoccupata di questo persistente silenzio, incominciò a fare ricerche presso l'Ufficio di informazioni in Genova. Seppero così i congiunti, che il Pastorino, affetto da colera, era stato ricoverato in un ospedaletto da campo a Quisca presso Gorizia; che l'ospedaletto era stato bombardato, e che dei ricoverati più nulla si sapeva. Ciò nonostante la famiglia non si accontentava di questa versione e continuava nelle ricerche. Dall'Ufficio Informazioni di Alessandria apprendeva però che il Pastorino era morto nell'ospedaletto di Quisca e sotterrato in quel Cimitero. Al Ministero della Guerra risultava pure che il 31 agosto il Pastorino era deceduto effettivamente nell'ospedale da campo di Quisca. Il suo atto di morte era stato redatto e firmato dal tenente d'amministrazione Giuseppe Bonfiglioli, dal capitano comandante la 10.a compagnia del reggimento, Cosimo Conte, e da due testimoni, nelle persone dei soldati di sanità Antonio Condotti e Giuseppe Farioli. Il Ministero della Guerra in data 3 ottobre 1915 comunicava al sindaco di Masone la morte del Pastorino, ma il sindaco non ebbe il coraggio di trasmettere la notizia alla famiglia, lasciando che questa sperasse ancora, credendo il congiunto disperso. Ma purtroppo nel 1917 giungeva dal Comando del 37.o fanteria la notizia ufficiale della morte del Pastorino avvenuta nell'ospedaletto per colera. In seguito a questo fatto il nome di Germano Luigi Pastorino, veniva impresso nella lapide del monumento ai Caduti. Il 1.o marzo 1918 sullo stradale di Vergantino (Padova) un individuo stracciato, con la barba lunga, in miserevoli condizioni, fu trovato a molestare i passanti. Constatato che si trattava di un demente, venivano avvertiti i carabinieri del posto che non durarono fatica a catturarlo. Condotto in caserma l'arrestato non rispondeva alle interrogazioni dei militi che con brevi cenni e con voce gutturale.

Il poveretto fu tradotto a Rovigo e di lì, il 16 dello stesso mese, veniva internato nel Manicomio di San Nicolò di Siena, ove malgrado le pronte ed assidue cure, pure essendo riuscito a rimettersi fisicamente, il poveretto non potè mai esprimere il suo pensiero e non fu quindi possibile identificarlo. Passarono così dieci anni. Nel maggio del 1926 la direzione del Manicomio di Siena faceva pubblicare la fotografia dello sconosciuto su di un giornale illustrato (la *Domenica del Corriere*), con le indicazioni che recavano dove il disgraziato era stato ritrovato, nonchè l'avvertimento che egli non sapeva dire altra parola all'infuori di questo nome: Luigi. L'informazione aggiungeva ancora che egli era stato arrestato come spia.

Il riconoscimento

Moltissime persone si recarono al Manicomio avendo creduto dalla fotografia di ravvisare in essa un parente scomparso. Ma nessuno lo riconobbe. Il 2 novembre del 1927 la direzione del Manicomio faceva ripetere la pubblicazione della fotografia sul giornale illustrato con gli stessi dati di prima. Il giornale andò nelle mani di un giovane masonese, certo Pastorino, detto «Bagin», operaio nel Cotonificio ligure, il quale si recò tosto dal parroco del paese, monsignor Macciò, e facendogli vedere la fotografia chiese se in quella ravvisava un suo fratello morto in guerra. Il parroco, che è un ottimo fisionomista, disse subito:

— No, non è tuo fratello. Questo è della razza dei «Bonerba» (soprannome della famiglia del Germano Luigi Pastorino).

Il parroco mandò perciò a chiamare il fratello di costui, Damiano Pastorino, al quale mostrò la fotografia, chiedendogli il suo parere. Il Damiano la osservò attentamente e concluse dicendo:

— Mi sembra lui.

Della faccenda si occupò subito un ex-cappellano di guerra decorato al valor militare e commissario della Associazione combattenti di Masone, Don Agostino Pastorino, il quale si mise in rapporto con il Manicomio psichiatrico di Siena. Vennero espletate delle pratiche molto lunghe ed infine, a mezzo di una Commissione di masonesi recatasi a Siena, fu possibile, attraverso confronti, identificare il «Luigi» per il Pastorino Luigi Germano, del quale si era data notizia della morte in data 31 agosto 1915. In base a ciò Don Agostino Pastorino potè ottenere il trasferimento dell'infermo da Siena al Manicomio di Quarto dei Mille, ciò che avvenne nel febbraio scorso. Erano alla stazione ad attendere il povero mentecatto, il di lui fratello, la cognata ed altri. L'alienato appena vide la cognata la chiamò per nome: «Main», diminutivo di Maddalena, e mostrò di riconoscere anche qualcuno dei parenti. Da allora di poi molti del paese vennero a visitarlo. Vi si recò pure il Podestà cav. Pernigotti. Insieme al segretario comunale, i quali cercarono numerose testimonianze di compagni d'infanzia del Pastorino, di suoi commilitoni, di compagni di lavoro. Tutti dichiararono di riconoscere nell'alienato il Germano Luigi Pastorino. Vi si recò pure l'ex-fidanzata che riconobbe perfettamente il suo antico innamorato.

Il risultato di tutti questi riconoscimenti e confronti sono ora depositati presso il Tribunale, essendo nella faccenda intervenuta la Procura del Re, la quale ha fatto pure varii sopraluoghi al Manicomio di Quarto dei Mille. Ora l'autorità giudiziaria sta espletando le pratiche, certamente lunghe, per procedere all'annullamento dell'atto di morte del Germano Luigi Pastorino ed alla cancellazione del suo nome dalla targa del monumento ai Caduti.

Il fallimento Rean

La scomparsa non ancora giustificata di venti milioni

Ivrea, 23, notte.

Non è certo semplice compito quello di scevrare con sicuro discernimento voci, circostanze e fatti che in mille guise e da mille parti, senza controllo si vanno narrando intorno al fallimento Rean. Ma oggi, alla vigilia della prima riunione di creditori, alla quale il curatore prof. Bottino, presenterà la sua relazione sull'entità del dissesto e sulle cause determinanti, raccogliamo a semplice titolo di cronaca, una voce diffusa da alcuni giorni, secondo la quale una considerevole somma sarebbe uscita dalle casse della Banca, non si sa come e verso una destinazione ignota.

Fermo restando, nelle linee generali, il bilancio che abbiamo già riferito sulla scorta degli elementi raccolti nei giorni scorsi — che darebbero al passivo circa 70 milioni, contro 4 all'attivo — mancherebbe infatti nei registri e nelle note di cassa ogni giustificazione dell'uscita di circa 20 milioni di lire. Al curatore prof. Bottino che interrogò i due fratelli Rean alle carceri di Ivrea, questi non avrebbero dato spiegazioni esaurienti. D'altra parte per giustificare il fatto si avanzano due supposizioni. Stando alla prima i 20 milioni sarebbero stati portati via dal nostro che approvvigionamento, come qualche giornale ha già pubblicato, lorenzo Aosta per le Americhe, dove sarebbero stati consegnati da lui ed a lui consegnati dai Rean perchè li ponesse in salvo; secondo l'altra voce il denaro sarebbe stato profuso dal Lorenzo Rean a Montecarlo, dove si vuole che il banchiere valdostano abbia cercato anche ripetutamente di rifarsi delle perdite subite in borsa, scavando maggiormente il solco della propria e dell'altrui rovina.

Come bene si comprende, questo argomento è troppo delicato perchè si debbano riferire tutte le voci che circolano in questi giorni negli ambienti interessati della vallata e che fino ad ora è impossibile controllare. Per dare a questa versione il peso di verità, sarà necessario quindi, attendere maggiori risultanze dagli accertamenti. Entro breve tempo sarà fatta la luce anche sulle ragioni di tale ingente ammanco.

I fratelli Rean due giorni or sono avevano personalmente e direttamente fatto istanza al giudice istruttore, cav. Invrea, per ottenere la libertà provvisoria: tale istanza è stata respinta. I due banchieri hanno incaricato della loro difesa l'avv. Quaglia di Torino e l'avv. Caron di Vercelli.

Operaio fulminato dalla corrente elettrica

Voghera, 23, notte.

Una grave disgrazia è accaduta alla nostra Stazione ferroviaria. L'operaio Giuseppe Codeppi, di anni 30, addetto ai lavori di trazione elettrica, mentre era intento alla riparazione di un filo conduttore, a causa di un corto circuito, rimase fulminato sul colpo. All'Ospedale, ove il poveretto venne condotto, i medici non poterono che constatarne il decesso.

Gli affari del notaio Barisone

Un'impressionante atto d'accusa

Alessandria, 23, notte.

Davanti alla prima Sezione del nostro Tribunale Penale, il 15 giugno prossimo, si discuterà un clamoroso processo riflettente complesse malversazioni, falsi ed appropriazioni per somme ingenti; reati compiuti in varie riprese nell'esercizio delle sue funzioni, dal notaio avv. Giuseppe Barisone, di Alessandria. Ultimamente, il notaio Barisone si era trasferito a Torino, ove aveva esteso una maggior rete di affari, che finirono col travolgerlo, determinando il di lui arresto, avvenuto nella vostra città, precisamente or è circa un anno. L'istruttoria fu compiuta dal giudice istruttore avvocato Marantonio.

Ecco le imputazioni contenute nell'atto di accusa:

Dalla primavera del 1923 all'ottobre del 1924 il notaio Barisone, valendosi dell'autorità conferitagli dal titolo notarile, riusciva a sorprendere la buona fede di Caterina Martinengo vedova Bricca e di Maria, Vittorio e Giuseppe Bricca, procurando a sè l'ingiusto profitto di 500 mila lire. Nel giugno 1922 fece una falsa procura in capo al proprio figlio Erasmo, stilandola sopra uno dei fogli di carta da bollo firmati in bianco dai Bricca e ottenuti con raggiri.

Il 26 aprile 1927, in Brusasco, con artifici e raggiri, procurò a sè l'ingiusto profitto di lire 15 mila. Nell'agosto 1926, in Alessandria, si appropriò lire 1700, residuo di Titoli affidatigli da Linda Cacciola-Pomba. In Torino, il 25 marzo 1927, si appropriò la somma di lire 7500, affidatagli dal notaio Alfredo Sburlati, di Acqui, con obbligo di reimpiegarla in favore della minorenne Luisa Grassi.

Il 14 dicembre 1925, si appropriò la somma di lire 30 mila, che gli era stata data da Terenzio Ferraris, perchè la reimpiegasse in favore del minore Renzo Ferraris. In epoca anteriore al 20 marzo 1926 si è appropriato, convertendola in proprio profitto, una somma non determinata, costituente la quota ereditaria spettante a Pavese Angelo. In Alessandria, il 13 ottobre 1926, con artifizi e raggiri, sorprese la buona fede di Caretta Mario, procurando a sè l'ingiusto profitto di lire 60.000.

Il 26 novembre 1927, tratto in inganno nuovamente lo stesso Caretta Mario, si appropriò la somma di lire 100 mila. In Alessandria, dal 1922 al 1927, con atti esecutivi, si appropriò, convertendola in profitto proprio, la somma complessiva di L. 73.157,60, che gli era stata consegnata per ragioni della sua professione di notaio e membro della Federazione Notarile, da numerosi acquirenti di biglietti della lotteria pro orfani di notai caduti in guerra, con l'obbligo di versarle alla Federazione Notarile Italiana sedente in Roma. In Alessandria, in giorno imprecisato anteriore e prossimo al 7 agosto 1926, si appropriò, convertendola in proprio profitto, la somma di L. 50.000 che gli era stata consegnata dalla Federazione Notarile Italiana sedente in Roma per ragione della sua professione di notaio e quale membro della Federazione stessa con l'obbligo di versarla all'Opera Cardinal Ferrari di Milano. In Alessandria, nel 1926 e nel 1927, con atti esecutivi si appropriò, convertendola in proprio profitto, una somma imprecisata che gli era stata consegnata da numerosi suoi colleghi per ragione della sua professione di notaio segretario provinciale del Sindacato Notai, per sottoscrivere il loro nome al Prestito Nazionale del Littorio. In Alessandria, il 10 febbraio 1926, abusando di un foglio di carta da bollo firmato in bianco a lui affidato con obbligo di redigere un compromesso, scritto invece una procura speciale in capo alla presta-nome Rosita Ceva onde alienare, senza controllo, i beni di certo Gandino Remo. In Torino, in giorno imprecisato posteriore prossimo al 12 marzo 1927, appropriato, convertendola in proprio profitto, la somma di lire 5.000 che gli era stata affidata da Vallaro Francesca. In Torino, nel luglio 1926, con artifizi e raggiri, cioè simulando di aderire ad una richiesta di mutuo fattagli da Massero Battista, si faceva dal medesimo rilasciare tre cambiali della valuta rispettiva di L. 10.000, 6.000 e 4.0000 che poi scontava, convertendone in proprio profitto l'ammontare.

In Alessandria, il 6 dicembre 1926, con artifizi e raggiri atti ad ingannare e sorprendere la buona fede del notaio Carlo Garrone, induceva lo stesso in errore, procurando a sè l'ingiusto profitto di Buoni del Tesoro per lire 93.500. In Alessandria, il 23 ottobre 1922, si appropriò, convertendola in proprio profitto, la somma di L. 10.000 che gli era stata consegnata per ragioni della sua professione di notaio, da Talenti Maria.

Tali le imputazioni formulate dal giudice istruttore. Fra parti lese e testimoni, sono chiamate a deporre ben 67 persone.

Il Barisone, che sarà difeso dagli avvocati Sardi e Cacciandra di Alessandria, fu lungamente rinchiuso nello scorso anno nel locale Manicomio avendo dato segni di squilibrio mentale; sottoposto ad un attento esame psichiatrico del direttore dott. Lorenzo Gualino questi sembra abbia concluso per la responsabilità dell'imputato che venne in seguito dimesso e rinviato alle carceri ove è tuttora detenuto.

Derubata di una preziosa collana dalla cameriera

Milano, 23, notte.

Da una quindicina di giorni la signora Maria Curti Bianchi maritata Celotti aveva assunto al proprio servizio una giovane cameriera, della quale ora ricorda solo il nome — Edia — e il luogo di nascita: Castel Leone, presso Cremona. Dopo una settimana l'Edia disse alla padrona che le sue condizioni di salute non le permettevano di rimanere al servizio: ieri infatti la cameriera si congedò senza altra spiegazione, e nell'andare via dalla casa disse alla portinaia che di salute si sentiva benissimo, e che la malattia non era che una scusa per andarsene in un'altra famiglia di suo gradimento. Era andata via da mezz'ora quando la signora Curti, facendo la verifica dei suoi gioielli, trovò mancante una collana con pietre preziose. Ella è certa che il gioiello le è stato portato via dalla serretta e l'ha denunciata per furto alla polizia. Ora l'Edia è ricercata attivamente.

Violento temporale con grandine a Milano

Milano, 23, notte.

Oggi verso le 15 si è scatenato sulla città un violento temporale, il quale fortunatamente non ha, a quanto si assicura, causato incidenti degni di nota. La grandine, caduta per circa un quarto d'ora, aveva una grossezza eccezionale. Notizie dalle campagne informano che i danni sono stati colà considerevoli.

Campagne danneggiate dalla grandine nel Padovano

Padova, 23, notte.

Oggi nel pomeriggio si è scatenato in città e provincia un furioso temporale durante il quale è caduta molta grandine. Sono rimaste danneggiate grandemente le campagne di Battaglia, di Galzignano, di Carrara San Giorgio e di Mezzavia.

LA STRADA

Roma, 23, notte.

Verso mezzogiorno un autobus che fa servizio da piazza Italia a San Pietro, investiva in via Lungara tale Pietro Salvatori, di anni 78, che riportò ferite così gravi che trasportato all'ospedale di Santo Spirito poco dopo cessava di vivere.

Biella, 23, notte.

Un grave investimento, per l'imprudenza di un ragazzo, si è stamane verificato sullo stradale di Zumaglia nei pressi di Ronco Biellese. Il ragazzo Zumaglini Giuseppe, di 15 anni, mentre afferrato ad un autobus pubblico scendeva verso Biella, giunto nei pressi di Ronco, si staccava improvvisamente dalla carrozzeria dell'autobus e finiva sotto le ruote di un automobile che procedeva pure verso Biella a discreta velocità e al cui guidatore era stato impossibile evitare l'investimento. Gravemente ferito in varie parti del corpo il Zumaglini è stato raccolto dalla stessa macchina investitrice che l'ha sollecitamente trasportato al nostro ospedale ove il ferito è stato ricoverato. Le sue condizioni nella giornata di oggi sono alquanto migliorate.

— Urtato da un automobile l'operaio Ferdinando Brina, di 16 anni, da Candelo, che in bicicletta percorreva lo stradone di Biella, è stato lanciato a terra e ferito seriamente in varie parti del corpo. E' stato ricoverato al nostro ospedale.

Nizza Monferrato, 23, notte.

Investito da un ciclista è rimasto a Calamandrana, regione Quartino, sulla provinciale Nizza-Canelli, il contadino Bartolomeo Scarrone fu Gabriele, di anni 84, da Isola d'Asti, il quale riportò la frattura completa e complicata della gamba destra, per cui fu giudicato guaribile in giorni 90 salvo complicazioni.

— Mentre tal Bartolomeo Merlino di Carlo, di anni 48, percorreva il tratto di strada, stazione Calamandrana-bivio provinciale Nizza-Canelli, seduto sul sidecar della motocicletta guidata da tal Giovanni Battista Amerlio, veniva urtato dal motociclista Giuseppe Riccardi di Giovanni da Canelli, riportando la frattura comminativa al terzo inferiore dell'omero sinistro del braccio sinistro, per cui venne giudicato guaribile in mesi 2 s. c.; il Riccardi invece riportava ferita lacero contusa alla faccia anteriore del ginocchio sinistro, giudicata guaribile in giorni 20, s. c.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

In seguito ad uno scontro tra due carri in località Colombara di Cavarzere, il quarantenne carrettiere Giuseppe Giro, veniva sbalzato a terra, rimanendo orribilmente schiacciato tra il veicolo ed un pesante carro.

DA BIELLA

Per aggressione e lesione a danno del rotalino Cavagnetto Battista fu Bernardo di 33 anni, da Viverone, è stato denunciato il commerciante Cavalli Enrico di Paolo, d'anni 24, da S. Salvatore Monferrato allontanatosi in motocicletta dopo il fatto.

Morsicata da un cane, Santina Loga, di 40 anni, da Occhieppo Superiore ha dovuto essere ricoverata d'urgenza al nostro ospedale per ferite gravi alla gamba, al braccio sinistro e in altre parti del corpo.

Cadendo da una impalcatura da muratore, il sedicenne Francesco Rosso, da Cossila, ha riportato gravi ferite al torace con frattura di alcune coste.

DA ALESSANDRIA

Per offese al Capo del Governo e per apologia di reato venne condannato in contumacia a 10 mesi di reclusione e 1500 lire di multa tal Pierini Enrico di anni 51 da tempo rifugiato in America.

Per aver ingiuriato il cantoniere provinciale Salimbene Ferdinando venne condannato a 3 mesi di reclusione e L. 300 di multa il mediatore Bonelli Amedeo.

Oratore della giornata coloniale, anziché l'on. Polverelli, sarà il prof. Armando Mangini che verrà presentato al Teatro Comunale dal reggente federale barone Bazzi.

DA CASALE

Ignoti ladri hanno rubato, approfittando dell'incustodia della casa, oltre L. 300 in denaro e numerosi oggetti d'oro, all'agricoltore Pietro Provera fu Felice di Mirabello Monferrato.

DA SALUZZO

Per maltrattamenti alla madre ottantenne, Lodovica Martina, è stato tratto in arresto a Sampeyre il contadino G. Battista Martina, d'anni 36.

DA UDINE

Il prezzo del pane, ha subito un ulteriore aumento di dieci centesimi al chilogramma: il pane di uso comune (forma di 100 grammi) è stato cioè portato da 2.20 a lire 2.30 al chilogrammo.

Un nipote di Giuseppe Verdi. Il commerciante Tito Baretti d'anni 66 da Busseto (Parma) è improvvisamente deceduto a Cividale, ove soleva spesso recarsi per affari ed era molto conosciuto.

Ucciso a colpi di scure da un pregiudicato

Catanzaro, 23, notte.

A Capistrano il pregiudicato Vito Galiolla uccideva con due tremendi colpi di scure alla testa tale Domenico Caporrotta. La ragione deve ricercarsi in motivi intimi. L'uccisore è latitante.

Isole d'uomini sulle Ande, isole d'aeroplani sull'Oceano

L'alta Quito e il suo pittore tragico

(Dal nostro inviato)

QUITO, gennaio 1928.

E' un luogo comune affermare che i latini del sud America non sono dei grandi costruttori di strade rotabili. Tre secoli di colonia spagnuola ed uno di indipendenza non hanno portato all'America meridionale, in fatto di strade, che una minima parte di quello che fu compiuto in tempo infinitamente più breve in altri paesi «nuovi». Nè bisogna credere che nelle Repubbliche più ricche e progredite: Argentina, Brasile, Cile, la viabilità ordinaria sia paragonabile al Nord America. Da Buenos Aires medesima non si distaccano che pochissime buone strade che finiscono a breve distanza dalla metropoli. Una eccezione, come ho raccontato, nel Venezuela, senza dubbio al primo posto nello sviluppo delle «carreteras». Solo il viaggiatore che conosce i detestabili sentieri i quali con il nome di «caminos» attraversano le aspre regioni montuose di una gran parte delle Repubbliche del sud Pacifico può apprezzare al suo giusto valore gli sforzi che qua e là si vanno compiendo per migliorare questo disastroso stato di fatto e sentirsi disposto all'entusiasmo per le ardite ferrovie che in quest'ultimo ventennio sono state costruite, specialmente dai nord americani e dagli inglesi, in Equatore, Perù, Cile, e da qualche italiano, per alcuni tratti, in Colombia e altrove.

Le strade e l'accetta

I mezzi di comunicazione equatoriani sono anzitutto i fiumi, quelli del littorale e del bacino delle Amazzoni, destinati a diventare importantissimi; la ferrovia dal Guayaquil a Quito con alcuni brevi tronchi da questa staccantisi e altri, nella provincia del nord, e i sentieri mulattieri. Sui fiumi e sugli «esteros» o canali naturali, sono assai caratteristiche le «chatas» specie di zattere fatte di bambù e di uno speciale legno leggero come il sughero chiamato «balsa». Il popolo equatoriano costiero vive molto sull'acqua ciò costruisce volentieri la sua casetta sulla «chata» come i cinesi del l'Yang-tse e del Fiume delle perle, e la vicenda degli indii delle bassure consiste principalmente nel venirsene con i loro galleggianti a Guayaquil carichi di cacao e tornarsene entro terra con mercanzie da rivendere. Il movimento è grandemente facilitato dal regime del Guaya cioè dalla sua fortissima corrente di cinque miglia all'ora che di sei in sei ore, come la marea, cambia direzione e aiuta le «chatas» a camminare con poca fatica di remi e forza di vela.

Le «trochas», o strade a fondo naturale della zona marittima, sono transitabili, con molta buona volontà, anche dall'auto, beninteso nella stagione secca, ma durante le pioggie, scompaiono. E' per questo che costruire strade in questi paesi significa gettar moli d'infinita lunghezza. Tanto vale quindi fare addirittura delle ferrovie. Nel paraggi della Baia di Caraques, fra Esmeralda ed il golfo di Guayaquil, la strada migliore è la spiaggia del mare e difatti per le comunicazioni terrestri fra i piccoli porti si va lungo il mare. I guai incominciano quando si deve superare un promontorio dove la strada è una opinione. No accenno, poichè questa categoria di «strade» costiere è molto comune lungo la costa del Pacifico. Non ho detto che spesso lungo le «trochas» conviene adoperare il «machete» cioè l'accetta indiana, per aprirsi la strada fra la vegetazione tropicale che chiude il cammino con rapidità incredibile.

Penoso cammino fiorito

Sull'altopiano, il Presidente Garcia Moreno (1869-1875) fece tracciare una specie di rotabile da Quito verso Guayaquil di 180 Km. Essa attraversa parecchie provincie montane. Guardando una carta a grande scala dell'Equatore, troverete segnate molte strade rotabili che dall'altopiano scendon verso l'oriente equatoriano e verso Esmeralda; ma si tratta di «caminos de herradura», ovverosia di cattive mulattiere che è possibile percorrere solamente a dorso di mulo e in condizioni da meritare le più appassionanti descrizioni, nelle quali pericoli, incidenti inverosimili, comunione intima con i baratri, passeggiate nei fiumi sino al petto, magari per chilometri, con la sella sulla testa e il mulo abbandonato alla sua sorte, affondamenti nel fango, traversate di aride regioni con la furia del sole tropicale sulla testa o cavalcate di giornate intere sotto la pioggia diluviante che fa franar sentiero, cavalcature e cavalieri o, peggio ancora, lotta con la foresta vergine confortati dal singulto delle scimmie e dalle grida dei pappagalli, abbandoni sentimentali nei riguardi del vostro «arriero» o guida, si alternano pittorescamente sul vostro cammino.

Nè le vostre pene finiranno quando, superando le creste sormontate da rozze croci di legno infisse in mucchi di sassi accumulati dalla pietà di generazioni di «arrieros», avrete guadagnato l'alta regione andina. Qui l'umidità decompone incessantemente le roccie, i pòrddi, le dioriti, e gli sdrucioli saranno più numerosi dei passi che farete e i punti definiti dal pittoresco linguaggio spagnolo di «mal pasaje» frequentissimi. Per intenderci, i passaggi pericolosi son quelli dove almeno uno dei muli della carovana è destinato a rotolare nel precipizio con parte del vostro bagaglio, naufragando nel fango. Naturalmente a tutte queste pene corrispondono i compensi relativi, consistenti nella bellezza dei fiori tropicali che accompagnano l'orribile strade, nelle fresche brezze che preannunciano le grandi altezze e che confortano uomini e bestie, nel profumo delle foreste che vi investe e soprattutto nella visione delle grandi montagne sormontanti l'altopiano.

Ma parliamo, sia pur di volo, della strada classica dell'Equatore, del «camino real», che attraversa il Paese da sud a nord e che rappresenta qui quello che da noi sono la via Appia, la Flaminia o l'Emilia. E' un dono della antica civiltà Incas, i romani d'America. La strada parte da Macara alla frontiera del Perù, nella provincia di Loja e va a finire a Tulcan ai confini della Colombia, raggiungendo i 4415 metri d'altezza, passando per le maggiori città della Repubblica: Cuenca, Riobamba, Latacinga, Quito. Ma molte strade sorpassano in Equatore i 4000 metri d'altezza e per lunghi tratti. Degni di ricordo lungo queste strade della romantica America meridionale, sono i ponti sospesi: gli Incas ne costruissero dei lunghissimi, i moderni continuano il sistema affidandosi alla resistenza della fibra del «manguey», il cactus. Consistono in uno o due cavi. Nel primo caso («taravita») si passa sulla corda sospesa e scorrente, nel secondo («chimbo chaca») ai due cavi è aggiunta una sorta di piattaforma di bambù, non facile, per chi non vi è avvezzo, ad essere attraversata. Ponti del tutto simili ho veduto in Giappone, ma in America gli indiani sanno persino varcarli a cavallo e al galoppo.

La ferrovia eccelsa

La difficoltà del tracciamento delle ferrovie in Equatore è la medesima che in Colombia: terreno poco consistente e roccie friabili. Non bisogna meravigliarsi del ritardo del tracciamenti ferroviari da queste parti, nè far confronti con lo sviluppo ferroviario del Perù, della Bolivia e del Cile, dove le difficoltà tecniche appaiono assai minori. Ho già accennato più volte alla ferrovia Guayaquil-Quito (464 chilometri), dovuta anch'essa all'iniziativa del grande Garcia Moreno, il Presidente più fattivo che abbia avuto l'Equatore. La ferrovia funziona dal 1908. Da Duran, che ricorda l'Panama nella sua storia di lotte contro le malattie della bassura tropicale, la strada ferrata, d'un metro di scartamento, raggiunge ad Urbina, fra Riobamba ed Ambato, la sua massima altezza (3150 metri). Non è l'altezza della ferrovia peruana di Oroya, che sorpassa i cinquemila metri, ma è già qualche cosa che in Europa si stenta a concepire come altezza di una linea. L'hanno fatta i nord-americani e il finanziatore e l'ingegnere capo Archer Harman, ha voluto esser sepolto qui, nella graziosa cittadina di Huigra, che è già a 1300 metri e dove risiedono i fonzionari principali della ferrovia e sorge il loro ospedale. Huigra è il punto dove cangiano aspetto e carattere il paese e gli abitanti, dalla regione costiera tropicale si passa all'Equatore montano ed ai puri indiani delle alte terre, drappeggiati freddolosamente nei loro «ponchos», e la strada ferrata mostra evidentemente le difficoltà della costruzione. Intorno, i declivi son coltivati a terrazze. Si raggiunge il celebre «Naso del Diavolo», dove la linea passa attraverso una gola strettа e profonda salendo sino al disopra dei 2300 metri per mezzo di zig-zag ardimentosi, senza curve. E' la locomotiva che per mezzo di binari di scambio passa da un'estremità all'altra del treno, quando un tratto di salita è finito e ne incomincia un altro al disopra. Ad Alausi, veduta soprannaturale, il baratro dal fondo del quale si è saliti sta sotto gli occhi e dinanzi, all'orizzonte, s'estollono le altissime montagne nevose sormontanti l'altopiano. I vulcani più eccelsi del mondo di cui vi ho parlato. Si continuano a vedere le coltivazioni a terrazze sino al colle di Palmira, che gareggia in altezza con Urbina, e si apprende la curiosa abitudine degli «arrieros», i quali, malgrado i divieti, adoperano la linea con i loro muli come strada di transito, non contribuendo certamente a mantenerla in buono stato. Malgrado l'altezza, qualcuno vi suggerisce che in questo tratto il paese è inquinato da epidemie tifoidi, ma si trova nelle stazioni della birra eccellente che sostituisce l'acqua. A Guatamote passaggio su di un bel ponte in ferro al quale tien dietro una vasta, fertilissima zona.

Sono celebri da queste parti le patate. Come si sa, la patata fu importata in Europa dai conquistatori spagnuoli di queste contrade. Vista del bel lago Colta, arrivo alla prima tappa della ferrovia, Riobamba e visione completa del Chimborazo. Sorvolo sulle impressioni della meravigliosa montagna dal duplice picco, sulla quale vi ho intrattenuti, e ricordo solo che Riobamba è uno dei luoghi più ameni e sani del mondo. La reputazione che le ha fatto Humboldt è ancora aumentata.

Ciliegie inverosimili

Continuando il viaggio lungo le falde del Chimborazo, si sale ad Urbina per discendere ad Ambato che è il paese delle frutta più squisite del mondo. Vicino, si stende la piana di Latacumba dove è d'obbligo fare una scorpacciata di ciliegie inverosimili di grossezza, volgo «graffioni». A Latacumba sarebbe indispensabile dire che l'Equatore equatoriale sembra le mille miglia lontano con Guayaquil, i coccodrilli, i negri di Esmeralda ed i cappelli di Panama, ma non ne faccio nulla perchè il bacino delle Amazzoni è a due passi. La zona di Latacumba è una terra promessa, ricca di pascoli, irrigata come la pianura lombarda, piena di armenti e di cavalli, generatrice di grano e di frutta di ogni specie, di burro, di formaggi. O miracoli delle altezze equatoriali! Ma ecco il Cotopaxi, ecco la perfezione naturale fatta colosso. La giornata è serena e il pennacchio di fumo che si aderge sulla bianchissima cima scintillante è un complemento decorativo di così indescrivibile bellezza che nulla lungo la linea riesce ad interessar più. Oceano Pacifico, Cotopaxi, Amazzoni: questo trinomio di prodigiosa varietà è veramente fatto per dire che l'Equatore è la sintesi della magnificenza universale, quella che non cangia mai e che gli uomini saranno sempre disposti ad ammirare qualunque diverranno i suoi gusti, le sue tendenze, le forme della sua civiltà futura o le sue aberrazioni.

Un'altra fertilissima valle, quella di Macachi, poi la valle di Chillo del cotone e dei lanifici. Si arriva a Quito, la vecchia venerabile Quito, anteriore alla venuta dei bianchi sull'altopiano, una delle città più alte del mondo (2875 metri). Su di essa si potrebbero scrivere volumi, poichè l'atmosfera che la circonda è inesprimibilmente orientale e romantica. Le dimensioni del mio cammino mi costringono ad accennare ad essa di volo come sono stato costretto a fare per tutto l'Equatore, dove restar qualche giorno significa soltanto raccogliere il rammarico di doverlo lasciare. Esistono molte altre grandi città nelle Ande, in Colombia, in Perù, in Bolivia, in Venezuela. Nessuna però può competere con questa per la nobiltà della positura, per la sfida permanente ch'essa dà e subisce dai venti mastodontici vulcani che la contornano. Essa fu il centro di un impero, quello dei Shiri, soggiaciuti alla conquista degli Incas, i quali alla loro volta caddero sotto la spietata padronanza della Spagna avventuriera.

Quito

Strana città invero, la cui positura stessa riesce inesplicabile, voglio dire che non si sa comprendere come gli Shiri prima eppoi gli Incas e quindi gli Spagnuoli abbiano voluto la capitale tanto lontana dal Guaya, fra distese sterili di altopiano, nel suo punto più alto e più gelido, mentre a poca distanza s'aprono le deliziose valli di Chillo e di Tumbaco. Poca vegetazione circonda Quito dalle ripide strade. La sua bellezza maggiore rimane nelle vedute delle irreali montagne ignee imminenti di minaccia. Quito è chiamata la città dai giorni dalle tre stagioni, poichè in effetto la giornata quitena è la combinazione dell'estate, della primavera e dell'inverno. Città bianca, dai tetti di tegole rosse, particolare quasi unico in America, con strade affollate da un popolo che par provenga da distanze imminsurabili... Impressioni complesse che ricordano quella di una città sahariana o ymalayana, Marrachesh, Timbuctù, Kabul, méta di cammini senza fine; centri di vastità continentali che si attraversano con fatiche e pericoli eccezionali. Quito, sorella di Cuzco, origine di strade di migliaia di chilometri di lunghezza, difesa da forti all'imbocco delle valli. Quito, città mongola, cioè come le città mongole inaccessibili sino a ieri, assorte nella loro vita, estranee alle vicende altrui.

Malgrado l'aspro carattere del territorio che la circonda, sulla china del Pichincha, le strade sono ampie, le piazze vaste, ben selciate. Due profondi burroni l'attraversano ma non guastano la sua regolarità geometrica, attenuata dall'architettura degli edifici principali, rimasta fedele allo stile coloniale dei conquistatori venuti qui con gli occhi e lo spirito pieni di ricordi moreschi. Le belle facciate sono frequenti e le porte monumentali dove si può entrare a cavallo pure. Abbondanza di inferriate, «patios» interni per ogni abitazione, fiori, molti fiori e colori vivacissimi sui muri: viola, rosso, arancio. Tetti sporgenti a protezione della pioggia, una piazza maggiore solenne, un palazzo del governo con un maestoso colonnato, una cattedrale che traduce la potenza fondamentale della chiesa nell'antico dominio di Spagna, un palazzo dell'arcivescovo che ribadisce l'idea di quella potenza. Chiesa e Stato indissolubilmente uniti, e conventi d'ampiezza impressionante. Lo spazio occupato dagli edifici religiosi è grandissimo in proporzione della città, poichè bisogna aggiungere la magnifica chiesa dei Gesuiti con la loro Università e le Facoltà di legge, medicina e teologia. Naturalmente, oggi, i Gesuiti non reggono più l'Università, il clero è un po' al bando in Equatore.

Industrie caratteristiche minacciate tuttavia di venire distrutte dalle importazioni: tappeti fatti a mano dagli indiani con combinazioni di colori sorprendenti di gusto, oggetti d'oro e d'argento di fattura meravigliosa, derivanti direttamente dall'arte incaica, tessuti originali che gli indii lavorano con sistemi e disegni vecchi di migliaia d'anni.

Le strade di Quito sono da mane a sera ingombre di cavalli, di muli, di asini, di buoi, di lama, con carichi di ogni specie, nonchè di auto. Graziose signore nei negozi e folla india con «ponchos» gialli e rossi; eleganti ufficiali, movimento...

Il pittore omicida per l'arte

Chiuderò questi accenni quitensi con la storia straordinaria di Miguel de Santiago, pittore equatoriano. Fu egli il maestro della cosiddetta Scuola quitena, fiorita in questo paese a mezzo il 1600. S'ispirava alle creazioni di Rembrandt per la profondità delle ombre, per i misteriosi chiaroscuri, per la felice disposizione dei gruppi, senza, beninteso, raggiungere la perfezione del disegno dei quadri del grande maestro. Il convento di Sant'Agostino in Quito possiede quattordici quadri di Miguel de Santiago, fra cui alcuni di grandi dimensioni, che furon dipinti in circostanze incredibili. Il pittore, violentissimo di carattere, in una crisi d'ira aveva mozzato un'orecchia alla sua infelice consorte, colpevole d'avergli imbrattato un ritratto non ancora finito di asciugare, e per sottrarsi alle conseguenze della sua feroccia sanguinaria s'era rifugiato nella cella di un frate di Sant'Agostino e nel quattordici mesi che durò il suo nascondiglio dipinse i quattordici quadri che ne abbelliscono i chiostri.

Quando Miguel potè tornarsene in libertà, il suo spirito pentito dell'insano atto verso la moglie e raffinato dal lungo soggiorno nel convento, si sentiva dominato da un ascetismo fervidissimo. Un proposito lo ossessionava: tradurre sulla tela la suprema agonia di Gesù. Si pose all'opera, ma scontento della esecuzione gettava pennelli e tavolozza e stracciava la tela. La febbre dell'ispirazione lo divorava, i suoi famigliari tremavano paventandone i furori, la sposa, per non correre il rischio di perdere anche l'orecchio rimastole, era fuggita lasciando il marito solo con uno dei suoi discepoli, giovane di bellissimo aspetto. Miguel de Santiago finì per scorgere in lui il modello che gli necessitava per condurre a termine la sua opera. Fattolo mettere ignudo lo legò ad una croce improvvisata: la posizione del discepolo non aveva nulla di gradevole e di comodo, ma il giovine si prestava volontieri al capriccio del maestro alla ricerca, non di un'espressione di compiacenza o d'indifferenza, ma di strazio.

— Soffri? — domandava con frequenza il maestro.

— No — rispondeva il discepolo sorridendo.

Improvvisamente Miguel, con gli occhi fuor delle orbite, gridando una bestemmia, si guardò d'attorno. Scorse una lancia indiana posata in un canto dello studio, l'afferrò e colpì al costato il suo infelicissimo modello. Le convulsioni dell'agonia cominciarono subito a riflettersi nel volto del discepolo e Miguel de Santiago nel delirio dell'ispirazione copiava, copiava con frenesia, mentre il moribondo si agitava gemendo, torcendosi sulla croce, e Santiago gridava con crescente entusiasmo:

— Bene, bene, maestro Miguel, molto bene!...

Così avvenne che il «Cristo dell'Agonia», capolavoro di Miguel de Santiago, fu ultimato. L'enormità del delitto non parve sufficiente ai giudici di Quito per condannarlo. Gli fecero un lungo processo ma venne assolto. Il quadro fu trasportato in Spagna e fu l'ultimo del pittore, che morì pazzo qualche tempo dopo e venne sepolto ai piedi dell'altare di San Michele nella cappella del Sacramento...

ARNALDO CIPOLLA.

Quattro bruciati vivi

nell'incendio di un aeroplano che precipita

Berlino, 23, notte.

A Colonia oggi alle 13 un aeroplano francese che fa servizio tra quella città e Parigi appena staccatosi dal campo di aviazione ha dovuto nuovamente atterrare per un guasto improvviso. Nell'atterraggio si incendiava la benzina e l'aeroplano è rimasto completamente distrutto. Vi erano a bordo tre passeggeri francesi, tra cui una signora, che sono rimasti bruciati insieme con il pilota.

Piccole Atlantidi dell'ala

Il progetto di un architetto francese per le isole galleggianti — La lira dai 50.000 cavalli — La stazione l'albergo e l'officina — Un dirigibile inglese: 100 letti, stanze da bagno, le terrazze, il jazz, mezzo miliardo di franchi

Parigi, maggio.

Mentre l'America lavora alla costruzione delle prime isole galleggianti destinate a servire di scalo agli aeroplani transatlantici, un architetto francese espone al Salon un progetto che fornisce un'idea adeguata di quel che saranno fra non molto queste piccole Atlantidi dell'ala. E' stata anzitutto abbandonata l'idea di immobilizzare le isole mediante ancoraggi fissi. La profondità dell'Oceano e l'ampiezza dei galleggianti avrebbero fatto della lunghezza e della resistenza dei cavi un problema pressochè insolubile. Henry Defrasse propone di dare al galleggiante forma ovale e di fornirgli i propulsori necessari a permettergli di conservare l'ubicazione stabilita, lottando contro le correnti e i venti che volessero spostarlo. L'isola somiglierebbe così pressappoco ad una lira, col bacino di ammaraggio al posto delle corde e le eliche all'estremità dei due corni, mosse da motori d'una forza complessiva di 50 mila cavalli. La lunghezza totale del galleggiante sarebbe di oltre mezzo chilometro, la larghezza di circa duecento metri. Ciascuno dei due corni della lira, che, data la funzione esercitata potremmo paragonare anche ai due moli di un porto, sarebbe largo 60 metri: gli 80 metri rimanenti verrebbero occupati dal bacino. L'isola galleggia grazie al sistema di camere d'aria che ne forma la base e i fianchi. Il bacino, profondo 6 metri, comunica col mare aperto per l'estremità posteriore. I due moli emergono di 15 metri sul pelo dell'acqua, mentre l'insieme del galleggiante ne pesca 25. Con un pescaggio simile, la stabilità dell'isola è assicurata, il suo fondo riposando su strati d'acqua in ogni caso relativamente calmi.

Arrivo e partenza

Risolti questi problemi — stabilità, facile accessibilità, locomobilità — l'architetto si è sbizzarrito a immaginare tutta una organizzazione interna da fare invidia ai migliori aerodromi di terraferma. Il molo di tribordo contiene una stazione e un albergo. La stazione, dove i viaggiatori sbarcherebbero al coperto e al sicuro come in una volgare stazione ferroviaria, può accogliere senza difficoltà i grandi aeroplani di settanta metri d'ala e di cinquanta tonnellate. L'albergo, che uno spazioso hall separa dalla prima, conterrebbe centosessantacinque camere, più un adeguato numero di salotti, sale di ristorante, sale da gioco, e il resto. Una terrazza lo fiancheggierebbe dal lato del bacino e numerose altre lo coronerebbero, impiegate quali terreni da sport. Sul molo opposto si trovano invece le officine, una pei grossi apparecchi e quattro per quelli di minori proporzioni. Sulla parte anteriore del galleggiante, ossia là dove i due moli si riuniscono sono distribuiti i locali della capitaneria, gli uffici radiotelegrafici, meteorici e radiogoniometrici, le abitazioni del personale e dei piloti, i magazzini, i depositi del combustibile, ecc. Un piano inclinato largo quanto il bacino e lungo ottanta metri permette agli idroplani di salire sulla terrazza sovrastante alle officine, dove è stata disposta la pista di lancio per le partenze dei grossi transatlantici. E' questa, a dir vero, una manovra alquanto complicata. L'apparecchio viene dapprima sollevato dal bacino mercè una zattera munita di *water-ballast* che lo depone su un carrello elettrico. Il carrello elettrico lo conduce, pel piano inclinato, alla piattaforma anteriore e di qui sino all'estremità posteriore del molo di babordo, donde avrà principio la corsa. Per facilitare il distacco, la pista è anch'essa, sui primi quaranta metri, leggermente inclinata. Se in capo a 350 metri l'apparecchio non ha lasciato il suolo, un ingegnoso dispositivo automatico lo ferma prima che precipiti in acqua.

Visione meravigliosa

Sulla carta, tutto, insomma, è stato previsto a meraviglia. In pratica chi può dire se non si verificherebbero inconvenienti e disastri? Anzitutto non è dimostrato che il bacino aperto dall'un dei capi sul mare libero non sarebbe, in tempo di burrasca, abbastanza burrascoso esso medesimo per rendere pericolosa la manovra di ammaraggio degli aeroplani di grande modello. In secondo luogo, il sistema di lancio implica inevitabilmente una parte di rischio, dalla quale non è possibile prescindere nell'esprimere un giudizio sul progetto dell'ing. Defrasse. Comunque, è una visione meravigliosa quella offerta alla fantasia da quest'isola galleggiante, che i volatori avvisterebbero da lontano come una lira caduta sulle acque dal braccio di un Orfeo gigantesco! La tolda scintillerebbe giorno e notte di lampade ad arco e di riflettori; l'albergo, la stazione, le officine, gli uffici arderebbero di migliaia di luci come una piccola città intorno a un golfo. E che animazione in bacino, nella stazione, in albergo, negli uffici! A ciascuna di queste isole bisognerebbe dare un nome, naturalmente, un nome di aviatore celebre. Avremmo, cioè, l'isola Farman, l'isola Wright, l'isola Lindbergh, coi loro uffici postali, le loro caratteristiche particolari, la loro cucina più o meno accurata, la loro pressione barometrica più o meno sfavorevole. Ancorchè concepite tutte sullo stesso modello, la loro fisonomia non tarderebbe a differenziarsi, a seconda dell'essere più o meno lontane dal continente, più o meno frequentate dai gabbiani; più o meno infestate dai pescicani; più o meno esposte alle sorprese degli *icebergs* al tempo dello sgelo. I piloti finirebbero pel riconoscerle a prima occhiata.

Dispacci 1940

Tutto bene. Ma quanti nuovi rischi in programma! Le brume atlantiche non mancherebbero di seppellire ad ogni poco l'isola, durante la cattiva stagione, nella notte più profonda, costringendo gli aeroplani a passare molte centinaia di metri al di sopra di essa per recuperare la vista e per non rischiare un approdo che i riflettori più potenti non basterebbero a facilitare. E chi dice se, perduta un'isola, sarebbe possibile ai piloti ritrovare la rotta esatta e non perdere anche il secondo scalo, anche il terzo, non uscire totalmente di carreggiata? La goniometria è una bella cosa, ma si è già visto alla prova quanto relativa sia la precisione che essa permette ad apparecchi i cui aghi magnetici perdono la tramontana quando meno te lo aspetti. Gli isolotti sarebbero, naturalmente, muniti anche di sirene per segnalare la rotta agli aeroplani in tempo di bufera; ma chi ha viaggiato in Oceano sa che cosa possano sirene e riflettori contro l'opacità dei banchi di *fogg* e contro il rombo dei motori. Par di leggere già i giornali di qualche inverno 1940 o 1950: «L'espresso Le Havre-New York perduto nella nebbia urta contro l'isola Wright e si capovolge. La violenza della tempesta impedisce ai Wrightiani di portarsi subito al soccorso dei naufraghi. Quindici passeggeri e tre uomini d'equipaggio divorati dai pescicani». E chi ci assicura che una catastrofe ancora più spaventosa non possa un giorno mandare in fondo all'Oceano l'isola intera come un qualsiasi transatlantico?

La nave aerea

Per queste o altre ragioni, ai partigiani delle linee transatlantiche più pesanti dell'aria si oppongono i partigiani dei servizi per dirigibili. Gli inglesi hanno già in cantiere il primo dei mastodonti aerei destinato a iniziare la concorrenza ai piroscafi della White Star e della Cunard Line. L'R-100 dell'Airship Guarantee C.y si prepara ad offrire pel 1930 ai viaggiatori il passaggio dall'Europa a New York in quarantott'ore, per 10 mila franchi, servizio compreso, ossia allo stesso prezzo che sul transatlantici attuali. A bordo, *comfort* capace di accontentare i più esigenti. Tre piani di cabine dell'altezza di tre metri ciascuno. Nel mezzo dei due piani superiori, ossia fra l'una e l'altra fila di cabine, la sala da pranzo e i saloni. Lungo il fianco esterno delle cabine, una terrazza affacciante sulle grandi mezzelune oblique aperte nel ventre della gigantesca fusoliera, dalle quali i passeggieri potranno contemplare il panorama e sgranchirsi le gambe come dal ponte di un piroscafo. La sera, sulle terrazze illuminate sfarzosamente a luce elettrica, si ballerà al suono del jazz. I letti, in numero di cento, senza contare quelli dell'equipaggio, saranno comodi ed eleganti. Le stanze da bagno disporranno di tutti i raffinamenti moderni. La cucina funzionerà all'elettricità. Nessun rullio, nessuna vibrazione di eliche, almeno a quanto assicura la Compagnia. Il dirigibile, lungo 230 metri e largo 40, potrà solcar l'aria durante 50 ore senza scalo e compiere 6000 chilometri d'una sola tratta. Velocità media 120 chilometri. Sei motori Rolls Royce della forza complessiva di 4200 cavalli. Costo mezzo miliardo di franchi. Che cosa desiderare di più?

Le isole già in costruzione

Il maggiore pericolo cui le isole sieno esposte è forse di riuscire inutili e non consentire, di fronte alla prospettiva di una entrata in servizio dei grandi dirigibili, nemmeno l'ammortamento delle gigantesche spese di loro costruzione. Ma gli avversari dei dirigibili rispondono che, sebbene la traversata dell'Atlantico sia stata già compiuta dai loro antenati tedeschi, prima della guerra, con buon esito, non è detto che anche questo mezzo di locomozione fornisca ai viaggiatori la sicurezza assoluta. Le tempeste atlantiche, con le loro saette e relativo pericolo d'incendio, le brume, le avarie di motore capaci di abbandonare l'aeronave in balia dei venti e trascinarla chi sa dove, resteranno eventualità da considerare anche nel caso dei grandi transatlantici; e in quanto alla velocità, i famosi 120 chilometri l'ora sono scritti sulla carta, ma i venti contrari possono ridurli di molto e lasciare il dirigibile a mezza strada dopo esaurite le sue trenta tonnellate di combustibile. In tale ultimo caso, gli scali oceanici, col loro depositi, potrebbero ritrovare una utilità. Ed ecco perchè, senza badare ai pericoli finanziari dell'impresa, la loro costruzione incomincia.

NOMENCLATOR.

La catastrofe di Amburgo

Emozione e domande americane

New York, 23, mattino.

La disastrosa calamità abbattutasi sulla popolazione di Amburgo impressiona vivamente l'opinione pubblica americana, proclive a scorgervi qualche cosa di più che non un tragico fatto di cronaca. Questo flagello che colpisce improvvisamente pacifici cittadini intenti alle loro abituali occupazioni è considerato qui come un serissimo avvertimento, che i popoli civilizzati non potranno trascurare sotto pena di esporsi a catastrofi che i progressi della chimica renderanno sempre più funesti. E' con un profondo sentimento di orrore che alla luce delle scene pietose avoltesi ad Amburgo si evocano i massacri che deriverebbero dall'impiego dell'arma chimica in una futura guerra, e voci numerose si elevano, oggi negli Stati Uniti con accresciuta insistenza per chiedere che la fabbricazione dei gas tossici venga sottoposta ad un rigoroso controllo internazionale. L'aspetto politico particolare che questo problema riveste in Germania non sfugge affatto ai commenti americani.

I giornali, con molta imparzialità, osservano che forse la presenza ad Amburgo di una importante provvista di fosgeno era perfettamente lecita e conforme alle prescrizioni del trattato di Versailles e che era in realtà destinata ad onesti usi industriali. Tuttavia, si meravigliano che in tal caso questo gas non fosse stato reso inoffensivo e chiedono che ampia luce venga fatta sulle condizioni nelle quali le autorizzazioni sono state accordate e sull'uso forse abusivo che è stato fatto di dette autorizzazioni.

La *New York Evening Post*, che come tutti gli altri giornali americani consacra oggi un editoriale oltremodo simpatico ai risultati incoraggianti dalle elezioni tedesche, non esita a stampare accanto a questo un altro editoriale nel quale, con particolare energia, così si esprime sulla catastrofe di Amburgo: «Che cosa pretendeva fare la Germania con una provvista di gas tossico sufficiente per mettere in pericolo una città così grande come Amburgo? E' essa si o no in regola col Trattato di Versailles?». Sono queste delle domande che è desiderabile vengano formulate anche dai governi delle ex-potenze alleate.

(*Petit Parisien*).

Una visita al Manicomio criminale di Aversa

Napoli, 23, notte.

Gli allievi del Corso di antropologia criminale presso l'Università di Roma tenuto dal prof. Saporiti e frequentato da capitani e tenenti dell'Arma dei carabinieri, hanno compiuto una visita al manicomio criminale di Aversa. Nel manicomio criminale gli allievi hanno avuto agio di osservare interessanti ricoverati, e fra questi il brigante Ferraciano, che fu il terrore del Nolano, tipo sanguinario, condannato a 30 anni di reclusione. Egli si è presentato con aspetto piuttosto signorile ed ha ricevuto gli ospiti sul limitare della sua cella. Sulla porticina di ingresso egli ha disegnato l'emblema del Littorio. Non ha ora che un programma: quello di redimersi con una condotta esemplare, e si commuove molto alle parole di lode che gli rivolge il prof. Saporiti. Gli allievi hanno poi fatto visita al famoso «Mandriere» del processo Cuocolo. Egli parla di quella che chiama l'ingiustizia dei suoi giudici, con un sorrisetto sardonico. Dice che ha già scontato 22 anni dei 30 appioppatigli dai giurati di Viterbo. Un altro interessantissimo tipo è il nonagenario Fortunato Bertelli detto «Bombolone», dal pizzo e dai baffi bianchi spioventi. E' da circa trent'anni ospite del manicomio giudiziario perchè condannato alla pena dell'ergastolo per numerosi reati di sangue quale capo di una banda di briganti. Nella banda egli si distingueva quale mangiatore di bambini che cucinava al lesso. Il prof. Saporiti ha dato esaurienti delucidazioni agli allievi su questo soggetto, che prima di allontanarsi, col cappello a tuba tra le mani, ha chiesto per grazia un mezzo litro di vino, o se non mezzo almeno un quartello.

Il monco di S. Ferdinando finisce in prigione

ed i suoi amici si giocano l'ambo

Foggia, 23, notte.

Ignazio Torraca, il famoso monco di S. Ferdinando di Puglia, è comparso stamane dinanzi alla terza sezione del Tribunale per rispondere, su querela di Biagio Valerio, di violazione di domicilio in tempo di notte. Il querelante affermava che il monco, giorni fa, alle tre del mattino, approfittando della sua assenza, si era recato a casa sua ed aveva dato molestia ad una sua giovane figliuola che era rimasta sola in casa a fare il pane. Il Torraca non impugnava questa circostanza, ma si scusava affermando che, dati i buoni rapporti esistenti colla famiglia Valerio, egli si era introdotto in casa per domandare un fiammifero per accendere la sigaretta. A quell'ora tutti i negozi erano chiusi e non sapeva come accendere la sigaretta.

Su queste due argomentazioni dell'imputato e del querelante si è ingaggiato un interessante dibattito giudiziario. Il P. M. ha chiesto la completa affermazione della responsabilità del Torraca e la condanna a due anni di reclusione. Il Tribunale, pure affermando la violazione di domicilio aggravata, ha concesso al monco il beneficio della semi infermità per ubbriachezza, condannandolo a sei mesi e 15 giorni di reclusione. Data l'entità della pena, il monco non poteva godere la libertà condizionale. Dopo la sentenza di condanna il monco si è recato in cancelleria a produrre appello. Intanto il pubblico numerosissimo, che ha assistito allo svolgersi del dibattimento, ha ricavato un ambo che si è affrettato a giuocare per tutte le ruote. L'ambo non è stato però rilevato dalle previsioni del monco come altre volte, ma dalla sentenza, e cioè i numeri 6 e 15, i mesi e i giorni cui è stato condannato.

Signorina che stava per perdere

il milione che aveva vinto

Napoli, 23 sera.

La vincitrice del premio di un milione dei Buoni del Tesoro è una napoletana la signorina Maria Nola, domiciliata al Vomero. La signorina aveva alcuni anni or sono comperato il Buono fortunato e recentemente senza accorgersi di essere la vincitrice del premio, poco dopo l'estrazione l'aveva convertito in altro titolo. Ma alcuni conoscenti la informarono dell'inaspettata fortuna ed ella avanzò pratiche presso il Ministero per ottenere la restituzione del buono stesso. La pratica otteneva esito felice e la Nola rientrata in possesso del titolo ha potuto riscuotere alla Tesoreria centrale della Banca d'Italia la cospicua somma di 975 mila lire.

Le bande premiate

al concorso dopolavoristico di Voghera

Voghera, 23, notte.

Ha avuto luogo nella nostra città il 1.o grande concorso bandistico, riservato alle Bande appartenenti al Dopolavoro. Nella prima categoria risultò vincitrice la Banda di Vigevano, e seconda classificata quella di Empoli. Nella seconda categoria vennero classificate, a pari merito, le due Bande di Casalnoceto e Rivalta Bormida.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il glorioso anniversario

I Sovrani giungeranno stamane

Torino vive oggi un'altra delle sue fervide giornate di patriottismo, che fanno vibrare ancora una volta nel vasto cuore della cittadinanza tutti i palpiti del Risorgimento. E' l'ora questa delle grandi rievocazioni, l'ora in cui si consacrano secoli di storia coronati dal trionfo di Vittorio Veneto e dal miracolo della stirpe che, nei segni di Roma, ha ritrovato la strada maestra del suo destino immortale. E Torino che visse tutte le ore tristi della Patria quando essa era piccola, o s'apprestava appena a diventar grande, e seppe spesso mutarle con fervore di speranze e di azioni in ore liete e gloriose di conseguimento; Torino oggi, nel decennale della Vittoria ultima, che ha concluso il più vasto ciclo del Risorgimento iniziato nel Piemonte nostro da un Principe Sabaudo restauratore, saluta il Re di Vittorio Veneto col fervore immutabile di un amore provato da secoli di fedeltà alla Dinastia.

L'anima militare della città nostra, che si trova a perfetto suo agio nella ferma disciplina di esercito in marcia voluta dal Regime per il bene del popolo, esalta oggi in un'atmosfera ideale, azzurra come non mai, il sacrificio dei combattenti, ancora una volta inchina le ospiti bandiere che conobbero le vicende epiche del Carso e del Piave; ed offre alla Patria riconsacrata la sua tenace forza costruttiva.

Sventolino le bandiere tricolori a tutte le finestre, aperte come tutti i cuori, alla bellezza infinita dell'ora che passa fugace, ma che segna i fastigi della storia! E il nostro popolo, rude combattente e rude lavoratore, veda, nello spettacolo magnifico di Torino celebrante il rito sacro della riconoscenza, un segno tangibile della missione che ha compiuto, compie e compirà per i crescenti destini della Patria.

l. c.

L'ordine della cerimonia

I Sovrani giungeranno questa mattina alle 9 a Torino e ritroveranno la entusiastica affettuosissima accoglienza di poche settimane addietro. Un'ora dopo, cioè alle 10, avrà luogo al «Regio» la celebrazione della Vittoria con l'orazione di Sem Benelli. Alla patriottica cerimonia interverranno il Re e tutti i Reali Principi.

Alle ore 11, come già spiegammo, in piazza Castello, presenti i reparti di truppa a significazione della viva partecipazione che l'Esercito prende alla manifestazione, si svolgerà il corteo che sfilerà davanti al Re. Sua Maestà, coi Principi, prenderà posto nella storica loggetta dell'Armeria Reale. Dopo la sfilata il corteo si recherà a rendere omaggio alle gloriose bandiere dei Reggimenti disciolti alla Mostra della Vittoria, percorrendo via Roma, piazza Carlo Felice, corso Vittorio Emanuele e corso Massimo d'Azeglio. La formazione del corteo avverrà alle 10 in piazza Vittorio Veneto. Le famiglie dei caduti e gli orfani di guerra si raduneranno in piazza Castello, nell'angolo verso la Galleria Subalpina. L'ordine del corteo — come già pubblicammo — è così stabilito: Banda Reali Carabinieri; Bandiere; Medaglie d'Oro; Madri e Vedove dei Caduti; Orfani di guerra e Veterani; Mutilati; Marinai, Nastro Azzurro; Combattenti; Volontari; Arditi; Musica; Associazioni d'Arma.

La Federazione fascista, le Associazioni dei Combattenti, dei Mutilati, degli ex-Marinai, dei Malarici di guerra e delle Madri e Vedove dei Caduti, hanno pubblicato nobilissimi manifesti, ispirati al più puro amore di Patria.

Il Comando della Milizia comunica che in occasione delle prossime celebrazioni tutti gli ufficiali dei quadri e fuori quadro sono autorizzati a vestire la grande uniforme per l'arrivo dei Sovrani, per la celebrazione al Teatro Regio e per intervenire al Carosello storico. Gli ufficiali sono invitati ad intervenire numerosi stamattina, alle ore 9 alla stazione di Porta Nuova per l'arrivo delle Loro Maestà. Un ufficiale del Comando indicherà il posto dove gli ufficiali dovranno disporsi. Tutti gli ufficiali fuori rango e fuori quadro dovranno partecipare questa mattina, alle ore 10,30, al corteo dei Combattenti, schierandosi di fronte alla loggetta del Palazzo Reale.

* * *

La Sezione Esercizi pubblici della Federazione provinciale fascista dei Commercianti comunica che, allo scopo di ospitare degnamente gli ex-combattenti che saranno a Torino oggi, per la Celebrazione del Decennale della Vittoria, e aderire all'invito rivolto dal Comitato dei festeggiamenti e celebrazioni torinesi, ha riunito in assemblea tutti i proprietari di ristoranti i quali, non appena a conoscenza degli scopi e del motivo per cui erano convocati, incaricarono il Presidente di portare a conoscenza del Comitato Esposizioni, il numero dei coperti a loro disposizione per la giornata del 24 maggio, dando così ancora una volta prova di non restare sordi agli appelli loro rivolti a scopo patriottico.

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica che per la celebrazione del 24 Maggio, nelle stazioni di Torino, la giornata di oggi sarà considerata domenicale agli effetti delle tasse di sosta dei trasporti.

Gli Uffici della Cassa di Risparmio di Torino e l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo oggi rimarranno chiusi, per la celebrazione patriottica.

* * *

Questa mattina per tempo in tutte le chiese saranno celebrate messe in suffragio dei Caduti in guerra. L'iniziativa è dovuta all'«Associazione delle Madri e Vedove dei Caduti in guerra» che ha ricevuto espressioni di vivo compiacimento da parte del Cardinale Arcivescovo.

La celebrazione nelle Scuole

Ieri, per ordine del R. Provveditore e secondo le disposizioni emanate dalle autorità Municipali, in tutte le scuole cittadine è stata degnamente celebrata la data del XXIV Maggio. Ovunque i direttori e gli insegnanti ex-combattenti, da loro designati, hanno parlato agli alunni di tutte le classi radunati nelle palestre, esaltando il sacrificio dei caduti, dei mutilati, dei feriti di guerra e dei combattenti che per quattro anni contesero al nemico, fra inenarrabili tormenti, palmo a palmo, il terreno italico troppo lungamente dominato.

La visita di S. M. il Re alla Città nostra, nella gloriosa data, è stata pure degnamente spiegata; e ovunque i maggiori onori sono stati tributati agli Orfani dei caduti che ancora frequentano le scuole e che domani sfileranno, come promessa e come simbolo davanti alla Maestà del Re combattente.

Il rinvio dell'inaugurazione del Faro della Vittoria

Per espresso desiderio di S. M. il Re, che ha voluto benevolmente tenere conto del grave lutto che ha colpito il senatore Agnelli, donatore della statua della Vittoria sul Colle della Maddalena, la cerimonia inaugurale che doveva aver luogo oggi 24 maggio al Parco della Rimembranza è rinviata ad epoca da destinarsi.

L'arrivo del conte De Vecchi di Val Cismon

E' giunto alla Stazione di Porta Nuova ieri mattina alle 8,55 proveniente da Roma, S. E. il Governatore della Somalia, conte Cesare De Vecchi di Val Cismon. Lo attendevano alla stazione il Prefetto De Vita, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, coi due vice-Podestà conte Orsi e conte Buffa di Perrero, il colonnello Di Robilant, il generale d'Armata Petitti di Roreto, il generale Tiscornia, il gen. Montefinale, il gen. Di Pozzo, il gen. Baratieri di S. Pietro, il gen. Perol, il gen. di San Marzano, il col. Olivetti, capo di S. M. del Corpo d'Armata, S. E. Casoli e S. E. Trabucchi, il gr. uff. Anselmi, il gr. uff. Ehrenfreund, capo del Compartimento ferroviario; il Questore, comm. De Roma, col capo di gabinetto cav. Calasso, ed il comm. Coniglione-Stella.

Schierati lungo la banchina d'arrivo si trovavano gli «zaptiè» somali al comando del capitano Lanza, e dietro ad essi tutte le famiglie somale che sono alloggiate nel villaggio coloniale dell'Esposizione.

Il Governatore della Somalia ha particolarmente gradito la presenza degli indigeni ed ha a loro rivolto alcune parole di ringraziamento.

In stazione c'erano pure il padre del Governatore, ed il figlio maggiore, ed i fratelli, avv. Giovanni, ing. [illegible] e dott. Giulio. Il Governatore si trattenne brevemente con le autorità e con i suoi congiunti, poscia in automobile si è recato, accompagnato dal figlio, alla sua abitazione.

Al Gerarca che torna alla città natia dalla colonia italiana da lui consolidata nel dominio della Patria, vada il deferente saluto nostro e quello di Torino, fiera sempre di accogliere il suo figlio insigne.

Il Concorso magistrale comunale

La sezione torinese dell'Unione Femminile Nazionale, che ha sede in via Accademia Albertina 3, aprirà [illegible] un corso di preparazione al Concorso Magistrale Comunale. Per schiarimenti rivolgersi alla sede ogni giorno, esclusa la domenica, dalle 10 alle 11,30.

L'ESPOSIZIONE

I Duchi d'Aosta alle Piccole Industrie

Il Duca e la Duchessa d'Aosta hanno visitato stamane il padiglione dell'Ente Nazionale per le Piccole Industrie. [illegible]

Nel pomeriggio di oggi, alle 16,30, nella Mostra Coloniale si svolgerà una caratteristica festa africana colla partecipazione degli indigeni dei quattro villaggi. Il programma comprende musiche, danze, fantasie guerresche, ecc. Si produrranno anche un fachiro e un incantatore di serpenti. Presterà servizio, nel piazzale del Mercato, la musica della Milizia Ferroviaria.

[illegible] davanti al Palazzo delle Feste presterà servizio la banda musicale della Marina, composta di [illegible] esecutori. Essa svolgerà il seguente programma: 1.) Saint-Saëns: Marcia d'incoronazione; 2.) Puccini: La Bohème, fantasia (atti I.o e 3.o); 3.) Mascagni: Iris (introduzione [illegible]); 4.) Aghemo: Preludio sinfonico; 5.) Beethoven: a) Marcia funebre, b) Scherzo dalla terza Sinfonia Eroica; 6.) Moussorgski: Boris Godounow (fantasia). La banda della Marina terrà inoltre un concerto eccezionale con musica di Bach, Wagner, Respighi, Strauss, ecc., lunedì sera, nel salone del Teatro delle Feste.

Il Comitato dei festeggiamenti ricorda che gli appartenenti ad Associazioni ed ai Comitati potranno, nella giornata di oggi, entrare all'Esposizione acquistando biglietti con riduzione del 50 %. Tali biglietti sono esclusivamente vendibili alle biglietterie dell'Esposizione, dietro presentazione della tessera dell'Associazione.

Conferenze

Domani alle ore 21, nel salone Margherita di Savoia, in corso Galileo Ferraris, N. 78, l'ing. Enrico Bocchi del Gruppo Universitario Fascista di Torino, terrà per i soci della «Dante Alighieri» una conferenza intitolata: «Piccole vele su grandi mari», illustrante la crociera compiuta da quattro Universitari fascisti da Venezia a Rodi. Con proiezioni. [illegible] di Torino. Ingresso libero [illegible].

Com'è disciplinato l'ingresso allo Stadium

La Giunta esecutiva delle Esposizioni e manifestazioni 1928, a proposito del Carosello storico che si svolgerà il 26 corrente allo Stadium con l'augusta presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, comunica quanto segue:

Apertura e inizio. — Lo spettacolo avrà inizio alle ore 15,30. Gli ingressi si apriranno alle ore 13 precise e si chiuderanno alle ore 15,15. Gli spettatori, muniti di regolare biglietto, dovranno accedere agli ingressi specificati nella pianta schematica seguendo le indicazioni segnate sui biglietti e ripetute sugli ingressi e su appositi striscioni a cavallo dei corsi circondanti lo Stadium.

Tribuna Reale. — L'accesso alla Tribuna Reale sarà dal corso Castelfidardo. [illegible]

[illegible]

Nessun autoveicolo potrà sostare nelle vicinanze dello Stadium. [illegible] il proprio mezzo di trasporto. Qualsiasi tentativo di approccio di vetture od autovetture alle uscite dello Stadium verrà severamente impedito dagli agenti della forza pubblica.

I commoventi funerali di Donna Tina Nasi-Agnelli

La moltitudine imponentissima che ieri mattina ha reso l'ultimo omaggio alla salma di Donna Tina Nasi-Agnelli è stato il visibile segno della grande e sincera commozione suscitata dalla morte improvvisa della creatura gentile, che fu affettuosissima figlia, sposa e madre esemplare. Il suo dolce sorriso, che fu sorriso di grazia e di pietà, è spento; ma il ricordo della sua bontà non si cancella ed Ella rimarrà viva nel ricordo di quanti la conobbero e, conoscendola, l'amarono. Questo soprattutto, deve essere di conforto, nell'inenarrabile strazio, al senatore Giovanni Agnelli ed alla sua consorte, al fratello, al marito, ai congiunti desolatissimi.

Migliaia e migliaia di cittadini d'ogni condizione hanno attestato partecipando ai funerali, il loro compianto e la dimostrazione è stata delle più commoventi. Tanta era la folla accorsa, che nelle adiacenze del palazzo di via Principe Amedeo 34 assai prima della mestissima cerimonia non si circolava quasi più e le guardie municipali dovettero provvedere ad arginare la folla. Eppure non una voce quasi s'udiva, ma un sommesso brusio nel commosso raccoglimento. Il corteo si formò alle 10. La salma, composta pietosamente dai famigliari nella triplice bara, fu recata sul carro funebre e la moltitudine si scoprì, con riverenza. L'Estinta non volle che i fiori dei suoi congiunti e sul carro furono deposte le corone del padre e della madre, del marito e dei figliuoletti, del fratello e dei suoceri. Per via Principe Amedeo e via S. Massimo il lunghissimo corteo procedette fino alla via Po, dov'è la chiesa di S. Francesco da Paola. Lo aprivano un drappello di Avanguardisti della Fiat, cui seguivano Balilla e Piccole Italiane, la larga rappresentanza del Dopolavoro e dei Gruppi sportivi Fiat, un drappello di pompieri del grande stabilimento automobilistico e le rappresentanze di molte e molte Associazioni e Scuole non soltanto di Torino ma anche di Villar Perosa, con le bandiere abbrunate.

Seguivano la bara il senatore Agnelli ed il figlio suo, il marito dell'Estinta ing. Carlo Nasi, l'ammiraglio Cagni, ed alcuni altri congiunti; poi il Prefetto, il Podestà, il Colonnello Di Robilant, il comandante S[illegible] in rappresentanza di S. A. R. [illegible] Principe di Piemonte, il conte Rica[illegible] di S[illegible] Netro per il Duca di Pistoia, il colonnello conte Teodorani per il Duca di Bergamo, ed un ufficiale d'ordinanza del Duca d'Aosta. Infine una folla enorme, in cui erano senatori e deputati, magistrati ed alti ufficiali dell'Esercito, artisti, letterati, giornalisti (e con essi tutta quanta la Famiglia della *Stampa*), il patriziato torinese, personalità dell'Industria e della Finanza, professionisti, cittadini d'ogni ceto, fra i quali era umile gente venuta anche da piccoli paesi della Provincia.

Il corteo passò tra due fittissime ali di popolo e sostò quindi alla chiesa di S. Francesco da Paola. Qui fu compiuto il mesto rito religioso e fu celebrata la Messa di requie, dopo la quale la salma fu accompagnata dai congiunti e da un larghissimo stuolo di amici e di conoscenti all'ultima dimora. Così fu reso l'estremo tributo d'amore a Donna Tina Nasi-Agnelli e tanta imponenza di folla commossa era ben degna di Lei.

Il fidanzato truffatore

condannato a 7 anni di reclusione

Con una sfrontatezza, che è pari soltanto all'impudenza con cui ha intessuto i suoi diversi imbrogli, il ventenne Paolo Giacomini — pseudo ragioniere e fidanzato-truffatore — ha [illegible]

[illegible] sola giovane che il Giacomini abbia ingannato. Nel settembre scorso egli aveva conosciuto a Parma una studentessa della scuola magistrale. E l'aveva corteggiata con tanto impegno e con tanta assiduità che la giovane aveva finito per capitolare. L'idillio durò fino al febbraio di quest'anno e cioè fu contemporaneo del romanzetto, con epilogo purtroppo assai melanconico, di cui è stata protagonista la signorina della nostra città. Arrestato e tradotto a Torino, il Giacomini non si è peritato di rivolgersi ancora a quell'antico amore. E il 21 marzo, dalle nostre «Nuove» egli scriveva alla giovane parmense in questi termini poco suggestivi: «Vi parrà molto strano, ma purtroppo le cose stanno così. Da una diecina di giorni trovomi a Torino, ed in più rinchiuso in una casa di dolore e di martirio: un carcere. Sì, un carcere ospita la mia esistenza... Le cause? I motivi?... Tutto vi potrebbe essere spiegato. Ma non da me: da Gianni. Anzi vi scrivo questa mia, quasi esclusivamente per chiedervi l'indirizzo di lui».

E il volgare mistificatore prosegue: «Vi chiedo scusa se vi ho disturbata. Ma trovo giusto che voi sappiate dove sono andato a finire esclusivamente per la vostra difesa d'onore». La lettera non fu naturalmente recapitata e venne invece sequestrata dall'autorità che volle interrogare la destinataria su quell'ultima frase di colore oscuro. La giovane ha fatto delle dichiarazioni molto esplicite sul conto del Giacomini, aggiungendo che egli non aveva affatto da preoccuparsi del suo onore.

— Il mio onore è senza macchia — ha detto la giovane studentessa — ed a difenderlo penso io soltanto.

Ma il documento indirizzatole dal Giacomini contiene altre espressioni che non possono essere trascurate. Si conchiude così: «Perdonatemi se vi spedisco la lettera senza francobollo. Ma in questo momento non ho un soldo. Inoltre, per pietà di me, vi chiedo un rigo. Pregovi rispondermi subito. Il mio indirizzo è questo: Carceri giudiziarie, Torino».

Paolo Giacomini conserverà questo indirizzo per un pezzo. La sua residenza non cambierà che tra parecchi anni. Il Tribunale (pres. conte Balladore, P. M. cav. Cottafavi, canc. cav. Boggiano) lo ha infatti trattato con una severità esemplare: ritenendolo colpevole di tutti i reati lo ha condannato a 7 anni e 1 mese di reclusione, 2.166 lire di multa e 1 anno di vigilanza della P. S. La sua vittima si era costituita P. C. col patrocinio dell'avv. Gatta; difesa avv. Fromento.

Ospitalità pagata cara

Si è avuta ieri, in Pretura, l'eco penale della sorpresa operata la settimana scorsa dalla polizia nella «casa ospitale» di via Carlo Alberto, 2. La signora Giovanna Bonglovanni vedova Cauda, affittuaria di quell'alloggio, a cui gli agenti posero l'assedio per tutto un pomeriggio, è stata tradotta dinanzi al giudice per rispondere della violazione all'art. 105 della legge di Pubblica Sicurezza.

L'avvenimento è recentissimo e non ha bisogno di essere ricordato nei particolari. Fu un episodio di cronaca clamoroso. L'epilogo giudiziario sorto da quell'avvenimento è stato invece dei più scialbi e dei più contenuti. Molta gente era bensì convenuta in Pretura, facendo ressa agli ingressi della tribuna per accaparrarsi un posto nell'aula, ma la frenesia del pubblico è stata subito soffocata.

Non appena aperta l'udienza, il giudice cav. Cipollone, ha ordinato che il procedimento seguisse a porte chiuse. Le persone — e non erano poche — che con molta pazienza e con altrettanta fatica erano già giunte nell'aula, sono state risospinte fuori e le porte sono state sbarrate. La imputata — una signora di 35 anni, ancora piacente e vestita con un'eleganza assai sobria, come si addice per chi sia chiamato nei templi di Temi — ha potuto rendere il suo interrogatorio in un ambiente di maggior serenità e di maggior quiete.

L'istruttoria orale è stata per altro brevissima. Il commissario dott. Mondino, che aveva diretto le operazioni dell'assedio e che aveva ottenuta la resa della signora dopo diverse ore di armeggii, esplorazioni tattiche e trattative, non si è presentato per riferire a voce le fasi e la conclusione di quell'impresa. L'esame testimoniale si è limitato all'escussione di un solo testimone: il brigadiere di P. S. che eseguì materialmente l'arresto. In sua difesa, la signora non ha voluto alcuna testimonianza: tanto meno quella dei due misteriosi personaggi di sesso diverso che erano stati suoi ospiti in quel... memorabile giorno. Ella confidava soprattutto sulle proprie forze e sulle proprie risorse per scagionarsi dalla non lieve accusa. E, per quanto è dato sapere, si è dimostrata ingegnosa ed originale nella sua autodifesa.

I suoi diversivi difensionali non hanno salvato la signora Bonglovanni dalle sanzioni che la Legge di P. S. commina a chi è troppo largo d'ospitalità alle coppie: accordandole il beneficio della condizionale, perchè incensurata, il pretore l'ha condannata a 6 mesi di reclusione e 1000 lire di multa. Per la lettura della sentenza sono state riaperte le porte; ma il pubblico se ne era andato ormai e nella tribuna non comparve anima viva. L'ultima eco della vicenda cadde così nel silenzio.

Pretore cav. Cipollone; P. M. avv. Fiasconaro. Difesa avv. Gallia. Cancelliere cav. Garelli.

Al Rotary Club

Il meccanismo della Stanza di compensazione

Nella riunione di ieri, al Rotary Club di Torino, ha parlato il conte Carlo Parea, vice-presidente della Banca Commerciale Italiana, illustrando il meccanismo della «stanza di compensazione» e mettendo in evidenza i vantaggi che presenta questo ingegnoso sistema, derivato dalla «clearing house» di Londra. L'oratore si è soffermato a delineare l'importanza della funzione del banchiere nell'economia moderna; sostenendo che sovente il banchiere, quando cade, cade per colpa di altri, che ne ha sorpreso la buona fede, od ha agito disonestamente. Ha citato, tra l'altro, l'esempio dei banchieri fiorentini Bardi e Peruzzi, che nel secolo XIV fallirono a cagione dell'insolvenza dei Re Plantageneti d'Inghilterra, i quali vennero meno ai loro impegni, contratti per sostenere guerre.

Concludendo, il conte Parea ha rilevato l'utilità della perfetta fusione dei vari fattori della produzione nazionale. Al termine del suo discorso, egli è stato caldamente applaudito dalla eletta adunanza, tra la quale erano alcune personalità della Finanza torinese.

Note scolastiche

La R. Scuola Complementare «G. I. Giulio» comunica che tutti gli esami di ammissione alla classe prima — per i quali non si richiedono titoli speciali di studio, ma solo di aver compiuto 10 anni di età o di compierli nell'anno in corso — quanto quelli di idoneità e di licenza della prossima sessione estiva avranno principio il [illegible] giugno e seguiranno con l'ordine indicato in avvisi appesi all'albo della scuola. Le relative domande si ricevono a tutto il [illegible] giugno dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 dei giorni feriali. In segreteria sono visibili in copia con i programmi degli esami e l'elenco dei documenti prescritti.

Scontro di due motociclisti

Il rappresentante di commercio Vincenzo Fresia, di 32 anni, abitante in via Aquila 10, mentre percorreva il corso Peschiera in motocarrozzetta, con la targa in prova n. 12, verso piazza Sabotino, all'altezza di via S. Paolo si scontrò col muratore Francesco Romarisio di 36 anni, abitante in corso Regina Margherita, che percorreva in motocicletta la via S. Paolo verso il centro della città. Nell'urto, entrambi caddero al suolo, ma, mentre il Fresia rimaneva incolume, il Romarisio riportava la frattura del femore destro. Le guardie Secondo Luigi Caprioglio e Andrea Pastorino provvedevano a trasportare immediatamente il Romarisio, con automobile privata, condotta dal proprietario stesso, all'ospedale Martini, ove il dott. Belisario lo ricoverò, giudicandolo guaribile in [illegible] giorni salvo complicazioni.

Disgrazie sul lavoro

Il muratore Pietro Pane di 37 anni, abitante in strada Bertoulla, 129, mentre era intento al suo lavoro in corso Parigi, per la rottura d'una tavola cadde da un'impalcatura dall'altezza di 9 metri sul sottostante ponte, indi piombò al suolo riportando la commozione cerebrale e ferendosi alla regione parietale sinistra. Trasportato con autobarella della Croce Verde al Martini, fu visitato dal dott. Belisario che lo fece ricoverare con prognosi riservata.

— Il ragazzo Aldo Raganato, di Sebastiano, di 15 anni, abitante in via Verolengo 8, mentre lavorava in una fabbrica di tappeti in via Pianezza, fu afferrato per gli abiti dai denti di una macchina in azione e sbattuto al suolo, riportando la frattura dell'omero destro. Con automobile della ditta stessa fu trasportato al Martini, ove il dott. Ferrari lo fece ricoverare guaribile in 60 giorni.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal [illegible] al 19 Maggio 1928

Un gruppo di cappellai, comuni amici del tanto compianto Clemente Carlo, mentre esprimono alla desolata famiglia il loro cordoglio, memori di quelle che furono le alte virtù e la sublime generosità d'animo del caro Estinto, colpiti dal dolore per la irreparabile perdita, offrono in sua memoria per i bisognosi L. 125. — Ai poveri, nel nome di S. Rita da Cascia F. e F., 100. — Come promessa fatta a S. Rita da Cascia e M. SS., N. O., 40. — Ricordando Luisa Maranti il papà Raffaele ed il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e la retta [illegible] per un quinto posto nella Colonia alpina, marina Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 35. — Per grazia ricevuta alla Madonna di Lourdes, M. U., 20. — A due poveri vecchi malati, D. B., 15. — Per i poveri di S. Rita da Cascia, per grazia ricevuta, 15. — Cori Antonio, 10. — Piccino, 10. — E. D. Ved. M., 10. — A favore di una vedova con due bimbi, 10. — N. N., 10. — In ringraziamento a S. Antonio da Padova e S. Rita da Cascia, affinchè mi continuino la loro protezione, B. A., 10. — Per g. r. dalla SS. Vergine, Olga e Lina, 5. — Per g. r. in onore di S. Spedito, per una povera mamma con bambini, Olga e Lina, 5. — Per i poveri del Beato Cottolengo e S. Rita da Cascia in ringraziamento, N. N., 5. — Offerta mensile Marzo Aprile in onore della B. Vergine Consolata, Nostra Signora del Rosario di Pompei, implorando sempre la Sua protezione ai miei figli, Per una povera inferma O. L., 5. — Per una povera donna che Dio mi aiuti M. T., 5. — In onore della SS. della Consolata come promessa per la salute di mio marito ai poveri de «La Stampa», 5. — In onore di S. Cristoforo, per i poveri R. M., 5. — Come da promessa fatta a S. Spedito mia offerta mensile, Bal, 5. — P. I. ad una persona bisognosa invocando una grazia da Maria Santissima e San Giuseppe, 5. — In memoria della nostra cara Morta, papà, Pia, Rita e Irma, 30. — Totale L. [illegible].

L'arresto di un falso agente della Polizia svizzera

Da qualche tempo era giunto a Torino uno straniero, certo Andrè Vergain, nato nel 1887 a Parigi, e domiciliato a Ginevra, il quale si qualificava per agente della Polizia svizzera. Durante una delle quotidiane visite fatte negli alberghi della città dalla squadra di P. S. della Sezione Borgo Dora, venne notata la presenza dello straniero, il quale fu invitato a recarsi in Sezione per chiarimenti. Al commissario dott. Lambardi il Vergain dichiarò di essere venuto in Italia per godere del suo mese annuale di licenza, e di aver scelto Torino per poter visitare l'Esposizione ed assistere al Carosello. Egli, insomma, doveva essere considerato — diceva — non come un agente di P. S. straniero, ma un semplice turista.

Alcune circostanze sollevarono dubbi su questo individuo. In primo luogo egli era in possesso di un passaporto non regolare, cioè scaduto, ciò che non appariva molto chiaro trattandosi di persona addetta alla Polizia; poi, durante il suo breve soggiorno a Torino, risultò che egli aveva cambiato assai spesso di residenza, passando da un albergo all'altro senza apparenti e plausibili ragioni. In seguito ad una breve e rapida inchiesta, l'avv. Lombardi venne informato che in uno di questi alberghi egli aveva abbandonato le valigie e con queste un conto di 450 lire non pagato.

Richieste informazioni al Consolato svizzero dello pseudo agente, si seppe che costui non apparteneva, nè era mai appartenuto alla Polizia svizzera, ma era da questa ricercato perchè colpito da due mandati di cattura per varie truffe commesse. A queste va aggiunta ora l'ultima da lui operata in danno dell'albergatore torinese.

Il Vergain è stato inviato alle carceri, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Dopo l'istruttoria egli sarà estradato in Isvizzera e consegnato a quella Autorità di P. S.

Furti

Ignoti, si introdussero mediante chiave falsa nell'abitazione dello chauffeur Mario De Croce in via Benevento 19, e vi rubarono due paletots, due ombrelli, una golf di lana, due camicie.

Il conducente Callerini Natale mentre stava scaricando merci da consegnarsi alla Ditta Gabutti in via Po 20, fu derubato di un sacco contenente cacao per un valore di L. 600.

Le vertenze di lavoratori tessili risolte dal Sindacato

L'attività del Sindacato tessili nel primo quadrimestre del 1928 non è stata rivolta soltanto alla stipulazione del contratto collettivo di lavoro ma anche all'assistenza dei singoli iscritti. E' stata compiuta così una vasta opera di difesa degli interessi di categoria, mantenendo costantemente lo spirito di collaborazione che informa tutta l'azione degli organizzatori fascisti. I risultati raggiunti dal Sindacato sono documentati dal seguente elenco di vertenze, che riguardano gli interessi di un numeroso stuolo di operai: Manifattura Italiana Iuta, applicazione di una seconda riduzione del 10 %; Cotonificio Hoffmann, paghe di un reparto inferiori al concordato; Bonivenli Silvio, riduzione di salario; Manifattura Dora, mancato rimborso di somma pagata in conto titolo Littorio; Guantifici, riduzione di tariffe; Maglificio Bevilacqua, tariffe in alcuni reparti inferiori al concordato; S. A. Industrie Nastro, mancata consegna di certificati di servizio; Successori Taberna, mancato pagamento di straordinari; Successori Taberna, riduzione paghe; Maglificio Bosio, tariffe inferiori al concordato; Tappetificio Paracchi, modifiche di cottimi e riduzione del 15 %; Filatura Gianotti, mancato pagamento di ferie; Filatura Gianotti, modifica del sistema di pagamento; Gamma, mancato pagamento di licenziamento; Cotonificio Valli di Lanzo, mancanza delle buste prescritte e mancanza ferie 1927; Calzificio Bussetti, mancato pagamento ferie, straordinarie del 1927; Ughetti Felice, paghe inferiori al concordato e mancato pagamento ferie 1927; Maglificio Piemontese, mancato pagamento di straordinario; Mina, pagamento inferiore al concordato e mancato pagamento di straordinari; Fime, rifiuto del pagamento di una settimana di lavoro; Calzificio Piemonte, pagamento di lavoro straordinario; Fratelli Piacenza, pagamento di lavoro straordinario; Calzificio Subalpino, pagamento di lavoro straordinario; Peretti e Serra, pagamento di lavoro straordinario; Franchetti, paghe inferiori al concordato, mancato pagamento di ferie e straordinarie; Franchetti, stabilimenti di Pinerolo e Cantalupa, paghe inferiori al concordato e mancato pagamento degli straordinari 1927; Vergnano Mario e M., riduzione di tariffe; Diani, mancata indennità di licenziamento; Calzificio Piemonte, riduzione di tariffe; Manifattura Magnoni e Tedeschi, paghe inferiori al concordato in vari reparti; Parnechi, mancato pagamento di una settimana di lavoro ad un operaio. Tali vertenze si sono risolte tutte in modo favorevole ai lavoratori.

Note spicciole

Congregazione di Carità. — La famiglia Gauser-Celesia di Vegliasco e Bergeraci hanno versato alla Congregazione di Carità la somma di lire seicento in memoria ed onore della compianta signora Tina Nasi-Agnelli, in luogo dell'omaggio di fiori.

Associazione Arma di Cavalleria. — Per il giorno 26 ritrovo alle ore 8 in sede per cerimonia stendardo al Gruppo regionale della Lombardia.

Associazione nazionale granatieri. — I soci devono trovarsi alle ore 9,15 in piazza Castello angolo via Pietro Micca. Distintivo e decorazioni.

Commessi ed apprendisti di commercio. — Venerdì ore 21 riunione in via Lagrange, 7, per commemorare con l'Unione commessi e impiegati di commercio il benefattore della società signor David Levi.

Associazione mitraglieri. — Riunione alle 9.30 in sede per recarsi al corteo.

A.L.P.A. — La solita riunione settimanale dei soci in sede avrà luogo venerdì.

Unione escursionisti. — Sabato e domenica gita al Lago Maggiore-Mottarone e Isola bella. Cat. A, ritrovo a P. N. sabato ore 13,35, cat. B, ritrovo domenica a P. N. alle 3,30.

Colonia [illegible]. — Domenica ore 15 in sede festa sociale e premiazione bambini.

Associazione [illegible] Croce Rossa. — Domenica gita a Pianezza.

Accademia di medicina. — Venerdì ore 21 riunione per varie relazioni.

Ex appartenenti 5.o artiglieria. — Domenica ore 10 convegno via Ponte Mosca 4. La manifestazione progettata è stata rinviata.

Società mutuo soccorso «Giovanni Cagliero». — Stasera, giovedì, ore 21, in piazza Maria Ausiliatrice concerto.

Centuria Avanguardisti Lancia. — Domenica marcia ciclistica ad Avigliana di tutta la Centuria. Ritrovo al campo sportivo di via Caraglio, ore 7, con bicicletta e colazione; partenza ore 7,30; ritorno per mezzogiorno.

A.U.D.A. Sotto-sezione del C.A.I. — I soci sono invitati in sede stasera per comunicazioni.

Associazione nazionale reduci Russia settentrionale. — Stamane alle ore 9, adunata in sede per partecipare al corteo.

Associazione Nazionale Combattenti. — I soci che desiderano fruire di cure marine nel prossimo settembre, possono chiedere informazioni alla Segreteria sezionale ed ai Gruppi rionali.

ULTIME NOTIZIE

LA GRECIA

Una combinazione Venizelos-Condilis?

Vienna, 23, notte.

La confusione determinata nel mondo politico greco dalla ricomparsa di Venizelos è enorme. Il vecchio Governo si è dimesso; ma finora non è stato formato uno nuovo. Sembra che Venizelos intenda risolvere la crisi con l'aiuto del generale Condilis, il quale — come si ricorderà — nel settembre 1926 rovesciò il regime Pangalos. Le nuove elezioni potranno aver luogo in luglio.

Il programma di politica interna di Venizelos comprende cinque punti: 1°) diminuzione delle imposte dirette e riduzione dell'attuale sistema fiscale; 2°) un certo riserbo nella politica finanziaria; 3°) scioglimento della Camera e del Senato e nuove elezioni; 4°) revisione della sistemazione di debiti statali; 5°) miglioramento delle condizioni della pesca nelle provincie e a Creta.

Naturalmente, Venizelos assumerà la presidenza del nuovo Gabinetto; mentre Micalacopulos conserverà il portafoglio degli Esteri.

Secondo una Agenzia telegrafica, ad Atene si dà per sicuro che l'influenza di Venizelos sarà forte anche nella politica estera e si manifesterà specialmente nei rapporti con l'Italia e la Jugoslavia. Nei prossimi giorni, Venizelos intende parlare in comizi popolari ad Atene, Salonicco e Patrasso per esporre i motivi che lo hanno indotto a ritornare nell'arena politica.

Oscuri presagi inglesi

Londra, 23, notte.

Il ritorno di Venizelos sulla scena della politica greca non suscita nè soddisfazione nè lieti presagi qui a Londra, dove fra coloro che tengono d'occhio i fenomeni ateniesi i più non esitano a domandarsi: se Venizelos riprende il potere, ne potrà scaturire la guerra civile? Questo diffuso timore non viene esposto apertamente dal *Times* in un lungo editoriale sulla situazione politica in Grecia, ma la nuova piega di cose è sottolineata dal giornale con un rincrescimento altrettanto esplicito quanto sintomatico.

L'articolo si apre con rievocazioni encomiastiche del Venizelos dei tempi di guerra. Ecco peraltro in quale modo si chiude: «Le trepidanze che prevalgono negli ambienti monarchici, in quelli politici in genere ed anche nel pubblico di Grecia in cospetto di questo subitaneo cambiamento di situazione, potranno risultare esagerate. Tuttavia esse sono condivise da molti ammiratori inglesi ed esteri di Venizelos, poichè buoni amici della Grecia, i quali si rendono conto che il nome di quest'uomo politico, ad onta del suo illustre passato venne giustamente rappresentato da uno scrittore britannico in un recente libro come «un emblema di gloria per alcuni, di odio per altri, e di discordia per tutti».

Un giornale della sera rincalza questo dubbioso oroscopo e scrive: «Negli ultimi 18 mesi, la Grecia ha goduto un periodo di tranquillità politica durante il quale il Governo Zaimis mandava ad effetto un programma di ricostruzione finanziaria. Sarebbe un disastro se il ritorno di Venizelos dovesse dare luogo ad una interruzione di queste importanti opere e al rinnovamento delle lotte politiche dei primi anni del dopoguerra. La situazione non è affatto promettente».

Sembra però difficile che questi avvertimenti di Londra alterino la piega degli eventi ad Atene. Gli ultimi telegrammi dipingono un Venizelos deciso ad afferrare il potere ad ogni costo. Il corrispondente della *Reuter* descrive come una pura formalità i ricevimenti dei capi partito che ora stanno svolgendosi per i consulti di circostanza da parte dell'ammiraglio Condurioctis. Nessuno degli interpellati si trova infatti in grado di sobbarcarsi alla formazione di un nuovo Ministero. Questo sarà quindi ultimamente affidato a Venizelos il quale accetterà l'incarico. Il corrispondente segnala inoltre che la ricomparsa di Venizelos ha inasprito le lotte di parte. Le scenate avvenute ieri sera alla Camera dopo la sospensione della seduta non furono che il preludio della violenta campagna che il gruppo dei monarchici inizierà immediatamente contro il cretese.

M. P.

S. E. Bisi a Parigi

Parigi, 23, notte.

Oggi alle ore 14,10 è qui giunto S. E. Bisi, sottosegretario all'Economia Nazionale, che è venuto a Parigi per visitare la Fiera e rendersi conto dell'importanza della partecipazione dell'Italia alla Fiera stessa. Alle ore 17, S. E. Bisi ha visitato il ministro del Commercio francese. Alle 19,30 egli è intervenuto ad un ricevimento in suo onore alla Camera di Commercio italiana e alle ore 20 ha partecipato ad un pranzo offertogli dall'ambasciatore d'Italia S. E. Manzoni.

Al ricevimento alla Camera di Commercio, il gr. uff. Giuseppe Zuccoli, presidente, porse un saluto a S. E. Bisi ed al Ministro francese Bokanowski, intervenuto anche esso. Il Sotto-Segretario per l'Economia Nazionale rispose, esprimendo la sua soddisfazione di trovarsi ospite della Camera di Commercio italiana di Parigi, che è la più vecchia e benemerita Camera di Commercio dell'Estero. Per ultimo, Bokanowski, con frasi improntate alla più viva simpatia per l'Italia e [illegible] alla recente conclusione dell'accordo commerciale tra la Francia e l'Italia, fece un caloroso elogio [illegible] dei negoziatori e della Camera di Commercio italiana, [illegible] — come disse tra gli applausi dei presenti — si è conquistata a Parigi vive simpatie, e la cui azione contribuirà a rendere sempre più stretti i vincoli di amicizia che legano le due Nazioni sorelle.

Il presidente Zuccoli ha annunziato nel suo discorso il prossimo viaggio di una comitiva di una trentina di commercianti ed industriali francesi in Italia, sotto gli auspici della Camera di Commercio.

La convenzione di Nettuno presentata alla Scupcina

Belgrado, 23, notte.

Stasera si è riunito il Consiglio dei ministri, che ha autorizzato il ministro degli Esteri, Marinkovic, a presentare alla Scupcina per la ratifica, la Convenzione di Nettuno. Come è noto, si tratta dell'adempimento di una condizione indispensabile al prolungamento del Patto di amicizia italo-jugoslavo scadente il 27 luglio prossimo. Negli ambienti politici belgradesi si ritiene che la ratifica in parola possa avvenire entro la prima metà del mese venturo.

Una bomba al Consolato italiano di Buenos Aires

Buenos Aires, 23, notte.

Presso la sede del Consolato italiano è scoppiata una bomba. Si deplorano una dozzina di feriti.

Lo scoppio della bomba al Consolato d'Italia è stato formidabile. La sede del Consolato è stata quasi completamente distrutta. Il console on. Capanni è incolume. Pochi minuti dopo lo scoppio, sono giunti sul posto l'ambasciatore d'Italia conte Martin-Franklin ed il ministro della Marina che, in unione all'on. Capanni, hanno subito provveduto per le cure ai feriti. Gli autori dell'attentato non sono conosciuti.

I feriti per lo scoppio della bomba al Consolato d'Italia ascendono ad una trentina. Tra essi, versano in gravi condizioni il signor Fangioni, funzionario del Consolato; il capitano Nicoletti ed il signor Majolo, del Patronato degli emigranti. Due emigranti italiani, feriti gravemente da scheggie della bomba, sono morti poco dopo l'esplosione.

(Ag. Stefani).

Buenos Aires, 23 notte.

Lo scoppio della bomba al Consolato italiano è avvenuto poco prima di mezzogiorno ed ha causato vivo panico nei cittadini che si trovavano a passare nei pressi. I vetri delle finestre sono caduti in frantumi, mentre le mura dell'edificio minacciavano di crollare sotto la violenza della esplosione, che è stata avvertita in tutta la zona circostante. La bomba era stata nascosta in un armadio che si trovava nella sala in cui lavoravano gli impiegati del Consolato e, scoppiando, ha provocato nel muro un foro di circa due metri per uno e venti centimetri. Numerose persone sono state colpite dalla forza dello scoppio dell'ordigno, e dalle scheggie.

Al momento dello scoppio, alla sede del Consolato generale d'Italia si trovavano circa duecento persone. Il console generale, on. le Capanni, non era nei locali. Dato lo sciopero dei conducenti di automobili pubbliche, i servizi di soccorso si sono svolti con difficoltà. La Polizia ha requisito per il trasporto dei feriti all'ospedale anche numerose automobili private. Ad aumentare l'orrore della situazione, alcuni minuti dopo l'esplosione si è manifestato un incendio. I pompieri, subito accorsi sul luogo, si sono prodigati per soffocare le fiamme, per liberare i feriti dalle macerie sotto le quali erano sepolti. La Polizia sinora non è in possesso di alcuna indicazione suscettibile di porla sulle traccie degli autori dell'attentato.

Secondo ulteriori informazioni i morti in seguito all'esplosione di oggi al Consolato italiano sarebbero saliti a 9 ed i feriti a 41.

Un'altra bomba è stata scoperta nel pomeriggio in una farmacia, di cui è proprietario un esponente del Fascio locale. La bomba è stata rinvenuta dagli addetti alla farmacia in un sacco, lasciato sotto un tavolo da due clienti. Il sacco conteneva una macchina infernale con una miccia accesa che si trovava soltanto a 25 mm. dall'esplosivo. Gli addetti alla farmacia hanno spento immediatamente la miccia, riuscendo così a scongiurare l'esplosione.

(Stefani).

Lord Buchland ucciso per una caduta da cavallo

Londra, 23, notte.

Un improvviso, acerbissimo lutto, colpiva oggi la distinta famiglia dei fratelli Berry, proprietari di un poderoso gruppo di grandi giornali, con il *Daily Telegraph* alla testa. Il fratello maggiore, che qualche anno addietro era nominato Pari d'Inghilterra ed assumeva il titolo di Lord Buchland, è rimasto vittima di un sinistro di equitazione. Egli stava cavalcando attraverso il Parco di sua tenuta nel Galles. Lo accompagnava il groom. [illegible] Lord Buchland ad un certo punto si volse al groom chiedendogli qualche cosa [illegible]. Il groom stava rispondendo, allorchè si accorse che la mano del padrone [illegible] Lord Buchland [illegible]. Il groom lo raccolse sanguinante. Era morto sul colpo.

Lord Buchland non aveva che 51 anni. Era un *self made man*. Insieme con i fratelli, era venuto quasi dal nulla. [illegible] nelle grandi imprese industriali e finanziarie che hanno reso celebri i fratelli Berry [illegible]. Lord Buchland, [illegible], lascia la vedova e [illegible] figliuoli.

Groom d'albergo che eredita 11 milioni di lire

Berlino, 23, notte.

Un piccolo paggio dell'*Hôtel Eden*, di Berlino, ha oggi ricevuto dalle Autorità tedesche comunicazione che uno zio suo parente, morto in America alcune decine di anni fa, ha lasciato una fortuna di 15 milioni di marchi, di cui egli è, con altri sette parenti, uno degli eredi per la quota di due milioni e 750 mila marchi, pari a circa 11 milioni di lire italiane. Il morto era un antico emigrato, un cercatore d'oro, che in molti anni di lavoro aveva acquistato una bella fortuna. La somma è rimasta per 50 anni depositata in una banca americana, perchè non si riusciva a trovare in Germania la famiglia erede. Solo ora le ricerche hanno avuto buon esito.

Dopo la catastrofe di Amburgo

Allarme parigino

Parigi, 23, notte.

L'impressione prodotta dalla catastrofe di Amburgo stenta a dissiparsi, ed è con soddisfazione che la stampa moderata prende atto dell'atteggiamento di riprovazione assunto da molti giornali americani. Intorno alla natura del gas fosfogeno, il *Temps* fornisce dei particolari scientifici di natura troppo tecnica per essere riportati, e conclude:

«Se la rottura del serbatoio di Amburgo non ha causato maggior numero di vittime, è che il fosfogeno che vi era contenuto era puro, ed esso si volatilizza rapidamente. E' da prevedere però che parecchi intossicati non potranno guarire, e bisogna che una inchiesta seria mostri al mondo se questo serbatoio e quelli analoghi non contenevano che del fosfogeno destinato a fini industriali, o se si trattava di una preparazione militare. La quantità enorme contenuta in detto serbatoio rende verosimile la seconda ipotesi».

Il critico militare del *Journal des Débats* ne è persuaso, e non esita a concludere:

«Ci si annuncia che le autorità, le quali ignoravano finora l'esistenza di depositi di fosfogeno, prenderanno le misure necessarie alla loro distruzione. E' qualcosa. Rimarrà tuttavia il fatto che, con la complicità del ministro della Reichswehr, degli stocks importanti sono stati conservati fino ad oggi. Anche la parte dell'opinione pubblica francese meno diffidente e più obiettiva si chiederà se non esistano altri depositi, oltre quello di Amburgo. Il fosfogeno non ha un impiego corrente nell'industria. La diffidenza è tanto più naturalissima dacchè ieri stesso, alla prima udienza del nuovo processo della Santa Wehme germanica davanti alla Corte di Stettino, il rappresentante della Reichswehr ha finalmente confessato (contrariamente alle affermazioni reiterate dell'ex-ministro Gessler in questi ultimi anni) che la Reichswehr nera aveva una esistenza ufficiale e faceva parte dell'esercito regolare. E si ricorderà pure che l'ultimo bilancio dell'Impero tedesco comporta, per il solo mantenimento delle maschere contro i gas, un credito sufficiente per comprare — al prezzo francese — più di 750 mila di questi apparecchi, laddove gli effettivi dell'esercito sono di soli 100.000 uomini.

«La conclusione è che la Reichswehr ha continuato negli ultimi anni una politica particolare, tendente al riarmamento della Germania ed in special modo alla preparazione della guerra chimica. Un giornale americano propone di portare la questione davanti alla Società delle Nazioni. La questione è evidentemente difficile da regolare: praticamente perchè non si ignora che molti dei prodotti dell'industria chimica normalmente utilizzati in tempo di pace sono contemporaneamente — o possono diventarlo mediante una rapida trasformazione — esplosivi e tossici da combattimento. Tuttavia, non deve essere impossibile trovare almeno un mezzo per impedire al ministro della Reichswehr di concludere contratti per l'istituzione di fabbriche speciali. Se la Germania è davvero repubblicana e pacifista, deve scoprirlo. L'olivo di Locarno non può prosperare tra i fabbricatori di fosfogeno».

Questi rilievi non rispecchiano comunque se non l'allarme dell'opinione in quanto ai circoli ufficiali la consegna è di soffocare l'incidente sostenendo che il gas micidiale non costituisce se non uno degli elementi indispensabili all'industria delle materie coloranti. Caratteristica al riguardo è l'intervista con il prof. Moreau, del Collegio di Francia, pubblicata dall'ufficioso *Petit Parisien*:

«Il fosfogeno — avrebbe detto lo scienziato — è un gas che serve a fabbricare un numero abbastanza grande di prodotti industriali di varie ordine: medicamenti, coloranti e anche esplosivi (di cui vi ha bisogno per certe opere pacifiche quali lo sfruttamento delle miniere, ecc.); non è dunque sorprendente che se ne trovi un deposito di 7 od 8 tonnellate in una officina specializzata».

E' facile riconoscere in queste dichiarazioni tendive il proposito nutrito in alto loco di tagliare corto alla campagna che le destre sperano impostare sull'esplosione di Amburgo per paralizzare gli sforzi delle sinistre verso una politica di più attivo riavvicinamento franco-tedesco. Le sinistre rispondono, dal canto loro, raddoppiando di calore nei propri sfoghi sentimentali.

C. P.

La condanna a morte dell'assassino di un sindaco

Parigi, 23, notte.

La Corte di Assise dell'Ariège ha giudicato l'operaio agricolo Francesco Dedieu che la notte del 30 ottobre scorso aveva assassinato il suo padrone Couderc, sindaco di Artix, e la di lui moglie. In quella notte il Dedieu si era recato in bicicletta dai suoi ex padroni. Aveva bussato alla porta della fattoria e la signora Couderc gli aveva aperto e lo aveva fatto entrare in cucina dove si trovava pure il marito. Bevvero una bottiglia di vino. L'indomani mattina i due vecchi furono trovati morti in mezzo ad un lago di sangue. L'inchiesta fu lunga. Infine l'attenzione della polizia venne attirata dalle spese eccessive fatte da Dedieu, che tutti sapevano non disporre di denaro. Interrogato, l'individuo confessò di avere colpito i coniugi Couderc a colpi di mazza e di averli finiti a coltellate. L'ammontare del furto, circa 30 mila franchi in biglietti di banca e un sacchetto pieno di monete d'oro, venne ritrovato pressocchè intatto al suo domicilio. Il Dedieu assistette cinicamente alla ricostituzione del delitto; lavò anzi i cadaveri delle sue vittime aiutando i gendarmi a rimetterli nelle bare. Durante l'interrogatorio, il Dedieu ha negato di avere premeditato il delitto. Egli voleva soltanto derubare i suoi ex-padroni. Ma il giurì ha emesso un verdetto affermativo senza circostanze attenuanti e il Dedieu è stato condannato a morte.

Le estreme onoranze al generale Villoresi

Firenze, 23, notte.

Imponentissimi sono riusciti stasera i funerali del compianto generale Villoresi, comandante dell'ottava zona della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale. La salma è stata vegliata a turno da alcuni consoli della Milizia e da ufficiali dell'Esercito, mentre nella camera ardente preparata in una sala della sede della Federazione provinciale fascista è stato un continuo pellegrinaggio di autorità e di personalità civili, militari e politiche, venute a porgere l'estremo omaggio al defunto. La camera ardente è stata in breve ricoperta di fiori e di molte e bellissime corone. Prima delle 17, ora fissata per i funerali, è cominciato l'ammassamento delle associazioni e delle rappresentanze con bandiere, labari e gagliardetti.

Alle 17 la bara è stata portata fuori della camera ardente da alcuni ufficiali della Milizia. Quindi l'imponente corteo si è mosso lentamente.

Il siero BCG contro la tubercolosi

Rivelazioni viennesi

Vienna, 23, notte.

La Società viennese per la microbiologia ha ricevuto ieri il prof. Calmette, venuto da Parigi per tenere una conferenza sulla cura preventiva della tubercolosi mediante il siero da lui trovato. La scienza non è ancora d'accordo sull'efficacia di questo trattamento, e perciò sapremo soltanto in avvenire se il metodo Calmette abbia davvero risolto il gravissimo problema della lotta contro il flagello della tubercolosi. Nella sua conferenza di ieri, lo scienziato ha molto dettagliatamente narrato in qual modo egli ed il suo collaboratore Guerin abbiano iniziato gli esperimenti, partendo dal principio che un bacillo tubercolotico — sotto la influenza di mezzi artificiali — dovrebbe talmente indebolirsi da non poter più provocare la tubercolosi sia negli uomini che negli animali accessibili a tale malattia, ma ciò nonostante determinare negli organismi mutamenti atti a costituire una protezione contro l'infezione tubercolotica.

Dopo molti vani tentativi, si ottenne infine un bacillo tubercolotico da un bue, che parve rispondere alle esigenze. Gli esperimenti ebbero inizio nel 1908 e furono continuati con tenacia per 13 anni finchè nel 1921 si ottenne un bacillo che venne chiamato B.C.G., bacillo Calmette-Guerin. Che esso non fosse nocivo lo dimostrarono le esperienze compiute da illustri scienziati su animali, mentre in origine si era voluto col *bcg* lottare soltanto contro la tubercolosi delle vaccine. Sorse poi l'idea se non si potessero trattare con questo bacillo anche gli uomini e particolarmente i neonati che vengono alla luce in regioni minacciate dalla tubercolosi. Nel 1921 furono per la prima volta somministrati 6 milligrammi di bcg ad una poppante la cui madre era morta di tubercolosi e che era assistita da una tubercolotica. Si sarebbe dovuto con sicurezza ritenere che il bimbo fosse stato affetto a sua volta da tubercolosi. Invece, oggi ha sette anni ed è sanissimo. Il secondo esperimento fu fatto con 120 neonati in una clinica parigina. Continuando nel sistema l'anno successivo, poco alla volta si vaccinarono 75 mila bambini. L'Istituto Pasteur, che è l'unico che produca il siero, oggi distribuisce gratuitamente in Francia circa 500 dosi al giorno in modo che un decimo dei bambini che nascono può essere curato con le tre dosi necessarie.

L'esame delle statistiche della mortalità autorizza a ritenere che l'iniezione anti-tubercolotica premunisce non solo contro la tubercolosi, ma anche contro altre malattie pericolose per i bambini. Se in qualche caso il siero «bcg» non salva dalla malattia è da ritenere che il bambino era infetto prima di venire al mondo, oppure è stato contagiato subito dopo la somministrazione, cioè a dire nel periodo in cui il siero non ha cominciato ad agire. La protezione contro la tubercolosi dura in media dai 18 ai 24 mesi. Naturalmente sarebbe importantissimo sapere se trascorso questo periodo bisogna procedere ad una nuova iniezione. Ma dalle esperienze finora eseguite, sembra che il vantaggio principale consista nel far superare ai bambini il pericolo del primo anno di vita.

Oltre che in Francia, sono stati vaccinati col siero «bcg» oltre 75 mila bambini in vari Stati d'Europa e d'America e dappertutto si è visto che questo siero è assolutamente innocuo. Dopo Calmette ha parlato il professore Wallkallo, sugli esperimenti di iniezioni sottocutanee del «bcg» nel caso in cui la somministrazione per poco possa apparire poco efficace. La seduta è stata tolta con le comunicazioni del prof. Guerin, pure venuto da Parigi e del prof. Pirquet, direttore della clinica viennese, il quale ha detto che da due anni nella sua clinica, d'accordo con l'Istituto patologico-anatomico, si fanno esperimenti su animali mediante il siero «bcg». Questi esperimenti finora non hanno dato risultati sicuri.

Cantante che scala un grattacielo
1358 scalini di ferro - 270 m. d'altezza

New York, 23, notte.

Per dimostrare che una donna è capacissima di compiere una impresa temeraria, già attuata con successo da parecchi uomini, e incidentalmente per vincere una scommessa di tremila dollari, la signora Carmina Reggio, una artista di canto, sui 28 anni, si arrampicava ieri, alle 13, sulla facciata del grattacielo della Ditta Woolworth, un edifizio di ben 60 piani, alto circa 270 metri, il più eccelso fabbricato del mondo. La signora Reggio si issò sul culmine dell'edifizio per il tramite dei 1358 scalini di ferro infitti nella facciata per le eventuali salite di riparazioni. Essa dichiarò di non essersi punto allenata per questa singolare impresa, eseguita a vapore. Tuttavia, ammette di essere una camminatrice imperterrita e di coprire 4 o 5 miglia a piedi ogni santo giorno. Issata sul cocuzzolo della cupola del grattacielo, la signora intimò ai *reporters*, saliti fin lassù per mezzo dell'ascensore interno, che era pronta a intonare una romanza d'opera. Ma i suoi amici la dissuasero e, agguantatala attraverso l'orifizio della cupola, la tirarono dentro, dicendole che aveva già fatto anche troppo.

(Daily Telegraph).

Decorati al valor civile

Roma, 23, notte.

Il Re su proposta del Ministro degli Interni in seguito a parere della commissione istituita con R. D. 30 aprile 1911 all'udienza del 13 maggio 1928 ha fregiato con la medaglia di argento al valor civile fra gli altri:

Alla memoria: **Meritti Giuseppe Costanzo** 6 gennaio 1928 in Crissolo (Cuneo), durante una gita sulle balze del Monviso, sorpreso con la comitiva di cui faceva parte da una forte tormenta, con alto spirito di cameratismo, si dava a prestare aiuto ad un compagno che in condizioni fisiche non buone soffriva maggiormente sotto le raffiche della terribile bufera. Perduto il contatto con i compagni, persisteva nel nobile proposito di non abbandonare il pericolante, finchè, caduto quest'ultimo esanime nella neve, riprese da solo l'aspro cammino. Vinto anch'esso dalla stanchezza e dalla furia degli elementi, perdeva miseramente la vita, vittima del suo nobile altruismo.

Alla memoria. **Fasorelli Angelo**, carabiniere. Il 7 agosto 1927 in Voltaggio (Alessandria) per raccogliere le prove di un reato, non esitava a gettarsi a nuoto nelle acque limacciose e gelide di un laghetto. Ma preso da improvviso malore, miseramente periva, vittima del suo attaccamento al dovere.

Cantelme Amedeo di anni 14. Il 27 agosto 1927 in Ivrea (Aosta) quantunque inesperto del nuoto, non esitava a lanciarsi nelle acque del fiume Dora in soccorso di una giovanetta che accidentalmente cadutavi, correva pericolo di annegare e tratta a riva una sorella della pericolante che lo aveva preceduto con invano nel generoso tentativo, raggiungeva la bambina e riusciva a trarla in salvo.

Il capo del Governo e ministro dell'Interno ha quindi premiato con attestato di pubblica benemerenza fra gli altri:

Sisto Lazzaro guardiacaccia per l'azione coraggiosa compiuta il 7 agosto 1927 in Voltaggio (Alessandria).

Terrazzino Amilcare maresciallo dei C.C.R.R. per l'azione coraggiosa compiuta il 7 agosto 1927 in Voltaggio (Alessandria).

Giano Umberto per l'azione coraggiosa compiuta il 31 agosto 1927 in Torino.

Zuffa fra studenti a Milano per i colori della paglietta goliardica

Milano, 23, notte.

I numerosi cittadini che poco dopo mezzogiorno transitavano per la Piazza Mentana e adiacenze, non si aspettavano certo di dover assistere ad una vera ed accanita battaglia di goliardi: battaglia non di sole parole, ma condotta qua e là con violentissime scariche di pugni. Vittime dello scontro improvviso furono parecchi nasi, qualche occhio, e numerosissime «magiostrine», che, irrimediabilmente rovinate, furono poi raccolte da agenti della forza pubblica. Come si arrivò allo scontro veniva precisato più tardi dal questore, gr. uff. Silvestri, che personalmente assumeva la direzione dell'inchiesta subito aperta. Origini quanto mai buffe per noi, serissime invece per gli studenti dell'Università e dell'Istituto Carlo Cattaneo.

Gli studenti, in omaggio all'iniziativa per la battaglia della paglia, avevano deciso di sostituire nella stagione estiva il berretto goliardo con la paglietta, e per distinguere le varie facoltà e gli istituti, decidevano pure di sostituire il solito nastro nero con speciale nastro colorato. Così quelli dell'Università adornavano i rispettivi copricapi di paglia con un nastro con i colori di Milano. Invece quelli dell'Istituto Carlo Cattaneo di Piazza Mentana adottarono un nastro verde con strisce gialle. Come e perchè l'ornamento dell'Istituto Carlo Cattaneo non andò a genio a quelli dell'Università non è stato possibile sapere. Sta di fatto che gli studenti universitari invitavano senz'altro i colleghi della Carlo Cattaneo a voler immediatamente cambiare il colore del nastro. L'ultimatum era destinato a cadere nel vuoto perchè se fosse stato possibile i «cattaneisti» avrebbero accentuato quel verde e quel giallo che avevano dato ai nervi agli universitari. Non animati da intenzioni guerriere, quelli della Cattaneo, respingendo l'ultimatum, si dichiararono infatti disposti a sottomettere la decisione della grave questione ai gerarchi del gruppo universitario fascista. Ma l'ultimatum degli universitari veniva rafforzato con minacce, finchè oggi, poco prima di mezzogiorno, decidevano di mandare ai «cattaneisti» un ambasciatore con l'avvertimento che «se entro mezzogiorno i colori incriminati non fossero stati sostituiti avrebbero pensato loro propria a toglierli dalle pagliette».

L'ambasciatore ritornò con cattive notizie: il nemico respingeva l'ultimatum ed avrebbe tenuto sulle «magiostrine» i colori adottati nel primo tempo. Gli universitari si trovarono così ad un bivio: o adottare misure di repressione o fare una figura meschina. Naturalmente tutti si trovarono d'accordo nella prima parte del programma, e alle 12,30, trenta universitari sbucavano inquadrati sulla piazza Mentana. Ma ecco che dal fortilizio Carlo Cattaneo altri trenta studenti effettuano una sortita. In breve la piazza risuona di grida, e quel che è peggio avviene un serrato scambio di pugni. Bandiere erano le diverse magiostrine, che, o si sprofondavano sulle teste colpite, o rotolavano sul selciato. I cittadini numerosi che non riuscivano a capire tanto accanimento, ma che vedevano che gli studenti erano piuttosto aggressivi, avvertirono il Commissariato di via Castello, e la Questura Centrale.

Diretti sull'improvvisato campo di battaglia sono partiti il dott. Ciardi dal Commissariato Castello, e il dott. Solinas della Questura Centrale. Avvertiti dalle scolte lasciate nelle adiacenze della piazza dell'arrivo della forza pubblica, gli studenti dichiaravano per il momento chiuse le ostilità, e si dileguavano per opposte direzioni. Il questore ha ordinato un servizio d'ordine nella piazza Mentana, onde evitare un nuovo e disperato assalto delle forze avversarie.

La ragazza che perse la favella
I tre accusati di averla spaventata prosciolti in istruttoria

Biella, 23, notte.

In seguito alla disavventura di quella ragazza, Giulia Facciolo, che per una emozione perdette l'uso della favella, l'autorità di P. S. aveva iniziato diligenti indagini in merito alla accusa secondo la quale la Facciolo sarebbe ammutolita per minaccie che le avrebbero rivolte l'esercente Eugenio Tento, sua sorella Maria ed il cognato Edoardo Amede. Ci risulta ora (ed è doveroso darne notizia perchè l'accusa fu resa pubblica) che i due Tento e l'Amede, assistiti dall'avv. Gatti, hanno provato di non aver commesso il grave reato ad essi attribuito per indizi dipendenti da coincidenze fortuite, sicchè contro i medesimi non si è fatto luogo a procedere.

La Facciolo, che dopo sei giorni di privazione assoluta dell'uso della parola la riacquistò, come essa ebbe a dichiarare, in seguito a fervide preghiere accompagnate ad un voto a Maria Consolatrice nel suo Santuario in Torino, stette ancora una settimana in uno stato di prostrazione probabilmente dovuto alle dolorose impressioni del suo lungo forzato silenzio: ora però ha completamente ricuperata la sua salute ed è ritornata alle sue normali occupazioni.

Torinese arrestato a Novara per falso in cambiali

Novara, 23, notte.

Il commissario della nostra Questura dott. Talamo era venuto a sapere che un rappresentante di commercio andava in giro per emettere e girare cambiali per somme inferiori assai a quelle portate dai titoli, ed in seguito a diligenti indagini riusciva a scoprire e trarre in arresto il truffatore, certo Federico Canfuri fu Amilcare di anni 39, da Torino, abitante in via Vanchiglia, N. 28, nella vostra città. Costui aveva compilato due cambiali di 10 mila lire l'una colla falsa firma della suocera Regina Zebone vedova Pretti di Cavallirio, nullatenente. Risulta che il Canfuri ebbe già ad emettere numerose cambiali così falsificate. Venne deferito al Procuratore del Re.

Investita da un'automobile mentre correva in soccorso di un nipotino

Stradella, 23, notte.

Per salvare un nipotino di 5 anni che per scansare una automobile era caduto in un fossato, certa Rosa Tarelli di anni 48, da Chignolo Po, veniva travolta dalla vettura testè sopraggiunta e riportava gravi ferite. Mentre varie persone provvedevano a soccorrere la vecchia, la madre del bambino accorsa alle grida riesciva a salvare il figlioletto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA STRADELLA

Cadendo dalle braccia della madre il bimbo di 17 mesi Armando Rosetti da Santa Cristina si produceva una grave contusione al femore destro. Dovette essere trasportato all'ospedale di S. Matteo dove fu ricoverato.

DA BRESCIA

La gamba schiacciata ha avuto l'agente Pietro Cavalli di anni 40 Salito sopra un carro che doveva scortare, in via Pusteria, a causa del rovesciamento del veicolo provocato dallo [illegible] dei cavalli, il poveretto fu travolto e investito da una pesante cassa. Il suo stato è grave anche perchè gli si dovrà amputare una gamba.

DA NOVARA

Rimasto sotto il proprio carro rovesciatosi in una scarpata a Sillavengo, il carrettiere Giovanni Zani di Giorgio di anni 39 ha riportato gravissime ferite in diverse parti del corpo. Egli è stato ricoverato all'ospedale in grave stato.

DA PADOVA

Un incendio sviluppatosi a Carceri d'Este in un locale adibito a rimessa ha quasi interamente distrutto il fabbricato. Il conte Gino Carminati, proprietario dello stabile, ha subito un danno di 100,000 lire.

TEATRI

Al Carignano: *Ciù Bernardo fa così* di Gardini.

Un grande successo di ilarità ha ottenuto ieri sera il Govi nei tre atti di Gardini: *Ciù Bernardo fa così*. Si tratta di una lunga farsa, veramente troppo lunga, se pur congegnata non senza abilità, e spesso con felici e grossi effetti comici. E' la storia di un vedovo che sposa una donna giovane, e vien ben presto sopraffatto da una serie di guai. La moglie naturalmente ha un amante, e il buon uomo con la sua prosopopea e ingenuità, con la sua fiducia e dabbenaggine, non fa che rendere ad ogni passo più grave e ridicola la sua posizione. La cosa si complica fino all'inverosimile: ne va di mezzo anche una figlia sua di primo letto, che è innamorata di un certo «Richin» ed è invece dal padre fidanzata a quello stesso che gli ha sedotto la moglie. Le solite donne chiacchierone e pettegole, le solite lettere anonime, i soliti mezzucci intervengono a intricare sempre più la matassa, il che dà luogo ad alcune scene indovinate, alla maniera, poniamo, di una commedia dell'arte, con nascondigli, fughe, randelli, equivoci, che hanno trascinato il pubblico a vivissime e cordialissime risate. S'intende che tuttociò ha preso vita dal Govi, il quale ha rappresentato una macchietta irresistibilmente buffa. Caricatura, caricatura assai spinta. In essa la deformazione umana è violenta, e la verità ironica acutizzata in uno stile grottesco, che è la peculiare caratteristica di questo attore genovese e di per se suscita onde di buon umore. Il tipo c'era senza dubbio, ma se vogliamo un po' convenzionale: tenuto in una linea arguta e conseguente, esso ha toccato non di rado il generico. Non è quindi nel carattere e nella finezza dell'osservazione (se pure anche questa pregevole) non è nei toni umani (se pure umoristicamente intesi) che abbiamo trovato ieri sera l'innegabile e vivacissima forza comica del Govi: ma piuttosto in una cotal sua bizzarria di atteggiamenti ed espressioni, in un suo fantastico e parossistico modo di essere, che si rinnova magari monocorde, ma sottolinea ogni battuta e stato d'animo e gioco scenico con una inspiegabile e vivacissima potenza burlesca cui non ci si può sottrarre. Dal principio alla fine della serata il pubblico fu scosso da una giocondità irrefrenabile, e le risate succedevano alle risate, mentre l'attore imperturbabile e con sempre maggiore evidenza incideva la sua personalità nella farsa, accumulando spassose invenzioni, e ameni «soggetti» e trovate maliziosissime.

Prima di questi tre atti era stata rappresentata un'altra novità: *Do Quarantotto* di G. Orengo. Brevi scene che, in un piccolo ambiente quarantottesco e prendendo lo spunto dall'Inno di Mameli, danno modo al Govi di delineare rapidamente una graziosa macchietta di sordo; comicità lieve e leggera punta di sentimento. Questo atto come i tre di *Ciù Bernardo fa così* furono vivamente e ripetutamente applauditi.

f. b.

Al Regio: Il concerto Guarnieri

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21.15, ha luogo il terzo Concerto sinfonico dell'Orchestra stabile municipale sotto la direzione del maestro Antonio Guarnieri. Il programma comprende musiche di Spontini, Debussy, Beethoven, Wagner, Martucci. La vendita dei posti continua alla Segreteria del Teatro.

Il concorso filodrammatico

Ogni sera nel popolare teatro di via Po un pubblico sempre più numeroso segue con viva simpatia il succedersi dei vari saggi e conforta con applausi gli sforzi dei filodrammatici d'Italia e degli organizzatori l'interessante torneo. Forse l'attrattiva di udire una filodrammatica locale ed anche il desiderio dei concorrenti torinesi di rendere un doveroso e cavalleresco omaggio ai colleghi che si presentavano dinanzi alla Giuria, hanno valso a popolare ieri sera viepiù la sala del nostro Rossini. La Filodrammatica «Fulberto Alarni» della Società Reale Mutua di Assicurazioni di Torino si è presentata con la commedia «Non amarmi così...» del Fraccaroli. Lavoro leggiadro, fresco, vario nella sua comicità sentimentale. Non è cosa facile per dei filodrammatici sottolineare tutte le sfumature e colorire compiutamente il lavoro che tutti ricordavano nella deliziosa interpretazione della Melato-Giovannini-Betrone. Dobbiamo però confessare che i filodrammatici della «F. Alarni» hanno superato molte delle difficoltà incontrate, dandoci un'esecuzione lodevole sempre affiatata e ben condotta.

Fra gli interpreti merita una parola di lode particolare la signorina Fassio. La giovane interprete ha composto il personaggio di Margherita con naturalezza, ottenendo in alcune scene e particolarmente al secondo atto, molti buoni effetti. Accanto a lei segnaliamo l'Henry di una sobria comicità. Il pubblico lo ha seguito con soddisfazione, salutandolo con applausi a scena aperta, nel terzo atto. Tutti gli interpreti e particolarmente il Serra, la Fiorio, il Restagno, la Beltramo hanno ben collaborato. Molti ed insistenti applausi alla fine di ogni atto. Il lavoro venne inscenato con lusso notevole: particolarmente bello e di buon effetto il scenario del primo atto. Alla serata assistevano il vice-podestà conte Buffa di Perrero, l'ingegnere Gonella, l'ing. Minella, facenti parte del Consiglio d'Amministrazione della Società Reale Mutua.

Stassera si produrrà in «Così è... se vi pare» del Pirandello la compagnia del Dopolavoro ferroviario di Milano.

Mussolini alle famiglie numerose

Saluzzo, 23, notte.

In segno di particolare compiacimento verso le famiglie numerose il Capo del Governo ha assegnato un premio di lire 400 alle seguenti famiglie del Saluzzese: Bori Bernardo; Del Mastro Francesco, Dabbene Benedetto (Murello); Tirenti Antonio (Polonghera); Allochis Bernardo (Racconigi); Mattio Teresa ved. Aimar (Versuolo).

LA TEMPERATURA

23 maggio 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 19 Minima + 9

La giornata di ieri: mezzo coperto.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 739.

Temp. massima del giorno 22 + 20

Temp. minima notte dal 22 al 23 + 9,2

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	11	½ coperto	
Milano	20	9	½ coperto	
Genova	17	13	»	legg. m.
Venezia	15	11	piove	calmo
Firenze	21	10	»	
Ancona	17	11	coperto	legg. m.
Bologna	12	10	»	
Napoli	20	13	½ coperto	legg. a.
Taranto	19	14	½ coperto	mosso
Palermo	22	13	½ coperto	calmo
Catania	23	16	½ coperto	legg. m.
Tripoli	18	10	»	legg. m.
Messina	18	14	»	calmo
Trieste	18	14	piove	legg. m.
Trento	14	10	½ coperto	
Fiume	19	14	coperto	mosso
Bari	20	12	½ coperto	calmo
S. Remo	21	11	coperto	legg. m.
Bengasi	26	16	½ coperto	mosso

Per il miglioramento economico delle 13 vallate della Provincia di Cuneo

La nomina d'una Commissione permanente

Cuneo, 23, notte.

Ha avuto luogo presso il Consiglio Provinciale dell'Economia, e per invito del prefetto gr. Pighetti, una riunione di tutti gli enti della provincia interessati alla risoluzione del problema della montagna. Il capo della provincia ha in rapida sintesi esposto agli intervenuti il programma di azione che il Consiglio dell'economia intende svolgere perchè vengano prontamente affrontati e risolti i problemi più urgenti che riguardano l'incremento ed il miglioramento economico e demografico della vasta zona montana che rappresenta oltre la metà del territorio della provincia. Dopo ciò il fiduciario provinciale del P. N. F., generale Tarditi, ha riferito circa le iniziative già prese dal Partito e che verranno continuate dal comitato permanente costituito presso il Consiglio dell'Economia. Dopo una interessante discussione, su proposta del Prefetto, si è costituito un comitato esecutivo in seno al comitato permanente la cui presidenza venne affidata all'on. avv. Pier Benvenuto Rossi. Sono stati costituiti gruppi tecnici per le varie branche di attività, e nuclei locali per ognuna delle 13 vallate della provincia.

Il Principe di Piemonte e lo scultore Canonica

Il Principe di Piemonte, aderendo all'invito dello scultore Canonica, che aveva espresso il desiderio di sottoporre all'augusto giudizio la statua recentemente condotta a termine, che dovrà sorgere sulla piazza Taxim di Costantinopoli, in onore di Kemal pascià, si è recato ieri alla fonderia nella quale è stata eseguita la colata. L'augusto visitatore ha voluto esprimere all'artista il suo compiacimento per la nuova bella affermazione del genio italiano all'estero.

Stato Civile di Torino

23 maggio, 1928

NASCITE	14
MATRIMONI	8
MORTI	13

NASCITE: Maschi 9 femmine 5.

MATRIMONI: Brambilla Emilio con Motta Maria — Carando Rodolfo con Magnani Lorenzina — Gallina rag. Giovanni con Lemasson Francesca — Gatto Giovanni con Masutti Eraida — Miraglio Giovanni con Martinelli Giovanna — Vallesi Lauro con Amadesi Amneris — Vietione ing. Giovanni con Conti Pierina.

MORTI: Bracco Giovanni Cesare fu Battista, d'anni 18, di Torino, studente, via Garibaldi, 19 — Abele Michele fu Giacomo, id. 44, di Torino, elettrotecnico, via S. Ottavio, 56 — Siratta Luigia ved. Chiorino, id. 69, di Bollengo, casal., via Duchessa Iolanda, 3 — Marchetti Antonio, id. 70, di Torino, passamantaio, via Pisa, 30 — Vander Erminio di Luigi, id. 13, di Mu. tipografo, corso Vercelli, 127 — Marrè Augusto fu Giuseppe, id. 73, di Bardi, ten. col. a riposo, corso Regina Margherita, 160 — Genesio Francesca ved. Rinaldi, id. 78, di Monforte d'Alba, cas. via Alfieri, 23 — Gesa Giovanni fu Ferdinando, id. 63, di Mosciatto, segretario università — Bordino Claudio fu Silvio, id. 33, di Torino, orologiaio — Dago Alfredo fu Davide, id. 57, di Biella, lattoniere — Benedetto Vincenzo fu Giovanni, id. 57, di Chieri, manovale — Costanzo Agostino fu Francesco, id. 73, di Bianzè, bracciante — Piovano Achille fu Tommaso, id. 56, di Torino, fruttivendolo — Mauri Pia di Costantino, id. 26, di Sabbioncello, serta — Nobino Maria mar. Marchisengo, id. 31, di Torino, casalinga — Trullo Eugenia ved. Pastore, id. 74, di S. Severo, casalinga.

Minori d'anni sei 6, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico,
LUIGI CHITINO, vice-direttore respons.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La Famiglie Nasi e Agnelli esprimono commosse la loro gratitudine alle Associazioni e a tutti coloro che presero parte alle onoranze funebri della loro amatissima

Tina Nasi Agnelli

Torino, 23 Maggio 1928.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Mercoledì, 23 Maggio, alle ore 16, spirava in Avigliana (Torino)

Ada Canova

lasciando a piangerla la mamma Valtore Amalia, il papà Luigi ed il fratello Rag. Eugenio.

La cara Salma verrà trasportata a Torino. Le esequie avranno luogo nella Cappella del Cimitero Generale, alle ore 9 di venerdì 25 corr. Si ringraziano i buoni che vorranno prendere parte al dolore della famiglia.

Torino, Via Roma, N. 20.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Lanificio Filippo Giordano ha il dolore di partecipare la morte della signorina

Ada Canova

sorella del Rag. Canova, impiegato della Ditta. 17241

Serenamente come visse, Mercoledì, 23 corr., munito dei conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio 17235

Marchetti Antonio

d'anni 70

Ne danno annunzio il figlio Giovanni colla moglie Celestina e figlia, Carola col marito Molinaris e figlio, Margherita col marito Gali, l'affezionata Caterina, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 25, alle ore 8, partendo da via Pisa, 30.

La FAMIGLIA VIGLIENGO commossa per la grande dimostrazione d'affetto tributata al suo adorato

Rodolfo

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia tutte le persone che in qualunque modo vollero unirsi al suo immenso dolore.

Cuorgnè, 23 Maggio 1928. 17221

In suffragio dell'anima buona del compianto

Giuseppe Lanza

verranno celebrate Sabato, 26 corr., messe funebri nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi dalle ore 7 alle 11.

La famiglia ringrazia profondamente quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (10)

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

Improvvisamente trasalì sentendo il leggero rumore di una chiave introdotta nella toppa. Egli l'aveva attesa, come al solito, in quel salottino in cui Simona doveva passare per andare in camera sua. Ella entrò, aggrottando le ciglia al vederlo in quel luogo che ella aveva definito il suo osservatorio. Tuttavia, ella traversò il salotto senza dir parola, come se neppure lo avesse visto. Michele, dal canto suo, s'era proposto di non dire nulla; ogni sera faceva tale proponimento, ma poi non sapeva attenervisi. Suo malgrado, il risentimento del suo dolore intimo gli saliva alle labbra in poche acerbe parole... Neppure quella sera non seppe tacere.

— Finalmente! Sai che l'ora del pranzo è passata da un pezzo? Ero veramente inquieto...

— Perchè non avete pranzato senza di me? Quante volte ve l'ho già detto di non attendermi...

Ella aveva risposto senza neppure voltarsi, senza neppure degnare il marito di uno sguardo.

Michele sentì il rossore salirgli alle guance pallide di emozione.

— Non è il modo di fare, amica mia... Credi che io possa mettermi a tavola a pranzare tranquillamente quando tu manchi? Non so neppure ove tu sia.

Ella si voltò bruscamente.

— Ah! Eccoci alle solite! Non posso proprio ritornare una volta senza sentire il peso dei vostri umilianti sospetti ed i vostri rimproveri? Ciò è insopportabile. Voi mi nauseate colla vostra stupida inquisizione!...

Egli restò un istante interdetto. Mai sua moglie gli aveva parlato con tanta acredine e tanto risentimento. Egli sentì il bisogno istintivo di difendere la sua dignità, la sua autorità di capo di casa.

— Simona, tu passi i limiti.... Non ho forse il diritto, io, tuo marito, di sapere quello che fai?

Ella lo squadrò con occhio furente.

— Ah! Voi siete mio marito? Ebbene, lo sarete ancora per poco tempo!...

Egli si alzò, livido.

— Simona, che dici?

— Ho detto — gridò ella — che ne ho abbastanza di questa vita, a cui mi costringete!... Voi avete l'animo del carceriere, ed io aspiro alla libertà!... Da domani inizierò le pratiche per il divorzio... No, non guardatemi con quegli occhi stupiti. Temete di non aver capito? Ebbene, sì, io chiederò il divorzio.

Egli tese verso di lei le braccia tremando.

— No, Simona, dimmi che non è vero!...

Ella alzò le spalle.

— Ah! siete stupito?... Credevate che questa vita d'inferno potesse durare in eterno?... Ah, vedrete! Per ora, buona notte. Dispensatemi della vostra presenza, mi sembrate il Cavaliere Deluso.

Michele non era sensibile a quelle puerili impertinenze, ma ciò che lo sconvolgeva era il pensiero che Simona volesse rompere il sacro vincolo matrimoniale. Con voce tremante, gemette:

— No, non è possibile! Domani sarai pentita di ciò che ora hai detto. Simona, dimmi che non è vero... — Le sue parole, appassionatamente commosse, non trovarono la via del cuore in quella donna esaltata.

— Come!? — replicò sarcasticamente — So quello che mi dico, so quello che faccio; ho ben ponderata la mia decisione.

Michele fece appello a tutto il suo coraggio.

— Simona, ti scongiuro, rifletti; torna in te. Che io non conti nulla per te è doloroso, ma ammissibile; ma pensa al nostro figliuolo! Vorresti abbandonare il nostro adorato piccino?...

Simona, che stava già per entrare in camera sua, si volse di scatto, con lo slancio di una belva:

— Abbandonare Sergio! Mai!... E' inteso che egli viene con me.

L'istinto paterno non si smentì in Michele:

— E tu credi ch'io possa permettere una cosa simile? Strapparmi mio figlio!...

Egli soffocava di indignazione, ma ella insisteva ed era risoluta.

— Vale la pena di essere avvocato per non sapere che in tal caso il piccino sarebbe affidato alla madre, salvo il caso di indegnità riconosciuta... Oserete dire che io sono una madre indegna?

Michele non trovò parole. Tutto gli danzava d'attorno una ridda infernale. Ebbe la sensazione che la vita gli mancasse.

Simona, vittoriosa in quella lotta, entrò in camera sua, mentre Michele ricadeva affranto sulla poltrona. Aveva la sensazione di cominciare una esistenza di dolore più intenso, di salire il calvario. Simona, appena fu in camera, suonò:

— Servite il signore, — disse al domestico, comparso sulla soglia, — e dite a Caterina di portarmi una tazza di brodo.

Dopo qualche minuto la nutrice portò su un vassoio una tazza fumante. Ella sapeva che non bisognava contrariare la padrona quando era «di luna». Silenziosamente depose il vassoio sul tavolino e fece per uscire. Fu Simona a chiederle:

— Sergio ha già pranzato? E' già a letto?

— Sì, signora.

— Va bene, andrò a vederlo più tardi. Potete andare, Caterina.

Caterina non desiderava altro, poichè non si trovava a suo agio in quell'atmosfera di disaccordo. Aveva fatto ella pure una triste esperienza coniugale, e sapeva che quando si scatena la bufera tra i coniugi, bisogna chinare il dorso ed attendere che la tormenta sia passata. Ella si rassegnava a tutto, purchè non la separassero dal piccolo Sergio, che adorava, e che nel suo cuore teneva il posto di ogni altro affetto distrutto.

Ella uscì senza proferir parola, mentre Simona sorbiva lentamente il brodo. Poi la donna sedette allo scrittoio, trasse un foglio di carta e rimase pensosa, un po' spaventata dalla piega che stavano prendendo gli avvenimenti. Ancora pochi minuti prima ella non era affatto decisa a quel passo estremo. A malgrado della mezza promessa fatta a Stefano, ella pensava di temporeggiare, di ponderare lungamente una decisione che la turbava molto. D'altronde, mai prima di allora aveva pensato al divorzio, ed anche quando si impazientiva ed andava in furia, era più che altro uno sfogo per i suoi nervi. Ma di lasciare il tetto coniugale e ricominciare la vita accanto ad un altro uomo, non l'aveva mai pensato... Ora capiva di essere stata irriflessiva e troppo impulsiva, e ne sentiva un vago senso di paura...

Sospirò tristemente. Perchè non doveva ubbidire a quel senso di sconforto? No, il suo amor proprio si opponeva ad una capitolazione. Ella si sentiva soggiogata da Stefano Vanescopulo.

Improvvisamente scosse le spalle, pronta a gettare ogni resistenza, ed afferrata la penna, si dispose a scrivere cercando le parole:

«Amico mio, credo che la mia sorte sia decisa! Il dado è gettato. Non avrei mai creduto in così rapido svolgimento... Ma quando sono tornata poco fa, e mio marito non ha saputo risparmiarmi l'umiliante inquisizione, che gli è solita, mi sono sentita rivoltare, non ho più avuto padronanza di me... gli ho gridato in viso la mia decisione di divorziare. Tuttavia, non vi nascondo che è una decisione per me dolorosissima e terribile. Prima di prenderla, avrei bisogno di rivedervi, di convincermi che non avremo a pentirci del passo fatto. Raggiungetemi dunque domattina al parco Montsouris, dove vi attenderò al cancello principale. In quella località eccentrica non ho tanto timore di incontrare persone conoscenti, quindi potremo avere più agio di discorrere e decidere il da farsi. Non credlate che questo convegno sia un atto di civetteria, no, esso è necessario per esaminare assieme la situazione, perchè il momento è davvero grave. Certamente, dopo questo convegno sapremo se dovremo riunirci per sempre, o non rivederci mai più... — Simona».

La giovane signora sigillò la lettera che pensava di portare ella stessa, il mattino dopo, all'albergo, ove credeva avesse alloggio Stefano Vanescopulo. Poi, ricordando che ancora non aveva abbracciato il suo piccino, si avviò verso la sua cameretta. Aprì la porta e rimase interdetta dinanzi al quadro che si offrì ai suoi occhi: Michele aveva trovato rifugio presso il figlio adorato, dal quale lo si voleva separare... Senza più forza di reagire, l'avvocato si era inginocchiato accanto al letto del piccino ed aveva appoggiato la testa di fianco a quella di Sergio addormentato. Dagli occhi gli sgorgavano lentamente le lacrime su le guancie dal pallore mortale... Aveva l'aspetto così infelice, desolato, sconvolto, che Simona provò una stretta al cuore.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

COSTRUTTORI. Acquisto contanti materiale costruzione, pianie, tavolame, attrezzi elevatore. Offerte Celada, Vittorio Emanuele, 44. 30473

LIQUIDIAMO vasto assortimento macchine utensili marca provenienti da chiusura importanti stabilimenti. Via Lagrange Pettiti, 11.

MACCHINE, utensili. Visitate esposizione propria miei magazzini. Lingoli, via Nizza, 21. 30003

STABILIMENTO industriale in Fossano, 100 HP. forza idraulica propria, macchinario completo, produzione giornaliera 3000 grosse bottoni, vendesi il blocco o disgiuntamente. Scrivere liquidatore, ragioniere Antonio Michelotti, via XX Settembre, 71, Torino. 17101

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILI cucitrici lavorazione occhiali a domicilio e per laboratorio cercansi. Ratti, corso Firenze, 63. 17713

ABILI operai lavorazione stile Luigi XV cercansi. Brunetti, via Aosta, 37. 30956

ABILI ricamatrici Cornely e siffratrice occorrono. Capello, via Cigliano, 38. 30031

CERCANSI abili sarte e lavoranti sarte e abili ricamatrici. Prato, via XXIV Maggio, 6. 31712

CERCASI abile confezionista maglieria. Via Saluzzo, N. 2. 30543

CERCASI abile verniciatore mobili. Via Montanaro, 19. 29561

CERCASI commessa praticissima vendita dettaglio tessuti posto fiducia disponga cauzione 10-20.000. Esigonsi referenze prim'ordine; ottimo stipendio. Rivolgersi Magazzini Città di Torino, Ivrea. 30001

CERCASI giovane attivo corrispondente stenodattilografo, preferibilmente conoscitore articolo cinghie per trasmissioni, esigonsi serie referenze. Dirigere offerte Ditta Varale Antonio, Biella. 5739

CERCASI fattorino quindicenne. Scrivere cassetta 48 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30061

CERCHIAMO giovanotto esente militare appassionato commercio praticità articoli elettrici per installazioni interne principalmente lampadari, disposto tre mesi pratica mite retribuzione crearsi buon impiego. Esigonsi serissime referenze, cauzione, età. Scrivere cassetta 61 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30040

CERCO abile lavorante bianco. Moda, Garibaldi, 13. 30013

DISEGNATORE copiatura disegni cercasi. Indirizzare offerte, referenze cassetta 40 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60714

FERRAMENTA cercasi abile commesso praticissimo dettaglio. Esigonsi ottime referenze. Scrivere cassetta 128 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17175

GOVERNANTE tutto fare, quarantenne, serissima cercasi da persona anziana. Scrivere cassetta 100 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17174

INGEGNERE o tecnico, ottimo calcolatore, progettista motori specialmente aviazione e pratico lavorazioni officina, cercasi da importante stabilimento. Indicare pretese, referenze, posti occupati. Scrivere cassetta 44 S, Unione Pubblicità, Genova. 5777

RAGIONIERE disponga 40-50 mila interessarsi azienda redditizia. Stipendio 800, massima garanzia. Scrivere cassetta 75 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30019

SIGNORINA distinta, di buona famiglia, cercasi come cameriera, desiderosa riuscire capace governo casa, ed altra come seconda cameriera. Scrivere cassetta 97 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30090

SIGNORINE abili corrispondenza, contabilità, lavori ufficio, svelte, capaci, cerca grossista coloniali. Scrivere età, studi, referenze, cassetta 113 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17180

STABILIMENTO metallurgico importante cerca abilissimo capo reparto manutenzione, macchinario attrezzatura capace fabbricazione stampi. Scrivere indicando età, referenze, pretese cassetta 8 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60656

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

CHAUFFEUR già occupato offresi cinque ore al giorno manutenzione auto. Praticissimo giardino. Deantoni, via Principe, 21.

CHAUFFEUR meccanico, venticinquenne, occuperebbe servizio vettura, ottime referenze. Libero a metà giugno. Scrivere cassetta 47 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10740

EX maresciallo carabinieri pensionato disposto versare cauzione occuperebbesi posto fiducia. Scrivere Osella, pastificio, Carmagnola. 20056

INGEGNERE industriale, venticinquenne, conoscenza francese, inglese, desideroso iniziare carriera, disposto viaggiare, miti pretese, offresi subito. Scrivere cassetta 87 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PARRUCCHIERE signora specializzato taglio ondulazione ferro acqua offresi Torino. Scrivere cassetta 81 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30882

PERITO meccanico elettrotecnico disegnatore meccanico progettista macchinari impianti industriali, pratico lavori officina, approvvigionamenti, costruzioni, conoscenza francese, tedesco, occuperebbesi presso importante ditta. Scrivere cassetta 82 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30050

SIGNORINA distintissima, referenze ineccepibili, ogni lavoro ufficio, paghe operai, impiegherebbesi anche solo pomeriggio. Scrivere cassetta 41 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60716

SIGNORINA volonterosa cerca come cameriera bar o albergo. Medana, Beaumont, 34.

VENTENNE, 2.a liceo, disegnatore figurativo offresi. Migliavacca, Regina Margherita, 200.

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A prezzo convenientissimo cedo ristorante bar, alloggio posizione centrale. Mazzini, 12.

BOTTIGLIERIA angolo avviatissima, cedesi 25.000, cambiali terreno, Borsano, San Tomaso, 20. 17190

LATTONIERE avviato occasione cedo negozio, laboratorio, alloggio. S. Giulia, 13.

CAPITALI dispongo strettamente articoli esclusivi, reddito, forte smercio, anonimi esclusi. Scrivere cassetta 40 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30748

CEDESI in Genova bar, caffè centrale, avviatissimo, redditizio. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 30 S, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 5623

ELETTRICITA' cedesi negozio, laboratorio, alloggio, concessioni, urge partenza, occasione. Monginevro, due. 30600

MUTUO 25.000 cercasi prima ipoteca stabile. Scrivere cassetta 85 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

NEGOZIO vuoto, elegante facciata, portici Cernaia, cedesi. Scrivere cassetta 33 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60700

OCCASIONE cedesi negozio mercerie bazar centralissimo retro abitabile. Scrivere cassetta 72 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30010

RIMETTESI caffè birraria, grande locale, 3 dehors, cantina, cucina, 2 alloggio. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 49 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60771

RITIRANDOMI commercio cedo antica falegnameria, macchinario, accetto terreno in cambio. Mentana, 14. 60736

RITIRANDOMI dal commercio, cedo a chi intendesse sistemare figli in una seria redditissima azienda. Scrivere cassetta 108 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17108

SEGHERIA importante vicinanze Torino, comodità, raccordo ferrovia, affittasi, vendesi, accettasi socio. Scrivere cassetta 45 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60725

TIPOGRAFIA piena efficienza vendesi in blocco. Scrivere al liquidatore rag. Antonio Michelotti, via XX Settembre, 71.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ADATTA pensione vendo Santa Margherita Ligure spiaggia palazzina ammobiliata, mora pagamento. Scrivere cassetta 21 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60071

CASCINA corso 60 giornate, civile, iniziato impianto avicolo, vendo 250.000. Tessera ferroviaria 24-57, Posta, Torino.

CASCINA 24 giornate, vigne, campi, prati, bosco con annesso civile. Acqua potabile, luce, metri 650 livello mare, a soli diciotto chilometri Torino, vendesi. Scrivere Fadini, Tenuta Pralongo, La Cassa.

CASETTA libera in via Belvedere, 9, adatta industria, commercio, alloggio, vendo 45.000, accetto metà terreno. 16727

CASETTE 5 vani, altra 13 vendo. Impresario, via Mercadante, 26. 30050

PEGLI. Vendesi bellissima villa signorile mobiliata, grande giardino, frutteto. Scrivere Dellavecchia, casella postale 778, Genova.

RIVOLI. Casetta civile 10 camere grande frutteto cintato, vigna e bosco, occasione. Esclusi mediatori. Caiosso, XX Settembre 71.

TERRENO fabbricabile, due lotti, via Genova angolo via Garessio, fronteggianti Fiat, vendesi. Via Grossi, 23, telefono 41-044.

TERRENO signorile magnifica posizione angolare corso Siccardi via Cabotto, vendesi 160 al mq. Portinaio, via Francesco Paola 11.

VENDESI terreno fabbricabile L. 25 al metro, regione Lucento, vicino chiesa. Allisio, via Exilles, 31. 60730

VENDO casa 5 camere libera, 400 metri fabbricabili. Rivolgersi Dalla Zotta Francesco, via Borgomasio, 82, regione Borgo Nuovo, corso Francia. 30575

VILLETTA magnifica occasione comodità, esente imposte. Strada Volanto, 25, rimpetto capolinea 11. Visibile pomeriggio. 17094

25.000 villa 10 ambienti vendesi cambiasi con alloggetto. Borsano, San Tomaso, 20.

240.000, casa esente tasse, 27 camere, redditizia, permuto parte terreno. Bassino, Po 21.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI due camere gabinetto luce vuote balcone, camera ammobiliata matrimoniale elegante cucina disimpegnate. Aeronautica, Stradale Francia, 14-16. 60717

AFFITTANSI subito 1000 quattro camere. Corso Orbassano, 114. 30920

AFFITTASI alloggetto 125, bellissima posizione, libero subito. Manzio, Aosta, 90.

AFFITTASI, vendesi alloggetto cinque ambienti signorili. Informazioni Pastrengo, sedici. 30921

ALLOGGIO 14 ambienti affittacamere, redditizio, centrale, locazione, cedo. Perano, San Domenico, 2. 30640

CEDO due camere 1.o piano. Rivolgersi via Baretti 26, Trattoria. 30956

CERCASI primo luglio ufficio vuoto centrale Arioso 4-5 vani. Telefonare 51-915.

OCCASIONE vendo alloggio sei ambienti libero comodità. Corso San Maurizio, 61.

SPOSI cercano due camere. Masero, chiosco gelati, Sjarulo, angolo Francia.

VENDONSI 14.000, Palermo 90, due grandi camere vuote, gas, luce, cantina, balcone, piano secondo, soleggiate. Rivolgersi Elettricista, Palermo, 90. 30975

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALDO, materassaio, piazza Vittorio, undici, vende materassi lana centotrenta. 1000

AMMOBIGLIAMENTI completi liquida maggior esposizione esistente in Torino. La Metropoli, via Rosmini, 5, dirimpetto n. 107 di via Nizza. Camere complete millecinquecentocinquanta, salotti trecentocinquantacinque, comodini, reti per letti cinquantacinque, tavole coulisse, sofà girevoli duecentoventicinque, armoires, scrivanie, attaccapanni, lana 3 chilogramma, ecc. Vantaggiosissime facilitazioni pagamento. 17050

AMMOBIGLIAMENTI completi prezzi ribassatissimi. Magazzini Nebiolo, Sacchi, 40, Matrimoniali 1100. 30956

AMMOBIGLIAMENTI completi, visitate nuovi magazzini, prezzi convenientissimi. Trivero, via Bogino, 21. 17169

A piccole rate stoffe, biancherie, telerie, coperte, cappelli. Giovannelli, corso Vittorio, 83 (cortile) 30858

BAR cerca banco occasione lunghezza media. Fassino, corso Umberto, 76, Torino. 30935

BUFFET, tavoli, sedie per cucina smaltati convenienti. Guglielminotti, piazza Statuto, 5. 17184

CASSAFORTE Wertheim incombustibile piccola con zoccolo, prezzo mitissimo vendesi. Bertolotti Madama Cristina, 60. 30961

CAUSA partenza vendesi sala pranzo noce scolpita, altri mobili. Scrivere cassetta 1 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60512

CEDO camera matrimoniale nuova causa partenza. Via Aquila, 1, Barreal.

CUCCIOLI Fox-terrier purissimi vendonsi. Via Gioberti, 26, piano primo. 17106

LAMPADARI lusso! Economici! Alla fabbrica Alea, corso Orbassano, 24, Tel. 48-054.

LIQUIDAZIONE fallimentare, Santa Giulia, 46, prezzo inventario, vendonsi camere complete, mobilio vario, nuovo, occasione, automobile corredatissima. 30650

MATRIMONIALE mogano, sala pranzo, anticamera, vendo, causa immediato sgombero, qualsiasi prezzo. Drogheria, via Saluzzo 41.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, forti ribassi. Stabilimento Pagella, Marzini, 44. 17143

MOBILI moderni, riproduzione antica, cento camere, visitate esposizione. Facilitazioni pagamento. Via Pinelli, 2, Steffenino.

OCCASIONE vendonsi porte, finestre vetrate, mobili. Corio, Re Umberto, 50 bis.

PIANOFORTE elettrico riproduttore, con svariato assortimento di pezzi classici e coi migliori ballabili moderni. Novità. Via Francesco Paola, 11, Collino. 17110

SALA Rinascimento noce bellissima vendo qualsiasi prezzo urgente partenza. Drogheria, via Saluzzo, 41. 17084

SCRIVANIA, buffettino, stadera, sedie, cassone, cedo settecentocinquanta. Pavesio, Millo, 20. 60626

TARGA moto smarrita 4188 TO mancia consegnandola Portinaia, via Balbo, 29. 60760

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ATTEMPATO, presenza, sano, 10.000 annue, desidera conoscere signorina, vedova 30-40, bella, affettuosa, sola, dote, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 95 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30010

MATRIMONI ricchi onesti tratta segretamente seria signora. Pro Famiglia, Belfezia, 14. 60701

VEDOVA trentanovenne piacente, discreto capitale, sposerebbe quarantacinquantenne, affettuoso, buon impiego. Inasconimi. Scrivere cassetta 99 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30995

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

SIGNORA offrirebbe gratis lezioni canto, tedesco, inglese, entrando due mesi in famiglia signorile. Scrivere cassetta 77 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30995

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CALZATURE cercasi piazzista stipendio provvigione. Scrivere cassetta 73 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30014

IMPORTANTE ditta meccanografica ricerca per Novara, Alessandria, Cuneo e Biella agenti corrispondenti seri conosciuti sulla piazza. Scrivere cassetta 43 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60724

PIAZZISTA cercasi da importante ditta, pratico rame lattonieri gasisti, stipendio fisso e provvigione. Inutile scrivere senza indicare referenze primissimo ordine a cassetta 90 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30003

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Pensione Gorizia, 50 metri dalla spiaggia, con grande giardino. 17108

FINALMARINA. Albergo Ideale, distinto trattamento, prezzi miti, richiedere prospetti, affrancare. 17197

LOANO (Riviera Ponente) pensione famigliare. Rivolgersi Marzini, corso Buenos Aires, 55, Milano 119. 2670

POSIZIONE incantevole, due ore ferrovia elettrica Torino, alloggetto cinque letti, comodità, affittasi luglio-ottobre. Scrivere cassetta 40 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60738

SPOTORNO Albergo Italia, sul mare. Pensione signorile, distintissima. Giglioni, Broletto, 25, Milano. 2709

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

FIAT due litri sport 4 baquets vendo accettando parte motosidecar. Via Guastalla 12.

FIAT 503 berlina come nuova, prezzo conveniente, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 39973

FIAT 503 torpedo conveniente contanti anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 39072

FIAT 500 torpedo sei ruote vendo diecimila. Via Artisti, 25. 60712

FIAT 509 torpedo quattro sportelli, occasione. Cooperativa Proprietari, Stadium.

MOTO Guzzi, carrozzino, 1926, vendo privato, occasione, Garage Crimea, corso Moncalieri, 27. 30091

OCCASIONISSIMA. Motosidecar inglese lussuosa come nuova ancora garanzia. Olen, Madama Cristina, 61. 30040

OCCASIONE vendo bicimotore Alba, prezzo minimo. Palocchi, via Bellini, 2. 30981

PNEUMATICI. Massa nuovo tipo durata eccezionale, macchinario speciale brevettato per ricostruzioni superiori; sistema economico tecnico razionale. Ricostruzioni riparazioni. Stoks pneumatici d'occasione. Chiedeteci listini e cataloghi o visitateci nelle attuali Esposizioni. Torino, via Urmea, 3; Milano, via S. Nicolao, 10. Fratelli Colombo e C.o. 07607

VENDO torpedone 16 Ter. Rivolgersi via Monginevro, 18, Torino. 30047

Tipografia del giornale LA STAMPA